

Anno XIX  
Giugno 2019  
Spedizione in  
A.P. 70% - DC / DCI  
01/00-M Bergamo



IL MESTIERE





## Itinerario Arte Lorenzo Lotto

Decine di copertine de "Il Melograno" sono state dedicate alle pregevoli opere presenti nella Collezione della Banca. In questo modo, tutte le opere hanno avuto la meritata visibilità.

È giunto il momento, quindi, di allargare gli orizzonti per andare a scoprire insieme gli innumerevoli capolavori che si possono ammirare in svariati luoghi (musei, luoghi di culto, collezioni pubbliche e private ecc.) del nostro territorio, contesto ricco di un patrimonio artistico di indubbio valore.

Iniziamo questo ideale "Itinerario Arte" con la splendida opera del pittore Lorenzo Lotto "Pala di San Bernardino" collocata nella Chiesa di San Bernardino in Pignolo di Bergamo.

## IN COPERTINA: L'ARTE

**In copertina:**  
Lorenzo Lotto  
Pala di San Bernardino, 1521  
Olio su tela, 287 x 268 cm  
Bergamo, Chiesa di San Bernardino, in Pignolo

Venezia, 1480 circa  
Loreto, 1556 o 1557

Tra le massime espressioni del Rinascimento settentrionale nella sua fase matura, fu attivo inizialmente nel Veneto e, in seguito, soprattutto a Bergamo e nelle Marche. La sua produzione giovanile attesta le sue radici nella tradizione veneta, ma seppe ben presto raggiungere una cifra personale e autonoma; guardò anche ad artisti dell'Europa del Nord, quali A. Dürer, dai quali apprese il gusto per il dettaglio, l'osservazione realistica e il contenuto spirituale (*Madonna e santi*, Roma, Galleria Borghese). Assai significativa anche la sua ritrattistica (*Ritratto del vescovo Bernardo de' Rossi*, 1505, Napoli, Capodimonte), di intensa introspezione psicologica. Divenuto famoso in giovane età, fu dimenticato negli ultimi anni di attività nelle Marche; attività che solo a partire dalla fine dell'Ottocento la critica ha rivalutato.

Dal 1503 Lotto risiedette a Treviso ove dipinse in S. Niccolò i due guerrieri ai lati del monumento Onigo; nello stesso anno fu chiamato a Recanati. Del 1505 è il Ritratto del vescovo di Treviso Bernardo de' Rossi, dove rivela una vena ritrat-

tistica e cromatica personalissima. In queste prime opere è evidente la radice veneta della sua arte; nel S. Girolamo (1506, Louvre), pur risentendo ancora dell'arte del Giambellino, crea un paesaggio appena toccato da una luce calda e trattenuta dal colore. Al 1508 risale il magnifico politico di Recanati (Pinacoteca Civica), che costituisce il momento conclusivo delle sue esperienze giovanili, e la già citata *Madonna e santi* dove la conoscenza dell'opera di Dürer gli ha offerto la possibilità di una diversa e più intensa espressione della linea.

Invitato a Roma da Giulio II (1509) vi rimase fino al 1512 circa, ma nulla rimane della sua attività romana. Tornato nelle Marche, denunciò l'influenza delle opere di Raffaello, come dimostrano il S. *Vincenzo in gloria* (Recanati, S. Domenico), la *Deposizione* (Iesi, Pinacoteca Civica) ecc.

A Bergamo, ove si trattene fino al 1525 pur facendo frequenti viaggi nelle Marche, manifestò la pienezza del proprio valore, come si nota nelle pale di S. Spirito e di S. Bernardino (1521), ammirevoli per la forte spiritualizzazione delle forme e il cromatismo magistralmente accordato a effetti luministici. Del 1523 è lo *Sposalizio di s. Caterina* (Accademia Carrara) e il *Ritratto di due sposi* (Madrid, Prado). Tra le

opere bergamasche sono da ricordare gli affreschi in S. Michele in Pozzo Bianco e la cappella dei Suardi a Trescore (1524).

Dopo il 1525, Lotto dimorò a Venezia o a Treviso, ma continuò a lavorare anche per le Marche e Bergamo. Accanto a Tiziano il suo colorismo si fece più scorrevole, mentre la sua immaginazione diventò sempre più tormentata e sensitiva. Tra i capolavori, da questo momento fino al definitivo ritorno nelle Marche (1549), ricordiamo:

- l'Assunzione della Pieve di Celana (1527);
- l'Annunciazione per S. Maria dei Mercanti, a Recanati;
- la *Glorificazione di s. Nicola da Tolentino* al Carmine di Venezia;
- la *Disputa di s. Lucia* (1530 circa, Iesi, Pinacoteca Civica);
- la *Crocifissione* (1527 circa, S. Maria in Telusiano, a Monte San Giusto);
- la *Madonna del Rosario* a Cingoli (1539, Raccolta Civica, già in S. Domenico);
- l'Assunta (1542, Sedrina, S. Giacomo).

Della sua ultima produzione notevoli la pala dell'Assunta (1549, Ancona, S. Francesco alle Scale) e la *Presentazione al Tempio* (Loreto, Pinacoteca del Palazzo Apostolico, già nella Santa Casa).



**IL MELOGRANO**

Periodico Economico e Culturale  
delle Comunità Locali



Anno XIX - n. 42  
Giugno 2019

In questo numero:

- In Copertina: l'Arte**
- 2 Itinerario Arte Lorenzo Lotto
- L'Editoriale**
- 3 *Innovazione nella tradizione*
- Spazio Soci**
- 4 1° Festival Nazionale dell'Economia Civile
- 6 Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
- 7 Federcasse e Confcooperative
- 8 Assemblea dei Soci
- L'Argomento**
- 12 Il nuovo modello distributivo della BCC
- Il Territorio**
- 18 Il Credito Cooperativo in Bergamasca
- 22 Un'icona nobile ed elegante
- 25 Focus Economia
- 26 Le cascate della pianura bergamasca
- 29 La patata di Martinengo
- 30 La mia Africa
- 36 Spazio Giovani
- 37 Oltre lo specchio
- 38 Il valore sociale dell'architettura
- 42 Napoleone III a Calcio
- 45 Calcio e la Calciana nell'Ottocento
- 46 Settimana della Cultura
- 49 L'Alfabeto del Lavoro
- 50 Il Santuario della Madonna del Sasso
- 52 Scuola di Educazione all'Economia
- 54 «Strada del Vino Valcalepio e dei Sapori della Bergamasca»
- 56 Filosofi lungo l'Oglio
- La mia Banca**
- 59 Conto ForWe
- 60 Il nuovo servizio InvestiperGP
- 61 Finanziamenti Intercompany
- 62 Progetto Scuola BCC
- Punto Macro**
- 64 Punto Macro
- Punti di Vista**
- 68 Globalizzazione vs Protezionismo
- La Biblioteca**
- 72 I libri del Credito Cooperativo
- 76 Nel ventre del pesceccane
- 77 Il banchiere sociale
- 78 Tesi in Biblioteca
- Dicti Studiosi**
- 80 Album di parole
- Note a margine**
- 82 William Carlos Williams



## Innovazione nella tradizione

La vera sfida competitiva  
delle Banche di Credito Cooperativo



Care Socie e cari Soci,

il periodo che stiamo vivendo è considerato come la transizione tra la terza e la quarta rivoluzione industriale della storia, accomunate dall'impatto sempre più pervasivo e innovativo delle tecnologie "digitali".

Il passaggio dalle tecnologie tradizionali, cosiddette analogiche, a quelle digitali non è però riducibile a una mera questione di innovazione tecnologica, ma piuttosto a una vera e propria trasformazione radicale del processo logico con cui si possono affrontare i problemi e costruire processi.

La forza di questo cambiamento è sotto gli occhi di tutti, non solo nel campo industriale, ma anche in quello economico, sociale e culturale.

La facilità con cui oggi possiamo, in qualunque istante e in modo semplice, accedere, fruire e fornire informazioni, comunicare e interagire con altri, operare superando le distanze e la necessità della presenza fisica è ormai considerata scontata.

Nel corso di questi ultimi decenni la cosiddetta Information and Communication Technology (ICT) è entrata sempre più progressivamente e capillarmente anche nel settore bancario, imponendo a tutti gli operatori un costante e veloce ripensamento e adeguamento dei modelli organizzativi e distributivi e dei servizi.

Se all'inizio le tecnologie digitali hanno avuto prevalentemente un significativo impatto sul miglioramento e sulla maggior efficienza delle procedure interne di una banca, restando tuttavia sostanzialmente trasparenti alla clientela, nel corso degli anni si è assistito a un progressivo incremento anche delle attività che il cliente può eseguire utilizzando direttamente le tecnologie informatiche disponibili in banca o accessibili da remoto. Oggi si stanno già concependo orizzonti ancora più avanzati, in cui l'interazione sarà duplice: non solo il cliente opererà sempre più direttamente, ma le nuove tecnologie saranno in grado di interagire autonomamente con lui, anche per supportarlo nelle sue decisioni. È lo scenario che alcuni intravedono con l'introduzione e l'affermazione della cosiddetta Intelligenza Artificiale e verso il quale alcune banche di livello internazionale si stanno già muovendo.

In questa visione evolutiva, la domanda che viene spontanea è se e quale sarà la trasformazione che attende la Banche di Credito Cooperativo. Non vi è dubbio che ciò che da sempre caratterizza, in modo positivo e distintivo, queste Banche rispetto alle altre è la loro spiccata vocazione al rapporto diretto con il cliente, derivante dall'ispirazione ai principi di cooperazione, mutualità, sussidiarietà e localismo, tanto che il primato e la centralità della persona sono messe al primo punto della Carta dei Valori del Credito Cooperativo.

Tuttavia le Banche di Credito Cooperativo sono pur sempre istituti bancari che operano in un contesto di mercato libero e competitivo, con la necessità di offrire ai propri soci e clienti condizioni e servizi che, per qualità, efficienza e costi, siano almeno allineati a quelli delle altre banche.

Inevitabilmente, il raggiungimento di questo obiettivo deve passare attraverso il ricorso alle nuove tecnologie, per diverse ragioni. Innanzitutto per permettere di sfruttare appieno i vantaggi che esse offrono, anche in termini di risparmi di costi e di tempo per gli utenti. Poi per non perdere il passo nei confronti della evoluzione tecnologica, che, per la rapidità che la contraddistingue, non permette di incorrere in divari di competenze che richiederebbero enormi sforzi per poter essere colmati.

Il progresso va affrontato con atteggiamento positivo, cercando di esserne partecipi ma anche vigili. Come Banca di Credito Cooperativo siamo infatti convinti che non sia reale progresso quello che rischi di creare divisioni e discriminazioni e che non sia sostenibile per tutti i soci e clienti.

Ecco perché, nel non essere insensibili alle opportunità e vantaggi offerti dalle nuove tecnologie, vogliamo continuare a tenere ben ferma la nostra attenzione alla persona e alla sua centralità. La nostra visione è quella di cercare di declinare prestazioni e servizi sempre più evoluti con la provata capacità e attitudine del nostro personale di accogliere, ascoltare, servire e aiutare i nostri soci e clienti.

Le nostre origini sono quelle di una Cassa Rurale ed Artigiana. Vogliamo continuare a mantenere, noi stessi, una sana vocazione artigiana: ovvero quella di saper costruire e offrire a ciascuno prodotti ritagliati sulle sue specifiche esigenze e che siano in grado di essergli realmente utili e di soddisfarlo. Proprio per questa ragione, siamo convinti che i vantaggi offerti dalle moderne tecnologie debbano essere indirizzati anche a far sì che il nostro personale possa rendersi ancora di più disponibile ad accogliere e ascoltare i nostri soci e clienti, marcando ulteriormente il nostro essere Banca di Comunità.

Il Presidente  
ROBERTO OTTOBONI

L'EDITORIALE



“

Firenze, 29 - 31 marzo 2019

# 1° Festival Nazionale dell'Economia Civile

Da un'idea della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo

”

A Firenze, nel prestigioso “Salone dei Cinquecento” di Palazzo Vecchio, si è tenuto il primo Festival Nazionale dell'Economia Civile.

Ideato dalla Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e realizzato con la collaborazione di SEC-Scuola di Economia Civile di Loppiano (organizzazione di formazione che unisce docenti di atenei di tutta Italia sui temi dell'economia civile, unico centro di ricerca e studio specializzato in materia) e Next-Nuova Economia per Tutti (rete nazionale di organizzazioni che promuovono l'economia civile, di cui Federcasse è socia) e col supporto di Confcooperative e delle Banche di Credito Cooperativo toscane, il Festival ha inteso promuovere e alimentare un grande dibattito pubblico su quali soluzioni siano, nell'Italia di oggi e nel resto del mondo, davvero in grado di conseguire il bene comune attraverso iniziative efficaci e inclusive. In particolare, il Festival ha voluto dare voce alle dinamiche di una società in movimento: a giovani che coniugano profitto e impatto sociale, a imprenditori campioni nella creazione di valore sostenibile, a comunità che coltivano semi di cambiamento che trasformano la realtà.

A Firenze si è discusso, quindi, di economia, lavoro, giovani, innovazione, sviluppo sostenibile, buone pratiche e molto altro, mettendo al centro

del discorso sempre le persone e l'ambiente.

L'Economia Civile, patrimonio culturale del nostro Paese, affonda le sue radici proprio nella Toscana del primo Rinascimento, trovando compiutezza nel pensiero economico di Antonio Genovesi, che nella Napoli della seconda metà del 1700 - titolare della prima cattedra di Economia - teorizzò come il fine ultimo di questa nuova scienza fosse la *pubblica felicità*, ossia il conseguimento del bene comune.

“Un festival, un evento, altro non è che, in piccolo e in modo forse ingenuamente ma sinceramente idealistico, lo strumento attraverso cui l'immaginazione può esprimere idee di comunità e di vicinato; una “comunità di sentimento” per immaginare e sentire cose collettivamente.

**Arjun Appadurai**  
Antropologo statunitense,  
di origine indiana

Il Festival, al quale hanno partecipato oltre 80 ospiti nazionali e internazionali, si è articolato in 15 *panel* di confronto (nei quali sono stati proposti anche alcuni approfondimenti specifici sui temi propri della mutualità bancaria e del localismo) e 2 sessioni interattive dedicate a *start-up* e giovani innovatori.

Il Festival Nazionale dell'Economia Civile, nello spirito dei partecipan-



Il 1° Festival dell'Economia Civile si è svolto a Firenze, nel prestigioso “Salone dei Cinquecento” di Palazzo Vecchio.

ti, dei giovani innovatori e delle scuole ha chiesto, in conclusione, a Governo e Parlamento, di mettere al centro della loro azione l'unica direzione di sviluppo possibile e sostenibile, quella che coniuga valore economico, dignità del lavoro e tutela dell'ambiente. E di lanciare una nuova visione per il Paese che sostituisca conflitto, rabbia e paura con felicità e “ricchezza di senso” della vita. È possibile costruire società 100 per cento generative, dove tutti - anche le categorie più deboli - siano messi in condizione di essere felici perché capaci di contribuire al benessere degli altri.

Di seguito i primi passi concreti individuati e a portata di mano per avviarsi su questo sentiero.

## Macroeconomia, Occupazione e Crescita

I promotori del primo Festival Nazionale dell'Economia Civile chiedono di sbloccare al più presto i cantieri e di creare un rapporto armonioso tra mondi dell'economia, dell'amministrazione e della giustizia civile. In Italia sono disponibili circa 100 miliardi di euro di investimenti stanziati e da impiegare. Le risorse ci sono, l'Unione Europea le ha messe a disposizione, dobbiamo saperle spendere. Uno sviluppo sostenibile passa anche per una più incisiva politica rivolta alle aree interne in

corso di spopolamento, per ridare speranza a giovani e meno giovani che vi abitano (con il sostegno alle imprese sociali e a cooperative di comunità).

Sul fronte delle regole bancarie, l'occasione fornita dal recepimento in Europa della normativa Basilea 4 dovrà essere l'occasione per modificare l'approccio dell'Unione Bancaria favorendo realmente la bio-diversità bancaria e incentivando lo sviluppo della finanza civile, ovvero quella mutualistica ed etica in particolare. Le nuove regole dovranno ampliare e non limitare la possibilità di finanziare l'economia reale, le imprese e le famiglie, soprattutto quelle che fanno scelte oggettive di inclusione sociale e sostenibilità ambientale, riducendo l'assorbimento patrimoniale di quei crediti e rendendo strutturalmente proporzionati e adeguati i requisiti delle banche e dei gruppi bancari obbligati per norma a perseguire finalità mutualistiche ed etiche.

## Politiche per incentivare l'economia sostenibile

Un sistema di ecotasse a prova di delocalizzazione che rispetti la progressività fiscale è essenziale per dare al sistema economico il segnale in direzione della sostenibilità, rivolto anche all'inclusione e sostenibilità sociale e non solo ambientale ed economica. I premi



Un momento dei vari eventi che si sono svolti nell'ambito del 1° Festival dell'Economia Civile.

nelle remunerazioni dei *manager*, come in parte già sta accadendo in alcune società più lungimiranti, vanno anch'essi legati al triplice obiettivo (creazione di valore economico, sostenibilità ambientale e dignità del lavoro). È, dunque, necessario aggiungere indicatori di *performance* di sostenibilità (incidenti sul lavoro, impronta di carbonio) a cui subordinare premi e incentivi anche promuovendo il ripensamento della struttura dei contratti nazionali di lavoro.

## Stili di vita

Un'economia sostenibile non può prescindere da nuovi modelli organizzativi del lavoro. Due giorni di *smart work* è la parola d'ordine: una proposta *win-win* che aumenta la produttività, è a favore della famiglia e funziona da effetto regolatore per una città a misura di sosteni-

bilità, a partire dall'effetto benefico sul problema del traffico nei centri urbani: uscire tutti insieme in macchina e finire nell'ingorgo del traffico deve diventare una stramberia del passato. Una più forte attenzione alla promozione del lavoro femminile e a politiche di conciliazione.

## Ambiente

Sul fronte della lotta al cambiamento climatico, gli organizzatori appoggiano la tesi del “Basta con la plastica” dei giovani di *FridaysForFuture* e con la direttiva dell'Unione Europea che mette fuori legge la plastica monouso dal 2021. Non bisogna poi dimenticare che l'alternativa pulita ed ecosostenibile alla plastica - vale a dire il *mater-bi* assieme ad altri materiali - è un'eccellenza italiana ormai nota in tutto il mondo.

Il Festival Nazionale dell'Econo-

mia Civile ha ricordato, infine, che è nata una rete fra 8 Festival (Festival Nazionale dell'Economia Civile, Festival dello Sviluppo Sostenibile, Festival della Generatività, Festival della Partecipazione, ADAPT - *International Conference*, Festival della *Soft Economy*, Mappa Celeste. Forum per il Futuro del Paese, Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile) che hanno condiviso 12 “parole-chiave” per il futuro: competenza; democrazia; economia civile; fiducia; generatività; *green economy*; inclusione; partecipazione; soddisfazione di vita; sostenibilità; sussidiarietà; uguaglianza/pari opportunità.

La coinvolgente *kermesse* di Firenze si è conclusa domenica 31 marzo, con gli interventi del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dei Ministri Giovanni Tria e Sergio Costa.

## HANNO DETTO...

*Il Festival Nazionale dell'Economia Civile nasce dalla convinzione che una riflessione culturale, politica ed economica sulla natura e sulla vocazione del capitalismo italiano, meridiano, cattolico, comunitario, “civile”, possa aiutare la nostra società che soffre anche “per mancanza di pensiero” (Paolo VI). Siamo dentro una carestia intellettuale che ci impedisce di capire che per riformare la scuola, il lavoro, la cura, le comunità, le cooperative, le banche, ci sarebbe bisogno prima di cercare di capire lo specifico che un territorio, una storia, un'anima collettiva hanno generato nei secoli. [...]*

*Oggi all'Italia mancano spirito e istituzioni, economia civile e felicità pubblica, perché abbiamo smarrito l'anima collettiva del nostro umanesimo. [...]*

*I luoghi, non gli individui, sono l'unità elementare del benessere e dello sviluppo. La creazione di valore dipende dai valori delle persone e delle loro relazioni, come nel linguaggio, dove la prima unità di senso da cui partire per comprendere un discorso è la frase e non la singola parola in essa contenuta.*

### Luigino Bruni

Docente di Economia Politica presso l'Università LUMSA - Liberà Università Maria Ss. Assunta di Roma

*L'economia civile propone una visione diversa delle persone, delle imprese e del valore, rispetto a quella indicata da una visione economica classica. Nell'economia civile le persone non sono viste solo come consumatori ma come cittadini, che non hanno comportamenti orientati soltanto alla convenienza economica ma vedono anche il valore della condivisione, dell'impegno sociale, del rispetto dell'ambiente. Queste persone capiscono i danni di uno sfruttamento lineare delle risorse e prediligono modelli rigenerativi, sono capaci di attivarsi per il bene comune e vogliono avere un impatto positivo sulla società.*

### Leonardo Becchetti

Docente di Economia Politica presso l'Università Tor Vergata di Roma  
Promotore del Festival Nazionale dell'Economia Civile





4 marzo 2019

# GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO ICCREA

Con l'iscrizione del GBC ICCREA nell'albo dei gruppi si è conclusa la fase autorizzativa avviata il 27 aprile 2018



Il 4 marzo 2019 è avvenuto un passaggio fondamentale nel complesso processo di costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA: l'iscrizione del GBC nell'albo dei gruppi bancari, al n. 208. L'albo è tenuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'art. 64 TUB.

Con l'anzidetta iscrizione si è conclusa la fase autorizzativa avviata il 27 aprile 2018 e che aveva visto quale più recente atto, successivamente alla fase assembleare delle BCC, della Capogruppo e delle altre società del GBC, la presentazione il 18 gennaio scorso dell'istanza di iscrizione all'albo dei gruppi.

Vale forse la pena riepilogare sinteticamente altri passaggi significativi avvenuti nel corso degli ultimi mesi, alcuni dei quali riguardano direttamente la nostra BCC.

Il 10 gennaio 2019, a Roma, si è tenuta un'Assemblea, in parte straordinaria, dei Soci di ICCREA Banca, chiamata a deliberare alcune modifiche statutarie e un aumento di capitale di 250 milioni di euro. L'aumento di capitale, finalizzato a favorire il rafforzamento quali-quantitativo dei mezzi propri di ICCREA, si è posto l'obiettivo di raggiungere i seguenti risultati:

- rispondere al generale innalzamento, a livello europeo, dei livelli di patrimonializzazione richiesti alle banche da parte degli stakeholder e degli operatori di mercato, rispetto al quale il GBC sarà chiamato sempre di più a confrontarsi e raffrontarsi;
- garantire il proseguimento del sostegno, anche patrimoniale, alle Banche Affiliate che ICCREA ha fornito e che sarà chiamata a fornire negli anni, anche alla luce del ruolo di Capogruppo;
- rafforzare la propria posizione patrimoniale a valere sulle società/fabbriche prodotte oggi nel perimetro del GBC ICCREA, con conseguente



Giuseppe Maino, presidente del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA.

maggior possibilità di specializzazione e sviluppo a supporto delle Banche Affiliate;

• facilitare l'accesso ai mercati sia secured sia unsecured di ICCREA, con conseguente miglioramento del profilo di funding in termini di strumenti, stabilità e costo della raccolta e dei livelli di redditività;

• proseguire nel percorso avviato di razionalizzazione della struttura e di revisione del modello di business, anche alla luce del ruolo di Capogruppo, con possibilità di perseguire azioni volte a ottimizzare l'allocation del capitale anche attraverso il de-risking del rischio sovrano, la valorizzazione di asset e lo sviluppo di partnership su comparti chiave al fine di supportare le BCC socie e la crescita del GBC.

La Capogruppo, con lettera del 5 aprile 2019, ha comunicato l'esito dell'operazione: sottoscrizione integrale dell'aumento di capitale del valore di 250 milioni di euro. La nostra BCC ha sottoscritto 51.594 azioni, per un importo complessivo pari a 2,7 milioni di euro.

A seguito dell'Assemblea dei Soci di ICCREA del 10 gennaio scorso e come passo fondamentale per la costituzione del GBC ICCREA, è stato sottoscritto il Contratto di Coesione tra la Capogruppo e le singole Banche Affiliate: la nostra BCC ha aderito

GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO ICCREA		
Consiglio di amministrazione		
Triennio 2019 - 2021		
N.	Amministratori delle Banche Affiliate	Banche Affiliate
1	MAINO Giuseppe Presidente	BCC di Milano
2	STRA Pierpaolo Vice Presidente vicario	BCC di Alba
3	SAPORITO Salvatore Vice Presidente	BCC G. Toniolo di San Cataldo
4	ALFIERI Lucio Amministratore	BCC di Buccino e dei Comuni Cilentani
5	CARRI Francesco Amministratore	BCC Terre Etrusche e di Maremma
6	FIORDELISI Teresa Amministratore	BCC Basilicata
7	GAMBI Giuseppe Amministratore	BCC Ravennate, Forlivese e Imolese
8	LONGHI Maurizio Amministratore	BCC di Roma
9	PIVA Flavio Amministratore	Banca di Verona CC Cadidavid
10	PORRO Angelo Amministratore	BCC di Cantù
N.	Altri Amministratori	Qualifica
1	BERNARDI Giuseppe	Imprenditore Area Finanza d'Impresa
2	LEONE Paola	Docente universitaria
3	MENEGATTI Luigi	Imprenditore Area Assicurazioni
4	MINOJA Mario	Docente universitario
5	ZONI Laura	Docente universitaria

ufficialmente al predetto Contratto in data 11 gennaio 2019.

In data 8 marzo 2019, la Banca d'Italia ha rilasciato alla nostra BCC l'attestazione di conformità per le variazioni statutarie approvate dall'Assemblea straordinaria nel dicembre 2018. Il nuovo Statuto sociale della BCC è entrato in vigore dal 13 marzo 2019.

All'inizio del mese di aprile la Capogruppo:

- ha varato il primo Piano industriale del GBC ICCREA;
- ha avviato una pianificazione pubblicitaria su diversi quotidiani nazionali e locali, inclusi alcuni passaggi su radio e sui canali di comunicazione

televisiva dei maggiori aeroporti italiani, con l'obiettivo di comunicare la nascita del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA. L'iniziativa pubblicitaria è stata focalizzata sul rafforzamento del ruolo svolto dalle BCC per le economie dei territori italiani, ma anche sulla loro capacità di fare rete e dare vita al più Grande Gruppo Bancario Cooperativo d'Italia.

Infine, l'Assemblea dei Soci del 30 aprile ha provveduto alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, composto in base alla riforma da 10 esponenti del mondo del Credito Cooperativo e da 5 indipendenti (v. Prospetto).



Roma

# Federcasse e Confcooperative

Nel 2019 due significative ricorrenze: i 110 anni della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e il centenario di fondazione della Confederazione Cooperative Italiane



Giuseppe Toniolo, economista, sociologo e accademico, tra i grandi protagonisti del movimento sociale cattolico, ebbe a dire, alla fine dell'Ottocento, che "Il corpo intermedio è un ente sociale privato elevato a coadiuvare la missione dello Stato [...] cooperando proporzionalmente al servizio dei soggetti più deboli".

In Italia, il mondo della cooperazione ha al suo attivo due esempi luminosi di "corpi intermedi": la Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo (Federcasse) e la Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative). Della prima ricorrono quest'anno i 110 anni dalla costituzione, della seconda, invece, ricorre il centenario di fondazione.

Con riferimento a Federcasse è bene sapere che nei primi anni del secolo scorso, per iniziativa del movimento cattolico organizzato, si tennero a Brescia i due primi congressi delle casse rurali cattoliche: uno nell'autunno del 1904 e l'altro nell'estate del 1909. Alla fine di quest'ultimo convegno, nel quale "delle 1700 casse rurali che hanno formato nell'alta e media Italia una vastissima rete erano rappresentate circa 400, fu costituita la prima Federazione Nazionale delle Casse Rurali" (fonte: "Cooperazione popolare", 15 - 1909). Tale organismo federale aveva sede ufficiale a Roma, ma provvisoriamente risiedeva a Bologna, e aderiva all'Unione economico-sociale dei cattolici italiani.

Confcooperative, invece, venne costituita nel 1919. Essa trovò le sue radici, ben prima, già nella seconda metà del 1800, quando cominciarono a nascere le prime cooperative di ispirazione cattolica.

Oggi i due "corpi intermedi" ricoprono un ruolo di primissimo piano nell'ambito della cooperazione italiana: Federcasse è l'associazione nazionale delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali. Essa assicura la rappresentanza della categoria; sottoscrive



e gestisce il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli oltre 35mila dipendenti del Credito Cooperativo; fornisce consulenza di carattere legale, fiscale, organizzativo, di comunicazione, a vantaggio delle Federazioni locali, degli altri Enti soci e delle Banche di Credito Cooperativo; svolge attività di studio e ricerca sul sistema creditizio e in particolare sul Credito Cooperativo;

• Confcooperative, invece, è la principale organizzazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo e delle imprese sociali italiane per numero di imprese (19mila), persone occupate (528mila) e fatturato realizzato (66 miliardi di euro). I soci rappresentati sono oltre 3.300.000. Confcooperative è articolata in strutture territoriali e settoriali. Sul territorio nazionale sono presenti 22 Unioni Regionali e 46 Unioni Territoriali. Essa, inoltre, si suddivide in

8 Federazioni di settore, inclusa Federcasse.

È giusto e opportuno rammentare le radici di queste due gloriose istituzioni, ma non bisogna sottacere che anch'esse sono ormai proiettate in un contesto in continua, rapidissima evoluzione. È, quindi, particolarmente pertinente la seguente riflessione del grande sociologo Giuseppe De Rita: "I corpi intermedi italiani sono stati legati sempre all'orizzontalità, le categorie marciavano di pari passo con i sistemi locali. Oggi i processi di mercato esaltano invece la verticalità, la globalizzazione, la spinta a esportare. [...] È tutto un movimento che va in verticale. [...] I corpi intermedi dovranno ripensarsi e diventare dei sindacati di filiera".

Evoluzione significa cambiamento, innovare senza dimenticare le proprie origini. Anche Federcasse e Confcooperative sono chiamate a questa grande sfida della modernità. Una sfida da affrontare in modo proattivo, una sfida da vincere a beneficio dell'intero mondo della cooperazione italiana.

## HANNO DETTO...

*Il cento anni della vostra azione sono un traguardo importante, che non può passare sotto silenzio. [...] La cooperazione è un modo per "scoperchiare il tetto" di un'economia che rischia di produrre beni ma a costo dell'ingiustizia sociale. È sconfiggere l'inerzia dell'indifferenza e dell'individualismo facendo qualcosa di alternativo e non soltanto lamentandosi. Chi fonda una cooperativa crede in un modo diverso di produrre, un modo diverso di lavorare, un modo diverso di stare nella società.*

**Papa Francesco**

Dal discorso ai membri della Confederazione delle Cooperative Italiane (Città del Vaticano, 16 marzo 2019)

*Federcasse è tra le più antiche associazioni di rappresentanza in Italia. Ricorre quest'anno il 110° anniversario della sua costituzione. In tutti questi anni, la Federazione Italiana delle BCC ha dimostrato la propria volontà di mettersi in gioco, di promuovere e accompagnare il cambiamento, di dare voce e spessore alle istanze della Categoria. Ed è questo l'impegno che continuerà ad assicurare, a beneficio di tutte le componenti del Credito Cooperativo.*

**Augusto dell'Erba**

Presidente della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo - Casse Rurali ed Artigiane

SPAZZIO SOCI

“

Fontanella al Piano, 25 maggio 2019

## ASSEMBLEA DEI SOCI

Nel corso della seduta assembleare, è stato proiettato un suggestivo video dedicato alla presentazione del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, la prima Banca Locale del Paese

”

Il 25 maggio scorso si è svolta, nelle strutture del complesso “Laghetto Hobbit” di Fontanella al Piano, l’Assemblea Ordinaria dei Soci.

Ai 567 Soci presenti, di cui 535 in proprio e 32 per delega, è stato presentato e illustrato il seguente Ordine del giorno:

1. Bilancio al 31 dicembre 2018: deliberazioni inerenti e conseguenti;
2. Politiche di remunerazione. Informative all’assemblea;
3. Nomina di un consigliere: sostituzione di un amministratore dimissionario ai sensi dell’art. 2386 cod. civ. per gli esercizi 2019 - 2020;
4. Determinazione dell’ammontare massimo delle esposizioni per soci e clienti e per esponenti aziendali, ai sensi dell’art. 30 dello statuto sociale;
5. Risoluzione consensuale dell’incarico di revisione legale conferito alla società Deloitte & Touche; conferimento dell’incarico di revisore legale dei conti per il periodo 2019-2027 ai sensi del decreto legislativo 39/2010 e dell’art. 43-bis dello statuto e determinazione del relativo compenso, su proposta motivata del collegio sindacale.

Dopo la presentazione dell’ordi-



ne del giorno dei lavori assembleari, il presidente della BCC, Roberto Ottoboni, ha dato lettura della sezione introduttiva della Relazione del Consiglio di Amministrazione che di seguito viene riportata integralmente:

“Signore Socie e Signori Soci, l’anno che ci siamo lasciati alle spalle non può certamente essere classificato come un anno tranquillo, La ripresa che si è osservata dopo

la crisi iniziata nel 2008 ha avuto un generale rallentamento nella seconda parte del 2018. A livello mondiale, il cambio nelle politiche commerciali degli Stati Uniti con le conseguenti turbolenze nei rapporti di scambio con gli altri Paesi, Cina in primis, la crisi delle economie turca e argentina, le forti difficoltà di molti dei Paesi dell’area Euro, dove incombe ancora l’incognita sulla modalità e l’impatto

che avrà la Brexit, hanno portato a un quadro che non lascia intravedere con chiarezza il futuro, ma, al contrario, lo tinge di diffuse ombre.

A livello di Paese, la flessione di una già moderata ripresa è stata ancora più marcata. Il ritorno dello spread a valori che non si toccavano più da cinque anni, l’aumento degli interessi sul debito pubblico e il conseguente calo del valore dei titoli di Stato, il net-

to peggioramento della produzione industriale sono fattori che si sono intrecciati con un cambiamento dell’assetto politico e governativo che non ha ancora trovato una sua adeguata stabilità.

Il 2018 è stato un anno di forti cambiamenti anche nel mondo del Credito Cooperativo. Innanzitutto con l’attivazione dell’iter che ha portato alla creazione dei Gruppi Bancari Cooperativi e la conseguente definizione di assetti e regole completamente nuove e con molti punti ancora da perfezionare in corso d’opera.

A livello di singole banche, l’adozione dei nuovi principi contabili IFRS 9 ha portato tangibili vantaggi, in termini di possibilità di rivedere la classificazione dei propri portafogli e privilegiare ancora di più il contenimento dei rischi. Allo stesso tempo ha imposto alle strutture uno sforzo notevole per entrare rapidamente e con adeguata padronanza in processi e normative nuove e molto complesse, peraltro nate con un’ottica specificatamente rivolta alle grandi banche di sistema e non a quelle locali e territoriali.

In questo quadro a tinte chiaro-scure, il 2018 per la nostra Banca è stato anche un anno di decisioni importanti, significativi cambiamenti e risultati che, a consuntivo, possiamo tuttavia giudicare positivi. La cartolarizzazione di 80 milioni di euro di crediti in sofferenza lordi, a cui si deve aggiungere un’ulteriore riduzione di 20 milioni di euro per effetto della gestione ordinaria, non è stata che l’apice di un processo strategico più vasto e di lungo orizzonte temporale che si pone come obiettivo la forte riduzione dei crediti deteriorati. A questo processo di pulizia e consolidamento si è accompagnata una nuova strategia per l’organizzazione e la gestione del-

### GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO ICCREA

#### La prima Banca Locale del Paese

Nel corso della seduta assembleare è stato proiettato un suggestivo video dedicato alla presentazione del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea.

Dopo un complesso iter, le 142 BCC, Iccrea Banca e le società direttamente e indirettamente controllate da Iccrea hanno dato origine, il 4 marzo scorso, al primo gruppo bancario a capitale interamente italiano e al più grande gruppo bancario cooperativo in Italia.

Al 31 dicembre 2018, il Gruppo Bancario Cooperativo può già contare su più di 4 milioni di clienti, oltre 2.600 sportelli presenti in 1.745 comuni italiani, un attivo di circa 150,2 miliardi di euro e fondi propri per circa 11,3 miliardi di euro. Queste dimensioni collocano complessivamente il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea tra i primi 4 gruppi bancari italiani.



la rete commerciale, che intercetta e interpreta, nello spirito di una banca di credito cooperativo, le tendenze e le esigenze che si stanno già manifestando nell’intero sistema bancario. Il risultato commerciale della Banca è testimoniato da un bilancio, l’ultimo redatto in piena autonomia aziendale, che porta un utile netto positivo e in aumento rispetto all’esercizio precedente, un sensibile calo delle rettifiche di valore sul credito ammalorato e livelli di copertura sulle sofferenze lorde e sulle inadempienze probabili che hanno raggiunto valori più che rassicuranti.

La raccolta complessiva torna a

segnare una flessione, riducendosi di un punto percentuale circa rispetto all’esercizio precedente. Tuttavia questo dato non è la reale fotografia della efficacia della attività commerciale svolta dalla Banca nel corso del 2018, in quanto deve scontare una penalizzazione di oltre 22 milioni di euro dovuta al calo che ha subito la raccolta indiretta per effetto della sua valorizzazione al prezzo di mercato. Se non vi fossero state le già citate tensioni sui mercati, oggi avremmo potuto registrare un valore positivo anche nella variazione della raccolta complessiva.

Una nota specifica deve essere de-



Roberto Ottoboni, presidente del Consiglio di amministrazione.



Stellina Galli, presidente del Collegio sindacale, e Piero Ricotti della Società di revisione "Deloitte & Touche S.p.A."



SPAZIO SOCI

dicata al tema dei soci e del capitale sociale. Nel 2018 si è rilevata una moderata crescita del numero di soci, mentre il capitale sociale è leggermente diminuito. Questa riduzione è da ricondursi alla politica che la Banca persegue nel cercare di accogliere, entro i limiti che le sono concessi dalle Disposizioni di Vigilanza, le richieste di recesso pervenute da diversi soci. Il risultato economico di questo esercizio ha consentito di aumentare di circa sei volte rispetto allo scorso anno la quota dedicata allo specifico fondo per il riacquisto delle azioni da parte della Banca. Questo a concreta dimostrazione che la sensibilità al problema e al rispetto delle volontà delle persone non è certo diminuita.

A fronte di un costante aumento del numero di soci, resta quasi invariata l'età media della compagine sociale e dunque, per la Banca, diventerà sempre più importante, in prospettiva, sviluppare una maggior e più efficace capacità di saper parlare ai giovani e, soprattutto, di saperli attrarre.

Nel mese di dicembre, in un'assemblea straordinaria particolarmente partecipata, abbiamo convintamente aderito, diventandone parte fondante e integrante, al Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA, che costituisce, per importanza, la quarta Banca del Paese. Per i nostri soci e clienti questo passaggio storico costituisce non solo un ulteriore rafforzamento delle garanzie e della solidità che la nostra Banca può offrire, ma anche un significativo e importante incremento delle tipologie di servizio e delle offerte commerciali, del tutto analoghe e competitive ora con quelle delle banche commerciali, senza tuttavia rinunciare alla forte vocazione localistica che è propria del Credito Cooperativo.

Il Consiglio della Banca considera questo passaggio come un forte stimolo: da un lato, per impegnarsi sempre di più per continuare a dimostrare, nel

confronto con tutte le altre 141 consorelle, come la Banca rappresenti un modello positivo e virtuoso, e, dall'altro, per non restare chiusi al raffronto con altri modelli e altre prassi, raffronto necessario per cogliere tutti gli elementi che possano costituire spunti concreti per un processo di miglioramento continuo a cui la Banca deve doverosamente tendere".

Al termine della lettura della sezione introduttiva della Relazione, il Presidente ha provveduto all'illustrazione dell'operatività della Banca nel corso del 2018, sottoponendo all'esame della compagine sociale l'evoluzione dei seguenti profili gestionali:

- Profilo dell'attività d'intermediazione;
- Profilo della rischiosità del credito;
- Profilo reddituale;
- Profilo della patrimonializzazione;
- Profilo della gestione mutualistica.

Le principali risultanze riferite ai predetti profili gestionali sono sintetizzate nel riquadro "Bilancio esercizio 2018: dati economico-finanziari e indicatori dell'operatività aziendale" (v. box). In particolare, l'illustrazione del profilo reddituale ha messo in evidenza che la BCC ha conseguito, nel corso dell'esercizio 2018, un utile netto pari a 1,0 mln di euro. Il relativo progetto di riparto presentato ai Soci prevedeva le seguenti destinazioni:

- alle riserve indivisibili: 725mila euro;
- ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione: 30mila euro;
- a distribuzione di dividendi ai Soci: 105mila euro;
- alla riserva acquisto azioni proprie: 150mila euro.

Dopo la presentazione del progetto di riparto dell'utile netto d'esercizio, il Presidente ha dato lettura della seguente parte conclusiva della Relazione del Consiglio di Amministrazione: "Signore Socie e Signori Soci, siamo giunti alla conclusione delle attività assembleari e dobbiamo cercare di trarne le conclusioni e tracciare sinteticamente quella che è la visione e il programma che attende la Banca nell'immediato futuro.

La politica che da sempre perseguiamo, tesa a privilegiare la prudenza, il rigore e la trasparenza, ha confermato ancora una volta la sua efficacia.

In un anno che ha visto la Banca impegnarsi duramente in un processo di pulizia e miglioramento di alcuni profili gestionali, hanno continuato a progredire anche le attività commerciali, il risultato economico e il sostegno da parte dei nostri soci e clienti.

Siamo convinti di aver compiuto

BILANCIO ESERCIZIO 2018		
Dati economico-finanziari		
Indicatori dell'operatività aziendale		
AGGREGATI	2018	2017
<b>Profilo della gestione mutualistica</b>		
Attività di rischio verso soci o a ponderazione zero (a)	842.169	875.855
Attività di rischio complessive (b)	1.323.465	1.376.542
Indice di mutualità (a x 100 / b)	63,6%	63,6%
<b>Profilo dell'attività di intermediazione</b>		
Raccolta diretta (a)	1.040.232	1.083.935
Raccolta indiretta (b)	409.190	382.189
Raccolta complessiva (c=a+b)	1.449.422	1.466.124
Impieghi (d)	838.993	837.673
Fondi intermediati (c+d)	2.288.415	2.303.797
Impieghi / Raccolta diretta	80,7%	77,3%
<b>Profilo della rischiosità del credito</b>		
Impieghi deteriorati (a)	53.033	105.490
di cui:		
Sofferenze	24.853	58.183
Inadempienze probabili	24.169	44.882
Esposizioni scadute	4.011	2.425
Impieghi deteriorati / Impieghi	6,3%	12,6%
<b>Profilo reddituale</b>		
Margine di interesse (a)	20.946	18.528
Altri ricavi netti (b)	7.883	11.218
Margine di intermediazione (c=a+b)	28.829	29.746
Rettifiche / riprese di valore nette per rischio di credito: attività finanziarie (d)	- 6.297	- 9.803
Costi operativi (e)	- 21.696	- 19.070
Altre componenti reddituali (f)	174	- 376
Utile d'esercizio (c+d+e+f)	1.010	497
<b>Profilo della patrimonializzazione</b>		
Fondi propri (a)	97.395	104.685
Attività di rischio ponderate (b)	715.706	695.721
Fondi propri / Attività di rischio ponderate (a x 100 / b)	13,6%	15,0%

una svolta importante, che, pur non esimendoci dal dover proseguire con fermezza nel processo di consolidamento, ci lascia oggi più tempo e risorse per poterci concentrare su nuove attività, servizi e strategie che portino a un fattivo sviluppo della Banca e nuovi concreti vantaggi per i nostri soci e clienti.

In questo processo, sarà fondamentale saper cogliere le opportunità che l'essere parte integrante e con riconosciuti meriti di ICCREA, la prima banca locale del Paese, ci offre. Dovremo essere capaci di coniugare i valori e i principi del movimento cooperativo che da sempre ci guidano, la nostra vocazione territoriale e mutualistica, con i vantaggi competitivi di una configurazione unica e originale come quella costituita dalla aggregazione di 142 banche, che non ha nulla da invidiare, per capacità e possibilità di investire, innovare e mettere in campo tecnologie e servizi alle altre banche di sistema.

Saper leggere i cambiamenti, interpretarli e tradurli in prospettive positive è un compito che ci dobbiamo pienamente assumere, se vogliamo consegnare alle nuove generazioni di soci qualcosa di migliore di quello che abbiamo ricevuto.

Nel chiudere, desideriamo esprimere tutta la nostra gratitudine a chi ha operato e collaborato per permettere il raggiungimento di tutti questi risultati. In primo luogo, la Direzione Generale e tutti i Dipendenti e Collaboratori della Banca. Doverosamente estendiamo i ringraziamenti al Collegio Sindacale e alla Società di revisione Deloitte & Touche. I nostri ringraziamenti e gratitudine vanno anche alla Banca d'Italia, al Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA, a tutte le Società-prodotto che garantiscono alla nostra Banca la disponibilità di un'ampia e diversificata gamma di prodotti e servizi e alla Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo. Soprattutto, il nostro più

sentito ringraziamento vada a Voi, care Socie e cari Soci, per non aver ancora una volta fatto mancare il vostro contributo e la vostra partecipazione all'Assemblea".

I lavori assembleari sono poi proceduti con la lettura della Relazione del Collegio Sindacale da parte della dot.ssa Stellina Galli, presidente dell'organo di controllo della BCC, e della Relazione della Società di Revisione "Deloitte & Touche S.p.A." da parte del dott. Piero Ricotti.

Al termine della lettura delle Relazioni, il Presidente ha aperto il dibattito. Hanno preso la parola i seguenti Soci:

- Giovanni Manzoni di Grumello del Monte. Tema dell'intervento: rimborso azioni Soci receduti;
- Pietro Marchetti di Cortenuova. Tema dell'intervento: politica e iniziative ad hoc della BCC per i giovani; costi dei servizi bancari;
- Renato Armandi di Romano di Lombardia. Tema dell'intervento: riflessioni sulla contenuta dinamica delle attività di intermediazione e sul livello di due importanti indicatori gestionali:

il coefficiente di patrimonializzazione e il rapporto costi operativi/margine di intermediazione; richiesta di chiarimenti sulle future politiche gestionali della BCC;

- Giuseppe Cucchi di Martinengo. Tema dell'intervento: richiesta di chiarimenti sul livello dei costi operativi e sullo sviluppo dell'operatività della BCC nel comparto assicurativo; politica e iniziative ad hoc della BCC per i giovani;
- Gianmario Conti di Romano di Lombardia. Tema dell'intervento: richiesta di informazioni in merito alle iniziative poste in essere dalla BCC per allacciare relazioni commerciali con le imprese che si stanno insediando nel territorio di competenza a seguito dell'entrata in funzione di importanti infrastrutture (es. Bre.Be.Mi.);
- Roberto Tortelli di Fontanella al Piano. Tema dell'intervento: apprezzamento per le politiche gestionali poste in essere dalla BCC nel periodo successivo alla fusione con la CRA di Ghisalba; livello di competitività commerciale della BCC; politica e iniziative ad hoc

della BCC per i giovani;

- Giuseppe Ranghetti di Romano di Lombardia. Tema dell'intervento: osservazioni in merito alla scelta della location delle sedute assembleari; osservazioni riguardanti i livelli di operatività della filiale di Martinengo.

Nella replica ai Soci intervenuti, il Presidente ha fornito ampie e approfondite delucidazioni su tutti i temi toccati nel corso dei vari interventi.

Al termine della replica, il Presidente ha invitato l'Assemblea a votare in merito al Bilancio (1 voto contrario) e al Progetto di riparto dell'utile d'esercizio (unanimità).

Nel corso della seduta assembleare sono stati trattati e approvati, ove necessario, i punti 2, 3, 4 e 5 dell'Ordine del giorno. In particolare, con riferimento al punto 3 l'Assemblea dei Soci ha proceduto alla nomina del consigliere Emilio Colombo in sostituzione del consigliere Bortolo Ghislotti, che ha presentato le sue dimissioni in data 8 febbraio 2019 a causa di impegni lavorativi divenuti incompatibili con gli impegni richiesti come amministratore.

#### ASSEMBLEA 2019 Consegna premi al merito scolastico



**Viola Absinta**  
Calcio

**Sara Bertocchi**  
Calcio

**Silvia Caldara**  
Grumello del Monte

**Riccardo Cancelli**  
Coccaglio

**Davide Cappelletti**  
Covo

**Laura Carminati**  
Romano di Lombardia

**Francesco Contardi**  
Calcio

**Irene Contardi**  
Calcio

**Matteo Ferrari**  
Palosco

**Valentina Lorini**  
Urago d'Oglio

**Martina Piana**  
Martinengo

**Riccardo Piana**  
Martinengo

**Gloria Radaelli**  
Romano di Lombardia

**Federica Ranica**  
Seriato

**Annalaura Zappalaglio**  
Romanengo

**Chiara Zappalaglio**  
Pumenengo



# IL NUOVO MODELLO DISTRIBUTIVO DELLA BCC

La BCC ha dato il via a un complesso processo di innovazione che ha visto il coinvolgimento di molteplici ambiti aziendali

1. Premessa
2. Il ruolo della BCC in un mondo in continua evoluzione
3. Le linee d'azione della BCC

Nadia Comincioli  
Paolo Chiametti  
Ufficio Rete Distributiva

## 1. Premessa

La società di oggi è il risultato di un'evoluzione che dura da oltre 30 anni, una evoluzione continua che rappresenta ormai una costante del nostro modo di vivere.

In particolare, il sistema della distribuzione in Italia, seppur in ritardo rispetto ai Paesi più evoluti, ha via via colmato un gap che riguarda principalmente l'ambito tecnologico (in senso lato). Il progressivo affermarsi del canale internet e dei sistemi di trasmissione dati ad alta velocità, ha interessato le aziende e le famiglie, aprendo un canale informatico/informativo potentissimo, che ha generato uno scambio di informazioni e di prodotti/servizi estremamente rapido.

Va da sé che i players internazio-

nali hanno invaso impetuosamente il mercato, così come già successo in altre parti del mondo, con una serie di prodotti e servizi non più distribuiti attraverso canali fisici, ma attraverso canali *on line*. Ciò ha favorito l'abbattimento del paradigma "spazio-tempo": in altre parole con questi nuovi sistemi

è possibile avere tutto ciò che è disponibile al mondo, tutti i giorni, 24 ore su 24 e in tempo reale.

Questa modalità ha favorito l'impianto di una nuova cultura: nel momento in cui nasce una esigenza, la relativa soddisfazione non è più a diversi chilometri di distanza ma è immedia-

*La sfida digitale per le banche significa, soprattutto, innovazione digitale. Se consideriamo che nel settore bancario molti compiti ripetitivi e manuali potranno essere sostituiti da macchine sempre più intelligenti e soprattutto in grado di apprendere dai contesti operativi in cui sono utilizzate, comprendiamo la portata della sfida che il sistema bancario tutto si troverà ad affrontare nei prossimi anni. Una sfida che richiede investimenti rilevanti, ma soprattutto competenze in grado di aprire le banche alla rivoluzione digitale che le aspetta.*

Paolo Boccardelli  
Direttore della Luiss Business School



Veduta esterna della sede di Calcio.



Il Service Point della sede di Calcio.

tamente fruibile semplicemente attraverso l'utilizzo del computer, dei tablet o degli smartphone. Gli stessi Shopping Center sono ormai considerati grandi vetrine pubblicitarie delle più importanti aziende multinazionali.

## 2. Il ruolo della BCC in un mondo in continua evoluzione

Come per tutti gli attori del mercato, anche per la BCC il cambiamento culturale deve essere anticipato, gestito e presidiato per evitare l'obsolescenza del modello di distribuzione, senza però dimenticare la coerenza con i principi che determinano la diversità del sistema cooperativo rispetto al sistema capitalistico legato alla massimizzazione del profitto. Infatti, il sistema del Credito Cooperativo ha portato avanti un modello basato sulle persone e sul rispetto dell'individuo. In altre parole si è sempre favorita l'etica, dando enfasi alla fidelizzazione della clientela, rispetto all'immediatezza del guadagno.

Preso atto del cambiamento, il primo pensiero è stato come preservare i principi fondamentali che ispirano l'attività quotidiana della BCC, senza commettere l'errore di perdere di vista l'evoluzione del sistema. La BCC ha fatto diverse considerazioni e ha cercato di individuare alcune soluzioni.

Il movimento del Credito Cooperativo storicamente ha improntato l'attività sull'aspetto umano: per la BCC è sempre stato importante sapere che attraverso la propria attività avrebbe portato sia benessere al territorio di riferimento, sia sviluppo alle famiglie, alle piccole imprese e al settore agricolo. Per raggiungere questo obiettivo è imprescindibile mantenere un contatto fisico con tutte le

realità di riferimento presenti sul territorio e, per la BCC, la vera sfida si gioca fra adeguamento tecnologico e approccio personale, da attuarsi mediante l'impiego di specialisti presenti fisicamente sul mercato di competenza.

In buona sostanza, anche laddove la BCC si è dotata di tecnologia, essa ha mantenuto sempre un forte contatto umano e la stessa tecnologia è risultata solo uno strumento di semplificazione, di immediatezza di utilizzo, di riduzione delle distanze con le nuove generazioni: non una sostituzione del ruolo storico di contatto con le persone, dipendenti, aziende e famiglie, che ogni giorno operano sui territori ove la BCC è operativa.

Nell'erogazione dei servizi bancari le aspettative della clientela sono riferite alla personalizzazione del prodotto e del servizio, alla velocità di accesso e di risposta, alla semplicità di utilizzo, al risparmio e infine alla autonomia garantita dai canali di fruizione telematici e virtuali.



Lo sportello automatico della sede di Calcio.

L'ascesa dei canali digitali ha cambiato il rapporto tra clienti e banche. Oggi oltre il 70% delle transazioni bancarie può essere effettuato tramite questi e le filiali fisiche rischiano progressivamente di svuotarsi e chiudere. Un recente studio sul settore condotto da AT Kearney evidenzia come il costo della struttura (euro per cliente) per gli istituti tradizionali è quasi 5 volte più elevato rispetto alle banche online e 25 volte di più rispetto alla cosiddette neobank, ovvero strutture al 100% digitali che garantiscono un rapporto con la clientela solo tramite app o piattaforme di internet banking. Rispetto al 2010 in Italia ci sono ben 6.289 sportelli bancari in meno, con 383 comuni totalmente privi di banche. Un calo simile si registra anche in termini di personale, con una forte riduzione nel numero degli operatori di filiale (-26.249 addetti). La principale sfida globale quindi è oggi considerata trasformare la visita in filiale in un'esperienza di valore per quelli che non vanno più considerati clienti bensì utenti. La prima necessità degli operatori bancari dovrebbe quindi essere quella di far vivere un'esperienza positiva a tutti gli utenti, differenziandola in base alle loro esigenze. Oltre agli obiettivi di efficienza e riduzione dei costi, tuttavia, gli operatori bancari dovrebbero perseguire quello che è il vero valore in grado di rivitalizzare le filiali fisiche: la personalizzazione della user experience tramite l'integrazione di servizi online e offline. Quest'ultimo fattore è quello che più di tutti può infatti favorire l'acquisizione e la fidelizzazione dei clienti.

Davide Celli  
Responsabile Banca & Assicurazione in Italia di Minsait

L'ASPIRANTE

### 3. Le linee d'azione della BCC

Tre sono linee d'azione che la BCC ha elaborato per cercare di perseguire i propri obiettivi nel pieno rispetto dei principi fondanti:

- attenta analisi del territorio e della clientela;
- trasformazione del servizio tradizionale in servizio ad alto contenuto tecnologico;
- individuazione di alcune filiali pilota e formazione del personale specialistico da adibire alla consulenza di maggior valore aggiunto;
- investimento in sistemi ad alto livello di automazione.

In sintesi, la BCC ha dotato alcuni sportelli di "casce completamente automatiche"; l'addetto, prima adibito all'attività di operatore di sportello, ora, previa adeguata formazione, accoglie la clientela e propone un servizio di consulenza ad alto contenuto specialistico.

Oggi lo sportello automatico permette al cliente di poter eseguire un'ampia gamma di operazioni, in qualsiasi fascia di orario e molto più velocemente, partendo dalla semplice operazione sino all'esecuzione di operazioni complesse.

In caso di necessità durante lo svolgimento di queste operazioni automatiche, il cliente è assistito da un operatore al *Service Point*, postazione appositamente creata al servizio



Veduta esterna della sede di Covo.

dell'utenza delle macchine. In due filiali è stato anche installato il servizio di "Banca Virtuale", in cui l'operatore non è fisicamente presente ma opera da un'altra filiale essendo tuttavia visibile su un *monitor*.

La BCC ha ampliato significativamente gli orizzonti, proponendo alla clientela figure riservate ai settori as-

sicurativi e prodotti d'investimento. Pensando alla necessità di protezione dei soci, delle famiglie e delle imprese la BCC ha elaborato una serie di attività e prodotti per permettere di affrontare con serenità molteplici situazioni, attenuando l'incertezza del futuro.

Grande risalto è stato dato anche alle complesse esigenze delle aziende

del territorio sempre più orientate sui mercati internazionali e sempre più impegnate su diversi fronti. Per favorirne lo sviluppo, generatore di lavoro e ricchezza per il territorio, la BCC ha pensato di potenziare il servizio Estero e il servizio Crediti Speciali, facendoli dialogare costantemente, attraverso le Filiali, con il tessuto produttivo.

#### LA PAROLA A UNA CLIENTE DELLA BCC

##### Come è stata accolta questa nuova modalità operativa?

*Beh, all'inizio non ho capito bene cosa fare, soprattutto a cosa serviva. Non nego che l'entusiasmo non è nato subito, anzi. L'aiuto dell'operatore, che è sempre stato al mio fianco, mi ha permesso di prendere confidenza con il computer e di vedere come funziona, superando l'imbarazzo e il timore di commettere qualcosa di sbagliato. Oggi sono abbastanza autonoma e per ogni evenienza so che, se c'è un problema, l'operatore interviene subito.*

##### È di facile accesso anche per chi non ha particolare dimestichezza con gli strumenti tecnologici?

*Io non sono una persona "tecnologica" considerata anche la mia età. L'utilizzo è abbastanza guidato. Chiaramente è una lotta contro le classiche abitudini e le classiche comodità. Poi ci si abitua, ci si tranquillizza e si scoprono vantaggi e opportunità. Certo è un modo differente di operare rispetto a molti anni di abitudine con gli operatori. Oggi però non ho particolari difficoltà, oggi vado spedita.*

##### Si è sentita sufficientemente supportata dall'operatore nell'esecuzione delle operazioni?

*Moltissimo, sin dall'inizio e comunque per qualsiasi necessità io abbia gli operatori dedicati a questo servizio sono sempre gentili, disponibili e competenti.*

##### Ci sono margini di miglioramento che vuole suggerire?

*Le mie esigenze sono minime: prelievi, pochi versamenti, qualche bonifico per le spese. Al momento il servizio va bene così come è stato concepito.*

##### La sua riservatezza è preservata? Trova comodo l'utilizzo delle macchine anche dopo la chiusura dello sportello?

*Sì. Per le mie abitudini il fatto che le macchine siano aperte anche dopo la chiusura dello sportello è il vantaggio più evidente, oltre quello di ridurre code e tempi quando lo sportello è aperto. Riduco anche i costi!*

##### Ha ricevuto quindi un valore aggiunto dalla filiale?

*L'operatore mi aggiorna quando possibile su tutti i prodotti e servizi della banca. Forse prima l'operatore era intento a smaltire code, quindi si concentrava meno sulla parte di consulenza o di vendita dei propri prodotti. Sì, ho ricevuto un valore aggiunto.*

#### LA PAROLA A UN OPERATORE DELLA BCC

##### Come è stata accolta la nuova modalità operativa da parte della clientela?

*All'inizio non è stato semplice. La clientela ha accolto questa nuova operatività con diffidenza. La mia figura ha però permesso l'avvicinamento alla macchina automatica, facilitandone l'utilizzo. Posso dire che dopo circa un mese la clientela ha iniziato ad utilizzare autonomamente la macchina. Bisogna considerare che la macchina è stata installata in una sede storica ad alta operatività. Dopo alcuni mesi posso affermare che la macchina automatica è ormai diventata una consuetudine ed è molto apprezzata, soprattutto quando viene utilizzata fuori dagli orari di sportello, il sabato e la domenica.*

##### Come sono state superate le difficoltà?

*Ogni cliente è stato affiancato inizialmente per ogni singola operazione. Il mio posto di lavoro, il cosiddetto Service Point, è adiacente alla macchina. Il mio compito oltre a quello di dare consulenza per ogni operazione riguardante la cassa è stato ed è quello di facilitare l'utilizzo della macchina automatica, accolta inizialmente con pregiudizio, oggi ritenuta un valido strumento di lavoro. Noi ci siamo sempre se il cliente ha anche la minima difficoltà. È opportuno sottolineare che anche la formazione che ci è stata data ci ha permesso nella fase iniziale di superare alcuni pregiudizi.*

##### La cassa automatica è molto utilizzata anche al di fuori dell'orario di sportello tradizionale?

*Sì, dopo il periodo iniziale di installazione. È molto gradita, perché ritenuta comoda non solo come sportello "bancomat" ma anche per eseguire una molteplicità di operazioni. C'è un ambiente protetto che separa la filiale dallo spazio delle casse automatiche. Tale spazio si unisce quando lo sportello è aperto.*

##### Che cosa apprezza di più il cliente da questo modello operativo?

*Ormai, a rodaggio effettuato, è possibile dire che la maggior parte dei clienti apprezza la velocità e la semplicità di utilizzo, soprattutto nei momenti in cui la filiale è chiusa. I clienti evitano la coda che normalmente è presente negli sportelli ad alta affluenza. Infine i costi delle operazioni sono più convenienti rispetto all'utilizzo della cassa tradizionale.*

##### Secondo il tuo parere la modalità operativa può creare un certo tipo di opportunità?

*Sì, molte. L'operatore al Service Point ha il compito di facilitare l'utilizzo e soprattutto il compito di entrare in contatto con qualsiasi cliente abbia accesso alla macchina posizionata internamente, all'ingresso della filiale. Il tempo prima dedicato all'esecuzione delle operazioni oggi è utilizzato per creare opportunità e proposte commerciali. Non manca mai consulenza e supporto alla clientela.*

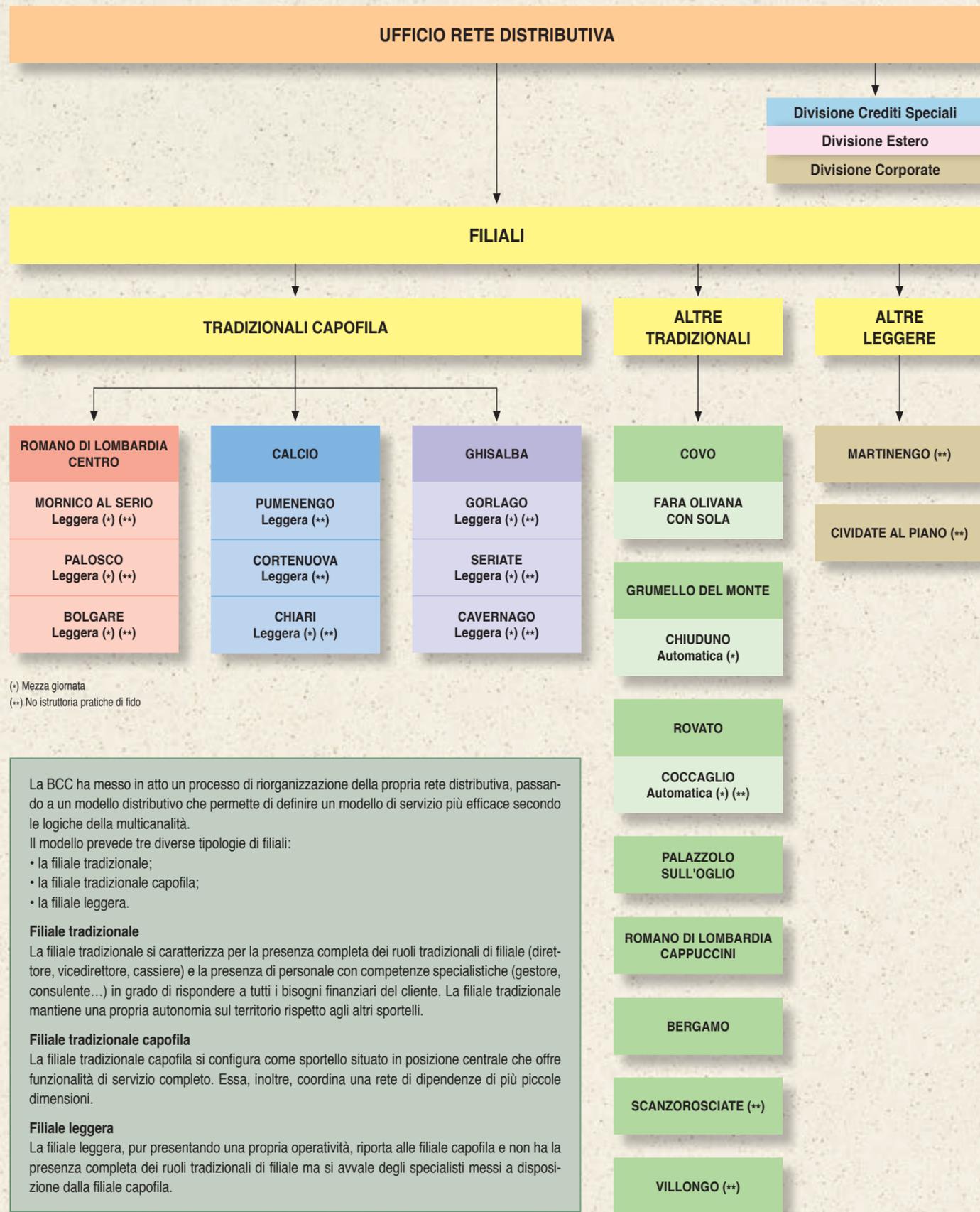


Lo sportello automatico della sede di Covo.



Il Service Point della sede di Covo.

L'ATGMENTO



(\*) Mezza giornata  
 (\*\*) No istruttoria pratiche di fido

La BCC ha messo in atto un processo di riorganizzazione della propria rete distributiva, passando a un modello distributivo che permette di definire un modello di servizio più efficace secondo le logiche della multicanalità.

Il modello prevede tre diverse tipologie di filiali:

- la filiale tradizionale;
- la filiale tradizionale capofila;
- la filiale leggera.

**Filiale tradizionale**  
 La filiale tradizionale si caratterizza per la presenza completa dei ruoli tradizionali di filiale (direttore, vicedirettore, cassiere) e la presenza di personale con competenze specialistiche (gestore, consulente...) in grado di rispondere a tutti i bisogni finanziari del cliente. La filiale tradizionale mantiene una propria autonomia sul territorio rispetto agli altri sportelli.

**Filiale tradizionale capofila**  
 La filiale tradizionale capofila si configura come sportello situato in posizione centrale che offre funzionalità di servizio completo. Essa, inoltre, coordina una rete di dipendenze di più piccole dimensioni.

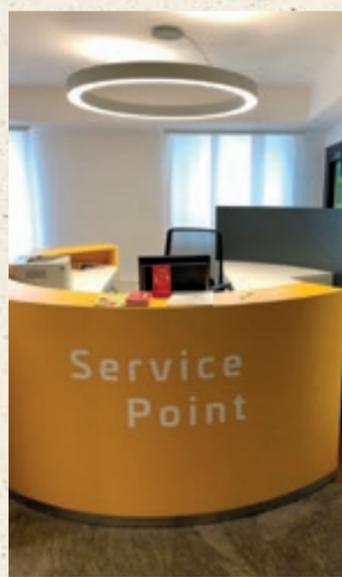
**Filiale leggera**  
 La filiale leggera, pur presentando una propria operatività, riporta alle filiali capofila e non ha la presenza completa dei ruoli tradizionali di filiale ma si avvale degli specialisti messi a disposizione dalla filiale capofila.



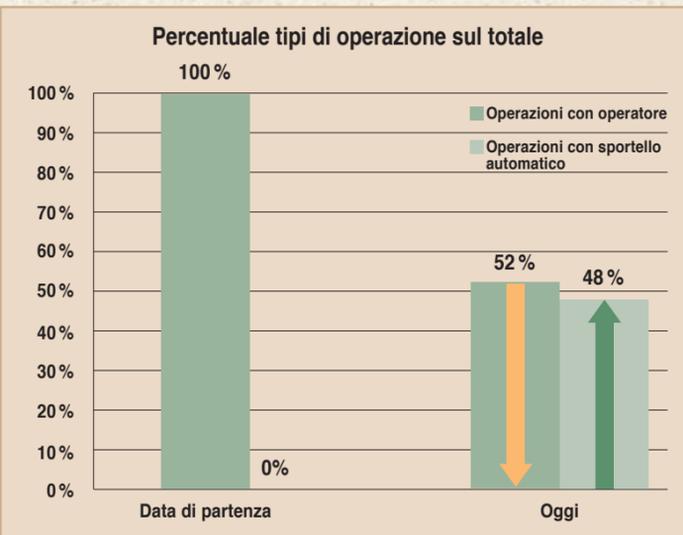
Veduta esterna della filiale di Romano di Lombardia - zona Centro.

una filiale) per permettere alle professionalità più qualificate di raggiungere in videoconferenza gli ambiti territoriali lontani, concretizzando in questo modo l'orientamento che vede la tecnologia non finalizzata a ridimensionare le persone, ma a esaltarne le potenzialità.

Nel contempo è stata modificata la struttura della Rete distributiva (v. diagramma di flusso), istituendo filiali "capofila" con il compito principale di realizzare il tutoraggio di filiali limitrofe definite "leggere", le quali possono beneficiare della maggior capacità, in termini di risorse e di competenze, della "capofila" per rispondere ai bisogni più sofisticati della clientela. Nel dettaglio la filiale "capofila" è preposta, oltre alla classica operatività di filiale, all'ottimizzazione dei carichi di lavoro amministrativo, a beneficio di se stessa e delle filiali "leggere" che coordina.



Il Service Point della Filiale di Romano di Lombardia.



*In un contesto in cui l'economia da globale volge a diventare multipolare, i Paesi, le cui imprese non siano pronte ad applicare tutte le novità collegate con la così detta rivoluzione 4.0, possono essere emarginati e avviarsi al declino. In altro aspetto, è necessario che imprese e pubblica amministrazione si diano carico di istruire le proprie controparti - clienti, risorse umane, stakeholder, e popolazione, quella soprattutto degli ultracinquantenni - per imparare ad avvalersi di tutte le tecnologie offerte dalla innovazione digitale informatica, per potere alla fine modificare radicalmente la propria organizzazione, la produzione e la distribuzione di beni e servizi, in sintesi il business model e le relazioni con tutti i portatori di interessi. Insomma di situazioni che solo se appropriatamente gestite consentono di essere e restare competitivi. [...]*

*La rivoluzione 4.0 è impetuosa. Consideriamo il caso delle banche, un settore più di altri interconnesso su piano planetario. Lo svolgimento di "relazioni di clientela" è sempre più destinato a diventare on line, ma molti clienti hanno bisogno di apprendere come utilizzare al meglio la tecnologia informatica per potere operare a distanza con la banca per tutte le negoziazioni che riguardano lo svolgimento della "relazione", coerentemente con il contratto stipulato.*

*Ed ecco che per la clientela info-povera si predispone che al più presto possibile si incontri nei saloni un "assistente digitale", il quale insegni a digitare a distanza bonifici, ordini di acquisto o di vendita titoli, pagamento di bollette, e via elencando. Il che diviene possibile, una volta imparata la soluzione digitale tecnologica, a qualsiasi ora del giorno, tutti i giorni dell'anno.*

**Tancredi Bianchi**  
 Già presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

# IL CREDITO COOPERATIVO IN BERGAMASCA

*Origini e prospettive del Credito Cooperativo nel contesto economico e sociale della nostra provincia*

## L'AUTORE



**Giancarlo Beltrame**

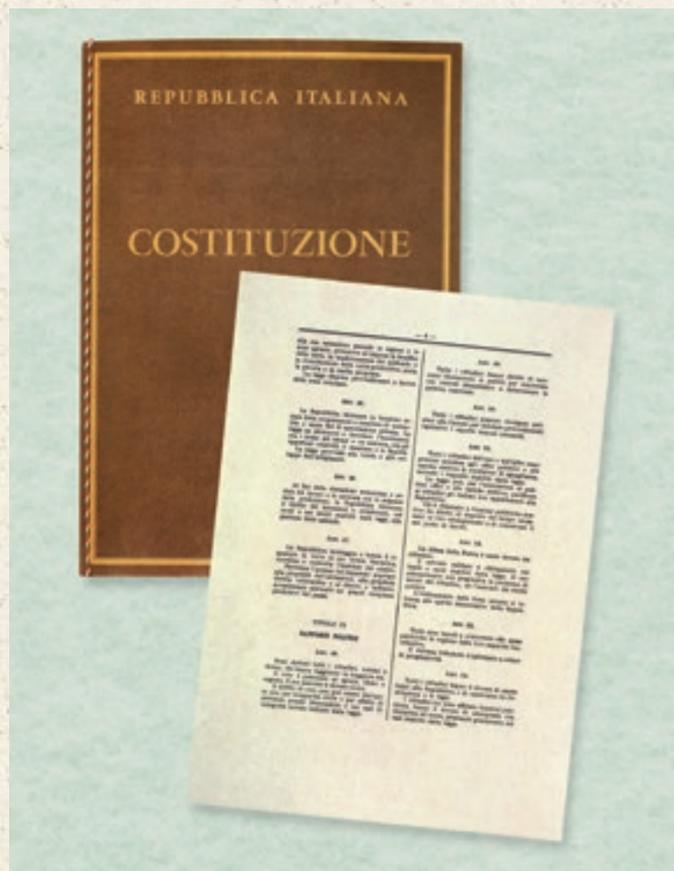
Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Bergamo Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

## 8. Il Credito Cooperativo in Italia dal miracolo economico alla Riforma Bancaria del 1993

Il primo decennio post-bellico fu, per il Credito Cooperativo, un periodo difficile trascorso nella ricerca della definizione di un ruolo effettivo ed efficace nell'economia del Paese che si stava risolvendo dalle tragedie dei trent'anni precedenti. Il numero delle CRA continuò a scendere tanto che dopo aver raggiunto nel 1922 la massima espansione con 3.540 sportelli sul territorio nazionale, nel 1955 si contavano solo 700 CRA, 135 in meno rispetto a quelle che nel 1945 erano sopravvissute al conflitto, che operavano con 711 sportelli. Una struttura mono-sportello che caratterizzò le CRA fino agli inizi degli anni '70 del secolo scorso quando prese il via una nuova fase della loro storia con una progressiva riduzione del loro numero che si accompagnò a una crescita costante degli sportelli, esito di una prima fase di accorpamenti e di una politica di espansione territoriale anticipatrice della massiccia fase di espansione resa possibile e promossa dalla successiva riforma bancaria del

1993 che, all'interno di una generalizzata politica di deregolamentazione dei mercati finanziari, introdusse la liberalizzazione degli sportelli bancari (su cui torneremo nel prossimo numero). Nel frattempo, nel 1950, fu ricostituita la Federazione Italiana delle Casse Rurali e Artigiane (Federcasse). Sciolta nel 1944, la sua rinascita fu, in questa fase, l'esito di un compromesso che riservava alla Federazione le funzioni di assistenza, revisione e controllo ma manteneva in vita l'Ente Nazionale delle Casse Rurali e Artigiane ed Enti ausiliari (ENCRA) ereditato dal regime fascista in quanto già riconosciuto

dallo Stato. Ciò significò inizialmente un ruolo marginale della Federazione che, tuttavia, riuscì negli anni a subentrare progressivamente all'Ente (che sopravvisse fino al 1979, anno in cui, ormai svuotato di ogni funzione, fu soppresso) occupandosi inizialmente dell'attività sindacale, con l'attuazione e la gestione del contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti del Credito Cooperativo. Nel corso dei successivi anni Sessanta avviò un processo di integrazione nella gestione della rete delle CRA per un indirizzo e una condivisione delle strategie e per la realizzazione di economie di scala



Subito dopo la Liberazione si riformarono le organizzazioni cooperative: la Lega delle cooperative e la Confcooperative. Il dibattito dell'Assemblea Costituente portò alla formulazione dell'articolo 45 della Costituzione, in cui viene riconosciuta la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

di scopo e di costo, nel rispetto dell'autonomia delle singole CRA. Un'azione resa efficace anche grazie alla costituzione delle Federazioni Locali che assunsero funzioni di coordinamento e di rappresentanza a livello provinciale, regionale o interregionale e che nella loro struttura definitiva si compose di due federazioni provinciali, Trento e Bolzano; nove regionali, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Campania, Calabria e Sicilia; quattro interregionali, Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria, Lazio-Umbria-Sardegna, Abruzzo-Molise, Puglia-Basilicata. Ciò nonostante furono necessari diversi anni perché il movimento del Credito Cooperativo ritrovasse unitarietà e si strutturasse acquisendo quella solidità patrimoniale/finanziaria che costituiva la premessa necessaria alla realizzazione del suo ambizioso progetto: avviare uno sviluppo che permettesse al sistema delle CRA di assumere un effettivo ruolo complementare rispetto al sistema creditizio ordinario.

Un tale progetto imponeva una ristrutturazione complessiva del movimento delle CRA che risolvesse le molte difficoltà poste in evidenza nell'involuzione patita nella prima metà del secolo. Dal punto di vista legislativo furono due le tappe fondamentali di questo percorso realizzatosi nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento in forza del riconoscimento dato al movimento cooperativo nel nuovo stato democratico e fissato nell'art. 45 della Carta Costituzionale: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le fi-



Enzo Badioli (a sinistra nella foto), presidente dell'Ente Nazionale delle Casse Rurali ed Artigiane dal 1961 al 1979 e presidente della Federazione Italiana delle Casse Rurali ed Artigiane dal 1966 al 1984. Badioli ricopri anche la carica di presidente dell'Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane (I.C.C.R.E.A.) dal 1963 al 1985.

nalità". Si trattò innanzitutto della legge Basevi del 14 dicembre 1947 che diede contenuto all'art. 45 della Costituzione con una legge quadro sulla cooperazione (non specificamente creditizia) fissando e/o riconfermando i principi della cooperazione e della mutualità. Rispetto alla natura cooperativa furono in particolare definiti: 1) la regola (confermata) di "una testa un voto" (con l'eccezione delle persone giuridiche che potevano arrivare a un massimo di cinque voti per singolo socio); 2) il divieto di cedere le azioni senza l'autorizzazione degli amministratori, 3) la variabilità del capitale sociale in funzione dell'ammissione e/o il recesso dei soci. Rispetto alla mutualità furono stabilite in particolare norme che ne tutelassero l'applicazione mediante: 1) innanzitutto il limite massimo dei dividendi distribuiti fissato al livello dell'interesse legale vigente. È, infatti, elemento caratterizzante della cooperazione che la distribuzione dell'utile avvenga con la pratica del ristorno, ba-

sata sulla persona e a remunerazione del lavoro, e non con quella del dividendo, tipica del modo capitalistico di produzione in quanto destinato a remunerare il capitale versato. Nella pratica i ristorni si traducono in un aumento della partecipazione sociale dei soci mediante imputazione al capitale sociale con una valorizzazione delle quote possedute; 2) il divieto di distribuire le riserve; 3) la devoluzione dell'intero patrimonio netto a scopo di pubblica utilità in caso di scioglimento della cooperativa. Riguardo alla vigilanza, infine, le cooperative di credito furono sottoposte al controllo del Ministero del Tesoro. Il successivo intervento legislativo che definì nuove condizioni operative per le CRA, utili alla loro ripresa e alla loro crescita in accoglimento anche di istanze da loro stesse avanzate, fu la legge 4 agosto 1955 n. 707 che confermò e rafforzò la natura bancaria delle casse intervenendo con alcune significative modifiche al TUCRA. Si trattò, innanzitutto, di un ampliamento delle operazioni bancarie a cui le casse erano autorizzate: dal lato della raccolta fu reso disponibile anche lo strumento del libretto di piccolo risparmio, tipica forma di risparmio delle famiglie; ma fu soprattutto dal lato degli impieghi che l'intervento risultò significativo con una maggior snellezza nell'erogazione del credito agrario che venne esteso, oltre a quello di esercizio, legato alle necessità di cassa nel breve periodo, anche a quello di miglioramento, da cui in precedenza erano escluse, e ben più significativo in quanto relativo al finanziamento degli investimenti nel medio e lungo termine. Inoltre, stante lo scarso successo avuto dalla specifica sezione a suo tempo istituita presso la Cassa di Risparmio, fu estesa alla rete delle CRA l'operatività in finanziamenti agevolati a favore del settore dell'artigianato, una decisione rimarcata con la possibilità

Federazioni locali	Data costituzione
Federazione dei Consorzi cooperativi di Trento	20 novembre 1895
Raiffeisenverband Sudtirolo	25 novembre 1954
Federazione toscana delle Casse Rurali ed Artigiane	13 luglio 1959
Federazione lombarda delle Casse Rurali ed Artigiane	14 giugno 1964
Federazione veneta delle Casse Rurali ed Artigiane	20 febbraio 1965
Federazione delle Casse Rurali ed Artigiane di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria	20 ottobre 1966
Federazione delle Casse Rurali ed Artigiane di Lazio, Umbria e Sardegna	11 marzo 1967
Federazione siciliana delle Casse Rurali ed Artigiane	13 maggio 1967
Federazione campana delle Casse Rurali ed Artigiane	24 giugno 1967
Federazione interregionale delle Casse Rurali ed Artigiane di Puglia e Basilicata	22 luglio 1967
Federazione marchigiana delle Casse Rurali ed Artigiane	5 ottobre 1967
Federazione delle Casse Rurali ed Artigiane del Friuli Venezia Giulia	14 dicembre 1968
Federazione delle Casse Rurali ed Artigiane dell'Emilia Romagna	25 gennaio 1970
Federazione calabrese delle Casse Rurali ed Artigiane	4 luglio 1970
Federazione delle Casse Rurali ed Artigiane dell'Abruzzo e del Molise	25 marzo 1975

data alle casse di denominarsi anche solo Casse Artigiane qualora ne ricorrero i presupposti. L'allargamento dell'operatività riguardò anche la possibilità di acquistare immobili da adibire ad uffici e propria sede e la possibilità di svolgere servizi di tesoreria per conto di enti pubblici. Nell'ambito della destinazione della quota di utili eccedenti gli obblighi di riserva e di dividendi fu prevista una quota del 50% da devolvere in beneficenza ma, soprattutto, per il restante 50% la possibilità di destinarlo all'acquisto di terreni e macchinari agricoli da concedere in affitto ai soci. In funzione dell'allargamento dell'operatività a favore del settore agricolo e dell'artigianato è da leggersi anche la modifica del criterio che regolava la quota di operatività destinabile ai non soci. In precedenza non poteva eccedere il 40% del totale delle operazioni d'impiego perfezionate dalla cassa nell'esercizio considerato mentre la nuova legge ridusse la percentuale al 25% ma riferendola al totale della raccolta realizzata. In tal modo l'operatività in termini di impieghi, cioè di finanziamenti concedibili ai non soci, non fu più condizionata da quella effettivamente realizzata a favore dei soci essendo ora parametrata ai depositi raccolti complessivamente dalla clientela. A sostegno delle CRA fu inoltre deciso un contributo annuale nella misura di 30 milioni di lire a carico del Ministero del Tesoro e devoluto all'Ente Nazionale come fondo di dotazione annuale. Maggior autonomia gestionale fu garantita dalle nuove forme di vigilanza e controllo con l'abolizione della nomina governativa di due membri del collegio sindacale, retaggio del regime fascista, che tornò di totale competenza dell'assemblea dei soci. Infine, a tutela di requisiti minimi di patrimonialità, il valore minimo del capitale sociale fu portato da lire 30.000 a lire 300.000 e, a tutela

della natura cooperativa, fu introdotto l'importo massimo della quota sottoscrivibile dal singolo socio, fissata in lire 250.000. Restò, invece, invariato il limite territoriale coincidente con i confini del comune in cui la cassa aveva la sua sede; una limitazione che manifestò il suo progressivo anacronismo parallelamente a una realtà economica in piena espansione industriale quale fu l'Italia del "miracolo economico". Da sottolineare come tutti gli interventi confermarono nel suo impianto il TUCRA, emanato durante il regime fascista, a dimostrazione che tale intervento fu dettato più da motivazioni economico/finanziarie che da motivazioni politiche del regime come fu, peraltro, per la politica economica e monetaria dell'intero ventennio.

Lo sforzo di trasformare il movimento delle CRA in un sistema coordinato manifestò, tuttavia, oggettive difficoltà come dimostra l'andamento del loro numero e dei loro sportelli che nel 1960 risultano entrambi ancora sensibilmente al di sotto di quelli sopravvissuti al secondo conflitto mondiale, contando 739 CRA per un totale di 758 sportelli. Un dato deludente che, tuttavia, manifestò i primi segni di ripresa sia in termini di nuove CRA sia di sportelli rispetto al 1955. È, infatti, a partire dagli anni Sessanta che il movimento riesce ad avviare la sua ri-organizzazione in "sistema" basato sul principio dell'autogoverno in una logica di sussidiarietà e a partire dal loro definitivo distacco dalle banche commerciali che svolgevano ancora il ruolo di istituti di "secondo livello" per il movimento e che la legge imponeva come corrispondenti obbligate delle CRA. I principali istituti a esercitare tale ruolo erano in quegli anni il Banco di Napoli, per le casse del Sud, il Monte dei Paschi di Siena, per quelle dell'Italia Centrale, la Banca del Monte e la Cassa di Rispar-

L'ECO DI BERGAMO Mercoledì 23 Ottobre 1973 Pagina 17

**31 OTTOBRE, GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO**

# CASSA RURALE ED ARTIGIANA

ISTITUTO DI CREDITO COOPERATIVO

## GROSSA REALTÀ'

Depositi a Risparmio e in c/c L. 1450 miliardi  
Patrimonio e Riserve L. 45 miliardi  
Soci N. 157.000 - Sportelli N. 660

**1973**

**LE CASSE RURALI ED ARTIGIANE NELLA BERGAMASCA**

Sportelli n. 26 - Comuni di competenza territoriale n. 75 - Tutte le operazioni di banca

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI BABIANO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CALZANZO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CARAVIAGGIO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI COLOGNO AL SERIO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI COVO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA VALLE SERIANA**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI GHSALBA**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI LEPRINO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI MISANO GERA D'ADDA**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI MOZZANICA**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI PRADALUNGO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI SORSOGNO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI TREVIGLIO**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**CASSA RURALE ED ARTIGIANA MEDIA BERGAMASCA - ZANICA**  
Sede e Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525 - Direzione: Tel. 035/221525

**TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - MUTUI A MEDIOTERMINI A CONDIZIONI VANTAGGIOSE - MASSIMA CECERITÀ NELL'EROGAZIONE E SENZA BUROCRAZIA**

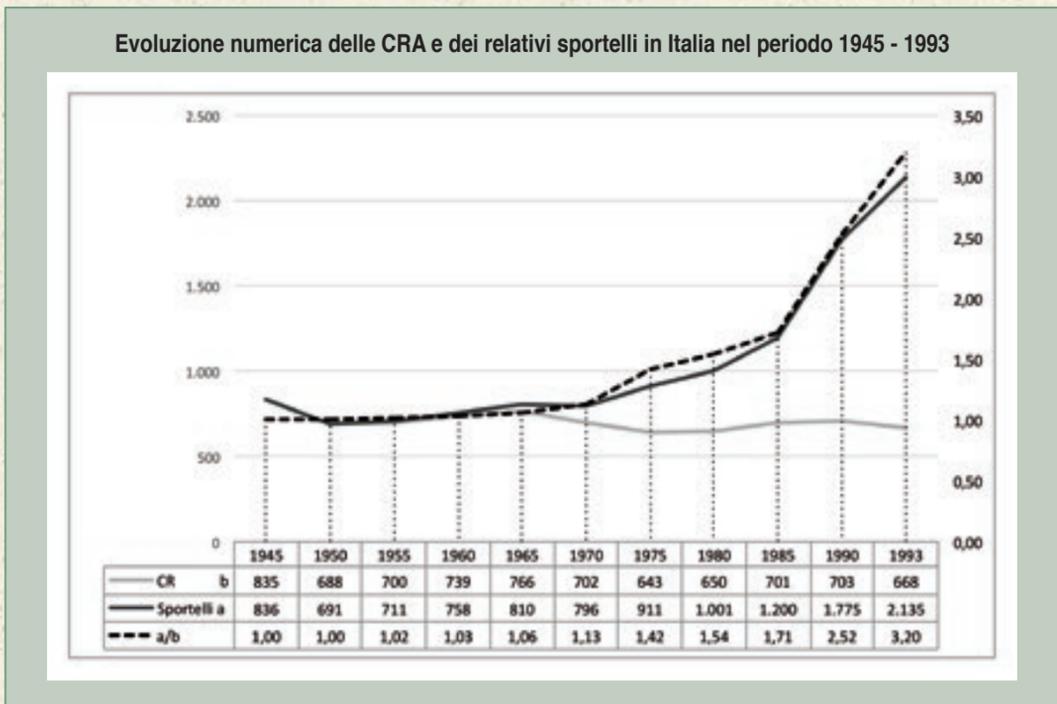
**OPERA CON TUTTE LE CATEGORIE ECONOMICHE E SOCIALI**

Al 31 ottobre 1973 erano ben 15 le Casse Rurali ed Artigiane operanti in provincia di Bergamo (v. inserzione pubblicata da L'eco di Bergamo in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio del 1973).

mio per l'Emilia Romagna, la Banca Nazionale del Lavoro e la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde per le regioni del Nord Italia. Il percorso fu lungo e accidentato (e, a oggi, tutt'altro che concluso) ed ebbe come suo protagonista Enzo Badioli per un lungo periodo che va dal 1961 al 1985. Ultimo presidente dell'Ente Nazionale fascista di cui restò ai vertici per il lungo periodo che va dal 1961 al 1979, ma contemporaneamente presidente di Federcasse per il periodo 1966-1984

e, infine, primo presidente dell'Istituto Centrale delle Casse Rurali e Artigiane (ICCREA) dal 1963 al 1985. Enzo Badioli rivestì in tutta evidenza un ruolo determinante in questa fase delicata e fondamentale del credito cooperativo, in cui vennero poste le basi per la sua affermazione e il suo consolidamento nel panorama del sistema bancario nazionale, sebbene il suo comportamento risultò discutibile in merito alla presenza del suo nome nella lista degli aderenti alla loggia massonica deviata di Licio Gelli P2.

La nascita dell'ICCREA sancì, di fatto, l'avvio di questo percorso di trasformazione del movimento del Credito Cooperativo in sistema. Il coordinamento finanziario costituiva un nodo centrale per superare una delle più rilevanti debolezze delle CRA: la loro strutturale fragilità patrimoniale e finanziaria. Questo ruolo di coordinamento e supporto finanziario, inizialmente costruito con difficoltà sulla rete dei Piccoli Crediti di ispirazione cristiana (come fu in Bergamasca per il Credito Bergamasco), non era sopravvissuto al regime fascista e, successivamente, era stato attribuito per legge a banche estranee al movimento



cooperativo. Nel 1963 Enzo Badioli ottenne finalmente l'autorizzazione a dar vita all'ICCREA, istituto centrale di categoria con "funzioni creditizie, di intermediazione tecnica ed assistenza finanziaria", come recitava l'art. 2 del suo statuto. ICCEA assunse non solo il ruolo di referente finanziario delle CRA (che partecipavano al suo capitale) fornendo l'indispensabile sostegno finanziario all'intera rete nazionale delle CRA, ma anche il ruolo di promotore della massima aggregazione delle CRA dato che da un lato l'ENCR aveva mantenuto nel tempo una natura essenzialmente burocratica, dall'altro Federcasse era rimasta ai margini del movimento avendo solo finalità sindacali. Il crescente ruolo aggregativo assunto da Federcasse si tradusse anche nell'apertura di sedi decentrate quali Milano, nel 1983, Palermo, nel 1986 e Bologna nel 1990.

Quello del ruolo della Federazione e, conseguentemente, dell'Ente Nazionale, fu il successivo nodo affrontato da Badioli che promosse la riorganizzazione territoriale del movimento con la ricostituzione delle Federazioni locali, già precedentemente ricordata, un processo che, riavviato dalla Toscana nel 1959, giunse a compimento nel 1975 con l'ultima federazione costituitasi in Abruzzo e Molise. Una rinnovata organizzazione periferica che doveva dare stabilità al sistema salvaguardandolo dagli esiti infausti di gestioni incompetenti o inadeguate di singole CRA il cui dissesto avrebbe arrecato un grave danno all'intero sistema. Contemporaneamente venne promossa con successo

un'azione di progressivo svuotamento di ogni competenza dell'Ente Nazionale (che si completò con la sua soppressione nel 1979) a favore di Federcasse che assunse il ruolo di coordinamento delle Federazioni Locali e, nel tempo e non senza difficoltà, quello di leadership politica del movimento. Il processo di riforma della struttura centrale del movimento proseguì con la predisposizione di società "prodotto" che avevano il compito di fornire servizi al sistema delle CRA allo scopo di favorirne l'efficienza e allargare il catalogo dei servizi offerti alla propria clientela in grado di avvicinare progressivamente il ruolo delle CRA a quello svolto dalle banche commerciali nei confronti del sistema produttivo locale. Uno sforzo teso a tenere il passo con l'evoluzione che il sistema economico e creditizio stava affrontando e volto a far acquisire alle CRA una struttura che potesse, se non competere, almeno confrontarsi con quella delle banche commerciali pur nell'ambito e nei limiti dell'operatività riconosciuta alle casse. Nacquero così il Centro Interregionale Servizi delle CRA (CISCRA) a cui seguì nel 1969 l'Editrice delle Casse Rurali ed Artigiane (ECRA), dedicata alla promozione e alla diffusione dei principi del credito cooperativo e di strumenti di informazione interna ed esterna. Nel 1977 fu la volta di Agrileasing che pose le Casse in condizione di offrire alla propria clientela operazioni di leasing mobiliare e immobiliare in tutti i comparti. Nel 1984 nacque Cogestioni (poi Aureo Gestioni) che permise l'ingresso del credito cooperativo sul mercato dei

fondi comuni d'investimento mobiliare con propri prodotti.

Questa riorganizzazione del movimento in sistema determinò ricadute positive sulla rete delle CRA sia in termini di quota di mercato sia in termini di espansione territoriale con una crescita costante del numero di sportelli a partire dal 1971, anno che registra un aumento a 840 sportelli dopo che per due anni era stata registrata una nuova flessione che nel 1970 aveva ridotto gli sportelli a 796. Gli anni successivi registrarono una costante crescita nel numero degli sportelli fino ai primi anni Novanta, in cui si registrò anche per il Credito Cooperativo, come per le banche commerciali impegnate in una crescente competizione territoriale, un periodo di intensa apertura di nuovi sportelli con il loro numero che nel 1993, anno spartiacque determinato da una nuova riforma bancaria, giunse al ragguardevole numero di 2.135 a fronte di un numero di casse che oscillava costantemente per tutto il periodo qui considerato intorno a 700. Si trattò dell'esito congiunto di nuove aperture di sportelli e CRA che si affiancarono ad accorpamenti il cui risultato fu una evoluzione della struttura delle CRA da quella mono-sportello, che le aveva caratterizzate sino ad allora, a quella pluri-sportello sulla falsariga delle banche commerciali. La riforma bancaria del 1993 con la liberalizzazione dell'apertura degli sportelli diede avvio a una nuova fase di sviluppo delle CRA che presenterà, però, un conto salato pagato nel corso dell'attuale crisi e che affronteremo nel prossimo numero.

ENTE NAZIONALE DELLE CASSE RURALI AGRARIE ED ENTI AUSILIARI

Roma, 30 settembre 1965

Circolare n. 38  
Segreteria

Alle Casse Rurali ed Artigiane  
LORO SEDI

\* P.C.  
Alle Organizzazioni periferiche dell'Ente Nazionale  
LORO SEDI

Si rimette per conoscenza, in allegato, la graduatoria nazionale dei depositi raccolti dalle Casse Rurali ed Artigiane d'Italia, al 31 dicembre 1964, per un ammontare complessivo di L. 254.268.477.000.

A tale data risultavano aderenti al Movimento N. 769 Casse così distinte: 732 Casse Rurali ed Artigiane; 18 Casse Rurali non autorizzate alla raccolta dei depositi; 6 Casse Rurali di recente costituite; 6 Casse Rurali Inattive; 3 Casse Popolari D.O.P.P.; 2 Casse cooperative.

Copiali saluti.

(Dr. Enzo Badioli)

GRADUATORIA DEI DEPOSITI DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE AL 31/12/64 (in migliaia di lire)

N.	Cassa rurale	Importo	N.	Cassa rurale	Importo
1	Carare Brianza	4.779.859	40	Quattieri	1.136.432
2	Lave	3.412.139	41	Sorge di Giacom	1.131.182
3	Treviglio	3.219.800	42	Falo del Colle	1.103.280
4	Busta Arsiz	3.216.860	43	College di Berra	1.094.120
5	S. Cataldo "D. Donato"	3.136.697	44	Careggio	1.090.857
6	Fianello	2.525.020	45	Mulinella	1.081.928
7	Cortina d'Empeo	2.389.405	46	Ruvolato	1.083.208
8	Caravaggio	2.232.319	47	Busanico	1.077.039
9	Montella	1.891.428	48	Turtiano	1.066.192
10	Bove	1.891.428	49	Montebello	1.066.192
11	Veruggio	1.828.778	50	Monteprata	1.060.101
12	Calcinaietta	1.819.145	51	Montebello	1.060.101
13	San Giovanni Lupatoto	1.719.261	52	Montebello	1.060.101
14	Albare Brianza	1.746.373	53	Berlucata	1.010.354
15	Carpi	1.641.524	54	Propinqua	997.054
16	Lago	1.574.533	55	S. Bernardino Crema	990.349
17	Legnano	1.514.121	56	Castiglione	989.249
18	Inadolo	1.530.480	57	Savigliano sul Po	972.831
19	Montebello	1.489.433	58	S. Maria "D. Baccin"	969.489
20	Mario	1.443.756	59	Soddiville Sesto	959.235
21	Fredesa	1.412.219	60	Castiglione	959.235
22	Piatrasanta	1.401.133	61	Sagalbuto	931.209
23	Montebello	1.352.043	62	S. Giuliano	930.483
24	S. Giovanni Rotondo	1.259.498	63	Anco	926.245
25	Fiano	1.249.224	64	Veruggio	924.954
26	Carugate	1.240.701	65	Sticcato	926.152
27	Castellano Vercellino	1.226.529	66	Sargolengo	907.604
28	Montebello	1.211.614	67	Caia	896.134
29	Alto	1.205.468	68	Piacenza	894.978
30	Perzino Valpurga	1.200.543	69	Fiavino	886.332
31	Corchiano	1.200.543	70	Saravento	879.166
32	Francia Palagna	1.200.543	71	Cassano Murg	877.727
33	Levico	1.200.543	72	Santeramo	877.727
34	Borgo Panigale	1.200.543	73	Trassano	877.727
35	Alba "M. Assar"	1.200.543	74	Camp. Rensano	877.727
36	Massano	1.195.943	75	Villabasta	804.087
37	Genzano	1.162.210	76	Feltrino	800.816
38	Montebello Terme	1.147.467	77	Calzonaro	800.083
39	Cossano	1.140.344	78	Carpasio	779.080

Prime pagine della graduatoria nazionale dei depositi raccolti al 31 dicembre 1964 dalle 789 Casse Rurali ed Artigiane italiane. La Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio occupava il 164° posto con un ammontare di depositi pari a 461 milioni di lire.



“

Calcio

## UN'ICONA NOBILE ED ELEGANTE

*Le intricate vicende di una splendida pala d'altare - e della sua copia - del pittore Enea Salmeggia, opera originariamente collocata in un luogo di culto del paese di Calcio*

”

Nella Chiesa parrocchiale di Calcio è presente una copia della pala d'altare del pittore Enea Salmeggia (*“Beata Vergine con San Rocco, San Francesco e San Sebastiano”*).

Anche nella nostra parrocchia San Rocco, il popolare protettore contro la peste, aveva un tempo il suo luogo di culto. L'oratorio a lui dedicato si trovava in prossimità del ponte sul Naviglio, sul sito oggi occupato da UBI Banca.

Non sono note le circostanze precise della sua costruzione, certo legate a una qualche epidemia di peste, ma non a quella famosa del 1630. Le prime notizie a esso relative risalgono infatti alla visita pastorale del vescovo di Cremona N. Sfondrati del 1573, negli atti della quale viene definito come “cappelletta”.

Fu solo all'inizio del XVII secolo che l'oratorio ebbe quella forma definitiva che conservò fino alla sua demolizione nel 1813. Esso si presentava, come si riferisce nella visita pastorale del 1624, come un edificio di non grandi dimensioni: otto metri di lunghezza, alto in egual misura e largo poco più di sei metri. La facciata era preceduta da un portico sostenuto da due pilastri in laterizio e da due colonne in marmo; in essa si apriva la porta di accesso affiancata da due finestre e in alto vi era una trifora. L'interno era formato da un'aula con l'altare addossato alla parete di fondo, inserito nell'unica cappella chiusa da una balaustra in marmo.

La struttura così descritta era il frutto di un rifacimento avvenuto una ventina di anni prima nel 1604 finanziato dal conte Camillo Secco, uno dei Condomini di Calcio, che vi aveva speso mille ducati. Va notato che l'intervento comportò un cambiamento di giurisdizione: da cappella pubblica costruita con le offerte del popolo divenne una chiesa gentilizia di proprietà privata. Pochi anni dopo nel 1607, il citato conte Camillo fondò una cappellania perpetua, cui era vincolata la

celebrazione di una messa quotidiana e legati per la commemorazione dei propri defunti a opera di un sacerdote nominato e stipendiato da Camillo e poi dai suoi eredi, i Secco Suardi Commeno, oltre all'onere delle spese di manutenzione dell'edificio e di tutto quanto, suppellettili e biancheria, era necessario per il servizio liturgico.

Fu in questi anni che venne commissionato al pittore bergamasco Enea Salmeggia detto Il Talpino (c. 1570-1626) il quadro che doveva fungere da pala d'altare, copia del quale è esposta nella parte destra della controfacciata dell'attuale Chiesa parrocchiale di Calcio, di cui si dirà in seguito. Non può essere infatti un caso se il dipinto originale, oggi alla Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano, oltre alla firma dell'autore porti la data dell'anno 1604.

La sua presenza nell'oratorio viene menzionata per la prima volta nella già citata visita pastorale del 1624, dove la pala viene definita “nobile ed elegante” e se ne descrive il soggetto: essa “rappresenta la Beata Vergine con San Rocco, San Francesco e San Sebastiano”.

Gli studiosi dell'opera del Salmeggia sono concordi nell'affermare che in molte sue opere egli esprime una particolare ammirazione per la tradizione pittorica italiana della prima metà del XVI secolo, rielaborandone i soggetti per conformarli al clima devoto e austero inaugurato dal Concilio di Trento. Questa tendenza trova palese riscontro nel nostro quadro: esso si ispira infatti all'opera di Raffaello nota come “Madonna Sistina”, con l'aggiunta di una citazione, nella figura di San Sebastiano, di Lorenzo Lotto della “Pala Martinengo” a Bergamo.

La collocazione nell'oratorio di San Rocco, a partire dalla data su indicata, viene quasi sempre confermata nelle visite pastorali che si succedettero nel corso del XVII secolo: in quella



Enea Salmeggia, *Madonna in gloria col bambino tra i santi Rocco, Francesco e Sebastiano*, 1604, olio su tela, Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco

del 1678 - ad esempio - si parla di “una icona in tela con le immagini della B. Vergine Maria e dei santi Rocco, Francesco e Sebastiano racchiusa in una cornice di legno incisa ed indorata, coperta da una tenda in seta di colore rosso”.

Nel periodo successivo e durante tutto il XVIII secolo il quadro scompare dall'orizzonte parrocchiale e non solo. Nell'unica visita pastorale conservata per questo secolo del 1721, benché siano riportate le disposizioni del vescovo di Cremona Litta date

al fine di salvaguardare l'ambiente dall'umidità, dell'oratorio non viene riportata alcuna descrizione, né dell'esterno, né dell'interno.

A questo lungo silenzio fa eccezione la notizia contenuta nelle “Vite di Pittori, scultori e architetti bergamaschi”, opera dell'erudito di Bergamo F.M. Tassi pubblicata nel 1793, undici anni dopo la morte dell'autore. Nella sezione dedicata al Salmeggia questi annota: “In Milano presso li conti Anguissoli si conserva la bella tavola d'altare che era nella chiesetta

di San Rocco di loro ragione in Calcio, dove invece si è posta una copia, acciocché questa preziosa pittura co' la occasione delle passate guerre non venisse rubata”.

Nella sua lapidarietà la citazione dice molto chiaramente che il dipinto originale del Salmeggia non si trovava più a Calcio ma a Milano in casa della famiglia Anguissola ed era stato sostituito da una copia, benché non dica da chi quest'ultima sia stata eseguita. Non ci sono inoltre indicazioni precise sull'epoca in cui la sostituzione venne effettuata.

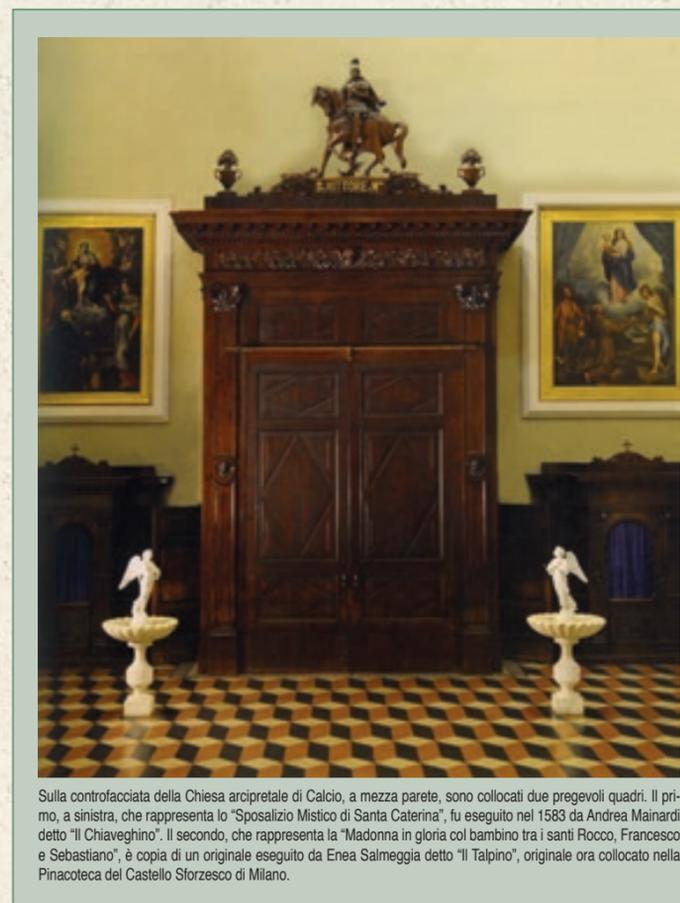
Il riferimento alle “passate guerre” rimane ancora troppo generico anche se fa pensare al biennio 1730-1731 o appena dopo, dal momento che in quegli anni Calcio fu effettivamente luogo di accampamento di truppe franco-piemontesi nel corso della guerra di Successione Polacca. Occorre aggiungere che alla data su indicata la famiglia Anguissola era appena entrata in possesso dei beni di Calcio, compreso l'oratorio di San Rocco, ricevuti per via matrimoniale dalla famiglia Secco Commeno. L'apparentamento tra le due nobili famiglie era avvenuto in quegli stessi anni, quando il conte Francesco Anguissola di Milano aveva sposato Lucrezia, figlia del tenente-colonnello Policarpo Secco Commeno, titolare del patronato dell'oratorio e di tutto quanto conteneva. Si può dunque ipotizzare che la sostituzione dell'opera originale con una copia non sia avvenuta prima del matrimonio tra Francesco e Lucrezia.

In ogni caso, quale che sia l'epoca della sostituzione, sono noti i successivi passaggi di proprietà cui andò incontro la tela originale.

In uno studio di circa un decennio fa si afferma: “[Il dipinto] divenne proprietà della Pinacoteca di Brera il 14 gennaio 1826, grazie ad una permuta con il signor Carlo Vassalli, che evidentemente l'aveva acquistata dagli Anguissola, il quale in seguito allo scambio acquisiva il “Battesimo di Gesù” di Cima da Conegliano, tre quadri del Londonio e un ritratto di Andrea Appiani” (Diana Orini, *Calcio. Presenze artistiche fra Cinquecento e Seicento*, tesi di laurea 2005-2006).

Nella pinacoteca milanese - prosegue lo studio - essa fu esposta “nella sala terza o Lombarda di Brera fino al 1961, anno in cui la pinacoteca la depositò presso il Castello Sforzesco nella cui sala XXVI si può tuttora ammirare” (ibidem).

La pala originale del pittore Enea Salmeggia, originariamente collocata nell'oratorio San Rocco di Calcio (demolito nel 1813), è oggi esposta nella



Sulla controfacciata della Chiesa arcipretale di Calcio, a mezza parete, sono collocati due pregevoli quadri. Il primo, a sinistra, che rappresenta lo “Sposalizio Mistico di Santa Caterina”, fu eseguito nel 1583 da Andrea Mainardi detto “Il Chiaveghino”. Il secondo, che rappresenta la “Madonna in gloria col bambino tra i santi Rocco, Francesco e Sebastiano”, è copia di un originale eseguito da Enea Salmeggia detto “Il Talpino”, originale ora collocato nella Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano.

sala XXVI della Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano.

Diverso fu il destino della copia: essa è rimasta in parrocchia fino a oggi, esposta, come si è accennato, nella parte destra dell'attuale chiesa parrocchiale, dopo vari spostamenti.

In primo luogo occorre ricordare che l'oratorio di San Rocco, in cui si trovava in sostituzione dell'originale, venne demolito nel 1813 e sul suo sedime venne edificata una semplice casa d'abitazione. Non si conoscono le ragioni della distruzione, se perché fatiscente o altro.

L'iniziativa fu comunque presa dalla famiglia che in quel momento ne aveva la proprietà e il patronato, più precisamente dalla marchesa Barbara Anguissola Secco Commeno, sposatasi nel 1812 con il marchese Benedetto Mosca di Pesaro e nello stesso anno trasferitasi con il marito nella città marchigiana (E. Bacchielli, *Vittoria Mosca Toschi: amatissima delle belle arti*, BCC Gradara, 2013). Ella l'aveva ricevuto in eredità insieme agli altri beni immobili, case e terreni, di Calcio dal padre Carlo Antonio.

Il vescovo di Cremona Omobono Offredi accolse la richiesta della marchesa con decreto del 16 settembre 1813, con il quale dava disposizioni al clero locale di seguire l'evento in modo che la sconsecrazione della chiesa ve-

nisse eseguita nel rispetto delle regole ecclesiastiche (A.P. Calcio).

Nel documento vescovile si stabiliva che le messe e i legati inerenti alla cappellania fondata da Camillo Secco nel 1607 venissero celebrati agli altari di Sant'Antonio di Padova e della B.V. Addolorata esistenti nella chiesa parrocchiale, che a questa data era ancora la vecchia pieve. L'ordine teneva conto del fatto che ambedue gli altari, al pari dell'oratorio da demolire, erano anch'essi di secolare patronato della stessa famiglia Secco Commeno, di cui la marchesa Barbara era erede.

Subito dopo aggiungeva - ed è ciò che più interessa - che “Le suppellettili di qualunque natura presenti nell'Oratorio, e la stessa icona dell'altare da profanare vengano trasferite ed adeguatamente collocate nella chiesa parrocchiale” (Ibidem). Il dipinto era dunque destinato a essere collocato nella vecchia pieve, presumibilmente come pala d'altare di uno dei due altari succitati.

La disposizione del vescovo non ebbe però attuazione. In proposito va citata una lettera autografa, datata 29 novembre 1813, circa due mesi dopo la demolizione dell'oratorio, della marchesa Barbara Anguissola Mosca di risposta all'arciprete don A. Manzoli. Da essa si apprende che la nobildonna aveva dato il proprio consenso, affinché “il quadro

OBIETTIVO

di San Rocco già esistente nel nostro oratorio, passi in proprietà della Chiesa Parrocchiale” (A.P. Calcio). Prendeva inoltre atto che, come le era stato comunicato, l'arciprete non era riuscito a collocarlo nella parrocchiale “che è tanto ristretta” e plaudiva la decisione dello stesso “di metterlo coll'ancora nell'Oratorio testé aperto nella futura sagrestia della Chiesa Nuova” (Ibidem). La “futura sagrestia”, cui la marchesa si riferiva, è quella ancor oggi funzionante nella attuale chiesa parrocchiale, solo che all'epoca era stata trasformata, già dal 1804, in un oratorio dedicato a San Michele Arcangelo. In questo ambiente il quadro viene segnalato ancora sei anni dopo, nel 1819, come risulta dalla visita pastorale del vescovo di Cremona O. Offredi di quell'anno, in questi termini: “Sopra [l'altare] vi è un quadro con l'effigie della B.V. Maria di San Rocco, di San Sebastiano”.

Ulteriori notizie in merito sono contenute nella lettera che nel 1855 l'arciprete Paolo Lombardini inviò

agli eredi di Giuseppe Carissimi di Bergamo, al quale Vittoria e Bianca Mosca, figlie della marchesa Barbara, avevano venduto i beni di famiglia a Calcio nel 1842 (A.P. Calcio).

Con l'acquisto il Carissimi si era assunto anche l'obbligo delle spese derivanti dalla cappellania dell'ormai demolito oratorio di San Rocco e cioè dei due citati altari ai quali, come si è visto, era stata trasferita. A tredici anni dall'acquisto, gli eredi di Giuseppe avevano fatto sapere di non voler più assolvere agli obblighi di cui sopra, dal momento che la vecchia pieve era stata declassata a chiesa sussidiaria, poiché nel 1854 si era, sia pur parzialmente, aperta al culto la nuova parrocchiale.

A causa di questo atteggiamento negativo era insorta una causa legale tra gli eredi Carissimi e la Fabbrica della parrocchia, l'ente di nomina governativa responsabile degli affari economici (temporalità) della stessa, appoggiata dall'arciprete Lombardini, che con la citata lettera sollecitava la

famiglia di Bergamo all'adempimento dei doveri loro spettanti.

In questo contesto, il suddetto arciprete nel suo scritto ricordava tra l'altro la donazione del quadro alla parrocchia fatta dalla marchesa Barbara nel 1813 e la sua collocazione nell'oratorio di San Michele, precisando che per questo in seguito “portò il nome di San Rocco”. Oltre a ciò specificava che la tela del Talpino era rimasta in quella sede dal 1813 al 1854, e ora era stata trasferita a un “apposito altare” della nuova chiesa parrocchiale. Con tale nuova collocazione - aggiungeva ancora il nostro arciprete - egli aveva “religiosamente” adempiuto al desiderio espresso nella citata lettera del 1813 della marchesa Barbara all'arciprete Manzoli, della quale riportava le testuali parole “quando in Signore volesse che fossa aperta la Nuova Chiesa il quadro passasse ad ornare uno degli altari di quella e fosse detto altare di San Rocco che è il titolo della Cappellania”. Per chiarezza va ricordato che nel 1855 gli altari laterali della

nuova chiesa erano solo due poiché lo spazio del transetto centrale e il resto della navata non erano ancora stati edificati. Dei due, uno era quello indicato dall'arciprete Lombardini e come appena detto intitolato a San Rocco, l'altro a esso simmetricamente opposto era intitolato, come oggi, alla B.V. del Rosario.

Al detto altare il dipinto del Salmeggia dovette rimanere per una settantina d'anni fino alla fine del secondo decennio del XX secolo, quando venne deciso di dedicare lo stesso altare a San Giuseppe, come è ancora oggi.

Fu in questa occasione che la pala del Talpino venne spostata nella attuale posizione della controfacciata, trasferimento che fu utile anche per coprire un affresco di ignoto soggetto ormai deteriorato, eseguito nei primi anni del '900 dal pittore milanese Giacinto Campi.

**Renato Garatti**  
Calcio  
*Cultore di storia locale*

### Enea Salmeggia, detto il Talpino

Profilo biografico

Nacque nel borgo di Salmezza, località a nord-ovest di Selvino nell'odierna provincia di Bergamo, in una data imprecisata, ma che si può collocare tra il 1565 e il 1570. Nessuna traccia è emersa sulla formazione artistica del giovane, avvenuta verosimilmente a Bergamo negli anni Ottanta del Cinquecento. La prima opera nota è la *Pietà con i ss. Sebastiano e Rocco* di Riva di Soltò, datata 1589. Dell'anno successivo sono il *Battesimo di Cristo* della chiesa di S. Agata al Carmine a Bergamo e lo stendardo della chiesa di S. Lazzaro, sempre a Bergamo. Questi primi lavori rivelano l'influsso del naturalismo di Giovan Battista Moroni, ma segnalano pure una cauta considerazione degli sviluppi della pittura veneziana, in particolare di terraferma. Il 30 giugno del 1594 Salmeggia fu incaricato di eseguire le ante per l'organo della basilica di S. Maria Maggiore a Bergamo. Nell'*Adorazione dei Magi* per l'organo di S. Maria Maggiore, datata 1595, il giovane autore si confronta apertamente con le novità milanesi. A questa congiuntura appartiene anche la *Madonna in gloria e santi* dipinta nel 1596 per la chiesa della Natività di Desenzano al Serio. L'*Annunciazione* della Certosa di Garegnano, eseguita sempre nel 1596, segna invece un deciso mutamento di rotta. La progressiva messa a fuoco di una formula di alto compromesso tra istanze naturalistiche ed esigenze che muovevano nella direzione di un'organizzazione semplice e didatticamente efficace della pala sacra trova infatti nell'*Annunciazione* di Garegnano un suo primo punto di arrivo. Nel luglio del 1598 la fabbrica del duomo di Milano commissionò a Salmeggia una pala raffigurante il *Matrimonio della Vergine*. L'impegno per il duomo rappresentava la consacrazione definitiva a Milano per il pittore, che si accaparrava anche l'incarico per una tela con la *Madonna in gloria e i ss. Gregorio e Carlo Borromeo* (Milano, Civiche raccolte d'arte del Castello Sforzesco) da collocare nella cappella di S. Maria della Neve nel Broletto Nuovo, consegnata nel 1603. Con questi dipinti Salmeggia definisce una sua proposta di pala sacra, iconograficamente impeccabile e formalmente chiara. Sino al 1620 circa Salmeggia fu molto attivo per la metropoli lombarda. Le opere della maturità testimoniano la capacità di Salmeggia di utilizzare un ampio ventaglio di fonti, in sintonia con quella tendenza retrospettiva di rivalutazione dei grandi maestri della pittura lombarda del Cinquecento. Lotto e Raffaello sono ripresi nella *Madonna in gloria col Bambino e santi* terminata nel 1604 per la chiesa di S. Rocco a Calcio (ora Milano, Civiche raccolte d'arte del Castello Sforzesco). Nel *S. Francesco che istituisce l'ordine dei terziari francescani*, eseguito intorno al 1598 per il santuario della Beata Vergine della Fiamma di Martinengo, il riferimento è invece una stampa di Agostino Carracci. Proprio Lotto diventò un serbatoio di invenzioni da sfruttare, come esemplifica la *Trinità e i ss. Bernardo abate e Maria Maddalena* realizzata tra il 1605 e il 1606 per S. Defendente a Romano di Lombardia, che deriva dalla *Trinità* eseguita dall'artista veneziano per l'omonima chiesa bergamasca. Salmeggia in questi anni accompagnò il perfezionamento delle formule devote - delle quali la *Madonna del Rosario* per S. Giorgio a Fiorano al Serio del 1609, con la sua limpida organizzazione della gerarchia sacra, l'esplicito riferimento neocinquecentesco e la gestualità pacata, rappresenta un vero e proprio manifesto - a una riflessione approfondita sugli strumenti del suo mestiere. La produzione del Salmeggia, seppur largamente segnata dall'esperienza di pittore sacro, non fu limitata soltanto a tale aspetto. Tra Cavagna e Peterzano si colloca il *Ritratto di suonatore di spinetta*, firmato e datato 1592. Vertice del Salmeggia ritrattista è il successivo *Ritratto di gentiluomo in armatura*. Alla fase matura del pittore, ma su un registro meno aulico, appartiene anche il *Ritratto di gentiluomo con libro*. Quanto alla produzione “da stanza”, il recente ritrovamento di una tela raffigurante *Diana e Callisto* ha aperto uno spiraglio su un aspetto finora sconosciuto della produzione dell'artista. Il secondo decennio del Seicento fu caratterizzato da un'ininterrotta operosità che sancì una posizione di sostanziale predominio di Salmeggia sulla scena orobica. In quello stesso periodo Salmeggia fu coinvolto in un'altra impresa di grande rilievo cittadino: l'esecuzione di una serie di tele con storie della vita di S. Alessandro per la chiesa di S. Alessandro in Colonna. A coronare una lunga carriera giunse infine nel settembre del 1621 l'incarico per l'esecuzione di una gigantesca tela con il *Martirio di s. Alessandro* sempre per la medesima chiesa, dove venne collocata nel 1623. A questa stagione finale appartengono numerosi lavori: del 1618 è la *Madonna in gloria tra i ss. Agata, Domenico, Rosa e Apollonia* per S. Agata a Martinengo; 1620 è la data che si legge sul *Martirio di s. Agata* della chiesa di S. Agata al Carmine a Bergamo; datata 1621 è la tela raffigurante il *Cardinal Cornaro che benedice la prima pietra della chiesa di S. Alessandro in Colonna* per l'omonima chiesa; al 1622 risale la *Traslazione della Santa Casa di Loreto* di S. Martino a Cenate Sotto. Anche in questa fase estrema si individuano opere di particolare pregio, quali la *Pietà* del santuario della Madonna del Miracolo a Desenzano al Serio, eseguita nel 1622, la *Madonna in gloria col Bambino e santi* di S. Grata a Bergamo, datata 1623, e la *Deposizione* del Santuario della Madonna del Pianto ad Albino, sulla quale si legge la data 1624. Salmeggia morì a Bergamo nel 1626 e venne sepolto nella chiesa di S. Alessandro in Colonna, la chiesa del borgo dove aveva abitato per gran parte della sua vita.

“

Treviglio, 2 - 16 maggio 2019

## FOCUS ECONOMIA

Nel 7° Ciclo di conferenze, l'Associazione RISORSE ha voluto affrontare due temi di grandissima attualità

”

“La nuova via della seta” e “La disuguaglianza e le sue cause” sono le due conferenze che hanno avuto luogo nel mese di maggio (rispettivamente il 2 e il 16) presso l'Aula magna dell'Istituto Oberdan a Treviglio, organizzate da Risorse, associazione culturale trevigliese impegnata a trattare e divulgare i temi economici.

I nuovi sviluppi commerciali e di investimento cinesi costituiscono oggi un argomento di grande interesse per i Paesi europei. La recente visita in Italia del presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping, giunto per firmare nuovi accordi economici con il Governo italiano, ha risvegliato un notevole interesse anche per il nostro Paese, tappa obbligata lungo la via che collega l'Oriente all'Occidente europeo. Dino Gavinelli, professore ordinario di Geografia presso l'Università degli Studi di Milano, il 2 maggio ha parlato di come dopo il declino dovuto all'isolamento cinese, al colonialismo, alle guerre mondiali e al bipolarismo l'antica via della seta è tornata alla ribalta, partendo da una lettura storica degli eventi per affrontare, anche da un punto di vista “cinese”, la realtà attuale.

Formata dal reticolo che attraverso itinerari terrestri, marittimi e fluviali collegava l'impero cinese e quello romano, l'antica via della seta era stata



L'incontro del 2 maggio 2019 col prof. Dino Gavinelli, sul tema “La nuova via della seta”.

progettata nell'antichità per favorire il passaggio di merci e persone da Est a Ovest e viceversa. Dismessa nel XV secolo per volere della dinastia Ming, ha ritrovato nuovo vigore, dopo oltre cinque secoli, in questo millennio in una veste più moderna (oggi si chiama *belt and road initiative*), ma sostanzialmente fedele alle prerogative di un tempo: collegare Oriente e Occidente. Annunciata da Xi Jinping nel 2013, la “Nuova via della seta” è un'iniziativa strategica finalizzata al miglioramento dei collegamenti commerciali con i Paesi situati nell'Eurasia. Si tratta di un piano organico di sviluppo delle infrastrutture di

trasporto e di logistica - per il quale è stata creata *ad hoc* la Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture - per creare e potenziare i collegamenti terrestri e marittimi tra Samarcanda e il Portogallo, passando attraverso l'Asia e i Paesi del Mediterraneo, al fine di promuovere e favorire i flussi di investimenti internazionali e gli sbocchi commerciali per le produzioni cinesi.

Il 16 maggio Michele Raitano, professore associato in Politica economica presso l'Università La Sapienza di Roma, ha trattato, con dati e spiegazioni, il tema delle disuguaglianze sociali e le cause che le producono. Particolarmente interessanti sono risultate le comparazioni internazionali sviluppate in un ampio arco temporale, comparazioni che hanno messo in evidenza le differenziate dinamiche di un fenomeno che sta diventando sempre più preoccupante, non solo dal punto di vista dell'equità ma anche per i suoi impatti sulla crescita delle varie economie.

I partecipanti ai due incontri organizzati dall'associazione RISORSE hanno avuto la possibilità di avere un quadro chiaro e puntuale di temi sempre più cruciali per la nostra economia.



Gli interventi del prof. Michele Raitano, sul tema “La disuguaglianza e le sue cause” (16 maggio 2019), e del prof. Dino Gavinelli.



Cristina Signorelli

“

I luoghi della memoria

# Le cascine della pianura bergamasca

Modelli di un connubio straordinario: luoghi del lavoro e luoghi dell'abitare

”

**1ª parte (numero 41):**  
I caratteri dello spazio abitativo rurale delle cascine della pianura bergamasca: le matrici sociali e il divenire dei tipi edilizi

1. Premessa
2. La cascina a “corpi contrapposti”
3. La grande cascina a corte dell'altopiano trevigliese
4. La cascina a elementi in linea della bassa pianura bergamasca
5. La cascina “trevigliese”

**2ª parte (in questo numero):**  
Cultura materiale e valenze simboliche degli spazi della cascina pluriaziendale a conduzione familiare

6. Premessa
7. La cucina
8. La stanza da letto
9. La casa
10. La stalla
11. Il cortile
12. Il portico

“Le cascine le ho sempre amate. Quelle di una volta, almeno. Quelle con i fienili raggiungibili solo con la scala a pioli, con immense aie assolate, granai ombrosi. E poi amo le stalle coi nidi delle rondini. Il loro gorgheggiare, il loro strecciare dentro e fuori le basse finestre.”

Daniilo Mainardi

## 6. Premessa

Nell'affrontare il tema della cultura materiale, del senso e delle valenze simboliche dello spazio domestico rurale, per tentare di sondare i modi secondo cui tale spazio era vissuto nella pratica e nell'immaginario collettivo, oltre che fare riferimento a testimonianze orali si può impiegare un approccio che si avvicina a quello antropologico, usando come strumento cardine due fraseggi simbolici per eccellenza: il proverbio e il detto.

In questo approccio occorre far uscire il proverbio e il detto dall'ambito di un puro e semplice interesse folcloristico, per farne strumenti efficaci per l'interpretazione delle condizioni di vita, del carattere e del senso degli spazi in cui tale vita si svolge. D'altro canto se i processi storici determinano la figura e la forma dell'insediamento umano e del paesaggio, parallelamente a essi agiscono sistemi di valori e criteri d'interpretazione della realtà che li trascendono.

Tuttavia non si può affermare che le forme prodotte dall'uomo siano suddivisibili secondo i suddetti criteri d'interpretazione e conseguentemente vadano collocate su due piani indipendenti, uno governato dai processi storici e l'altro strutturato secondo i valori profondi dell'uomo. Al contrario queste due sfere di azione e trasformazione della realtà interagiscono, s'influenzano e s'integrano, in un intreccio difficile da dipanare.

L'assunto fondamentale da cui,



Cascina Castel Liteggio - Cologno al Serio.

quindi, prende le mosse l'analisi che qui è succintamente proposta è che l'assetto dello spazio costruito non è il puro risultato dei processi storici, né è solo vissuto sulla base di questi ultimi, ma è anche frutto dell'evolversi storico dei valori attribuiti a esso, per cui chi voglia intraprendere la sua conoscenza non può non coinvolgere la dimensione antropologica.

## 7. La cucina

Il vocabolo “cucina” inteso come definizione complessiva del modulo

dello spazio che lo ospita: “Chi no sa fa föch, no sa fa cà” (chi non sa fare fuoco, non sa fare casa). Il focolare (nel senso di spazio stanza) non è solo il luogo dove si cucina, ma anche dove risiede l'identità stessa della famiglia contadina.

In essa sono condensati una molteplicità di valori facenti capo a comportamenti e oggetti che, seppur comuni, acquistano una specificità familiare. Questa intrinseca intimità - o identità - è efficacemente espressa in questa serie di detti: “Tuti sà quel che boje'n te la sò pignata”; “L'è 'npo' che l'boi la pignata”; “No ho mai mangiat in del to pignati” (Ognuno sa quello che bolle nella sua pentola; è da tempo che la pentola bolle; non ho mai mangiato nella tua pentola).

La pentola in questo caso risulta essere l'oggetto simbolo centrale: avere accesso al contenuto di tale oggetto significa entrare a far parte, o fare parte intimamente, della famiglia contadina e ciò che bolle dentro la pentola è, simbolicamente, il passato, il presente e il futuro della famiglia stessa. La pentola viene così ad acquistare le valenze simboliche di elemento che, metonimicamente, è quasi caricato del valore della permanenza.

Quando la pentola è collocata sul fuoco che sorge dal focolare, essa for-

ma con i simboli limitrofi (il camino, il mantice, il focolare, il fuoco) un perno simbolico di enorme potenza espressiva che finisce con attribuire al focolare, al camino, alla cappa, al fuoco, un forte gradiente sacrale e, quasi, di mistero.

A questo luogo così importante in cui si consumava, e continua a consumarsi, il rito della cottura del cibo e di alimentazione del fuoco, era legata indissolubilmente la figura femminile; né si può dubitarne, se si collegano a ciò intuitive motivazioni storiche che ci portano al rito delle vestali e del fuoco sacro.

Come nel rito romano, sono le donne che tengono in vita il fuoco sacro, così nella casa contadina era la donna che vivificava e perpetuava l'esistenza, progettando e gestendo l'alchimia della produzione del cibo.

Diversi altri spazi e oggetti della cucina concorrevano a definire simbolicamente l'identità di cui era permeato il suo intorno. Basti ricordare il ruolo rivestito dalla madia, quale urna o sacello che tesaurizzava il cibo.

## 8. La stanza da letto

Al primo piano della casa contadina si dilatava la sfera del privato. Il rapporto con questo spazio è intimo, nascosto, come se allo staccarsi dal suolo corri-



Cascina Vecchia - Levate.

sponde una crescita di valenze soggettivizzanti e di affermazione dell'io. Ciò è enfatizzato dal seguente detto riferito alla loggia: “Lea ü da i sò lobiècc” (rimuovere uno dal suo ballatoio, ossia rimuovere uno dal suo proposito).

La “stanza da letto” è ancor più pre-gna del significato anzidetto come si evince nel seguente modo di dire: “Iga amò bisogn de scoldalècc, d'ès ninar” (avere ancora bisogno dello scaldino, di essere cullato). Si dice di chi dimostra inerzia, così che avrebbe addirittura bisogno di essere riscaldato per scuotersi dal suo torpore o di dover essere ancora cullato come un bimbo incapace di agire. Pertanto con tali espressioni si



Cascina Belvedere di Sotto - Fornovo San Giovanni.

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

evidenziano i connotati del non agire e del distacco da tutti gli "affari" e la vita attiva che si svolge sulla terra.

Un altro carattere simbolico proprio della stanza da letto, trapezoidale dall'attribuirle lindore, pulizia e un'atmosfera rarefatta. La stanza da letto è il posto dell'ultima preghiera, luogo eletto per il momento in cui ci si mette in pace con le "cose terrene" e si accede a uno stato d'inconscio e ultraterreno a un tempo. Il letto, posto per il riposo ma anche di malattia, racchiude, infatti, un'ambigua simbologia altalenante tra il riposo ancestrale e ricorrente nel ventre materno durante la notte, e lo stato di morte.

## 9. La casa

La "casa" come espressione del corpo umano è uno dei simbolismi più sentiti nel mondo rurale. Basti citare il detto: "Al borla fò i sass dal mü" (fuoriescono i sassi dal muro). Lo dice scherzosamente riferito a se stesso, chi incomincia a palesare gli acciacchi dell'età.

Allo stesso modo nel detto che segue anche se in forma più ricercata riappare l'identità uomo-casa: "Chi tè

de cont la sò pel, te de cont ü gran castel" (chi ha cura della propria salute, ha cura di un gran castello).

## 10. La stalla

La "stalla" nella cultura contadina, talvolta contrapposta all'abitazione degli uomini, talvolta affiancata, s'identificava con le più consistenti ragioni che facevano del contadino un uomo stabilmente radicato su un preciso fazzoletto di terra.

Infatti, il latino *stabulum* significa stalla, ma anche recinto, alveare, albergo, locanda; *stabulor* significa stare, abitare, avere dimora.

Lo spazio della stalla era un condensato simbolico che sottendeva profonde valenze di rassicurante permanenza, antesignana persino a quella espressa dalla casa, che al contrario, aveva maggiori connotati di protezione, avvolgimento e maternità.

Da queste considerazioni sembrerebbe emergere una delle più vive necessità prodotte dalla cultura contadina, quella di legare a doppio filo la vita dell'uomo alla presenza stabile degli armenti. Questa esigenza fu talmente sentita da portare a un'identificazione



Cascina "La Rampina" - Treviglio.

simbolica tra uomo e animale, così intensa da poter ingenerare una restituzione formale architettonica svelata oltre che dalla rigorosa simmetria tra le loro dimore, anche dall'elaborazione dei due rispettivi moduli costruttivi, pressoché identici per superfici e per partizione spaziale, persino speculari nelle aperture e nell'altezza, quasi a ribadire la loro intercambiabilità di contenuto vivo e vissuto.

Si può così configurare l'idea di un archetipo comune sia al focolare sia alla stalla, differenziato solo nel suo sviluppo verticale, tramite la stanza da letto (e la loggia) da un lato e il fienile dall'altro. La stalla come "altra", ma più primitiva abitazione degli uomini e degli animali, prende perciò da un punto di vista architettonico il senso di matrice atavica dell'insediamento fisico della cascina nella sua totalità a cui la famiglia e la totalità delle famiglie ritornava in determinati momenti come in un suo centro ideale (si pensi alle veglie serali). Le famiglie ivi raccolte recitavano il rosario e si raccontavano storie (Es. ne L'albero degli zoccoli).

Quando, al contrario, lungo lo stesso portico compaiono intervallate le stalle alle abitazioni (bassa pianura), la funzione di elemento aggregante ne risulta sminuita, sia dagli elementi fisici architettonici, sia da quelli mobili che sotto di esso trovano ricovero. D'altra parte oltre a questi vincoli funzionali ne intervengono altri che campeggiano nella sfera dei valori simbolici: l'accostamento della stalla all'abitazione affermava il bisogno di un legame stabile con l'animale che garantiva la sussistenza della famiglia.

## 11. Il cortile

Il "cortile" rappresenta il più energico sforzo dell'uomo contadino per appropriarsi dello spazio. La sua forza espressiva simbolica, che risiede nell'esplicazione di uno spazio delimitato, tutto artificiale e sottratto alla natura, è tanto più accentuata quanto più si riflette a quali inquietanti immagini magiche e presenze negative con il calare della notte alberghi all'esterno di questo recinto. Per il contadino, "I anime ciünfinade i se fa senti" (le anime dei trapassati si fanno sentire) solo all'interno della cascina, mentre all'esterno, fuori dal portone, "opera-

vano" il diavolo, le streghe e i folletti.

In nessun altro luogo della dimora rurale come nel cortile è possibile scorgere qualità di luogo libero da malefici, attribuito che da tale spazio si estende a tutta la cascina. Il cortile è dunque oltre che uno spazio comune, fruibile dall'uomo e dagli animali, il luogo dove avviene la sintesi tra uomo e natura.

## 12. Il portico

Il "portico", invece, era solitamente interdetto al razzolare degli animali da cortile, e sotto di esso si esplicitavano attività dedicate alla cura dell'uomo. Qui sovente vi è il pozzo, la donna lo governa, vi lava e cuce ed è perciò la naturale estensione della cucina. Il suo andamento trasversale rispetto alla direzione cucine-cortile-stalle, ne fa un elemento mediatore tra un "dentro e sopra" privati e un "fuori" comune, luogo della socialità degli abitanti della cascina. Ciò è tanto più accentuato, sia simbolicamente sia praticamente, quanto più il portico fronteggia le abitazioni.

Quando, al contrario, lungo lo stesso portico compaiono intervallate le stalle alle abitazioni (bassa pianura), la funzione di elemento aggregante ne risulta sminuita, sia dagli elementi fisici architettonici, sia da quelli mobili che sotto di esso trovano ricovero. D'altra parte oltre a questi vincoli funzionali ne intervengono altri che campeggiano nella sfera dei valori simbolici: l'accostamento della stalla all'abitazione affermava il bisogno di un legame stabile con l'animale che garantiva la sussistenza della famiglia.

Dr. arch. Antonio Cortinovis (da indagini e studi con dr. arch. Marco Parramatti)

“

Comunità e Tradizione

# LA PATATA DI MARTINENGO

Alla scoperta di un prodotto De.Co. molto apprezzato e utilizzato anche dai grandi chef

”

Dire Martinengo non vuol dire soltanto Bartolomeo Colleoni, casa del Capitano, monastero di Santa Chiara, ma vuol dire anche patata. E, come ogni "primadonna" degli ortaggi che si rispetti, anche per essa, la super conosciuta e blasonata "patata di Martinengo", c'è una ribalta speciale, una manifestazione a essa dedicata, che esalta questa specialità locale, apprezzata anni addietro anche dal grande enologo e gastronomo Luigi Veronelli: un prodotto di nicchia, da apprezzare degustando le specialità proposte dai ristoratori durante la "Sagra della patata" che si svolge ogni anno a settembre. Una settimana di festa, dove si fa la festa alla patata, quella di Martinengo ovviamente.

Una sagra dal carattere promozionale, che ha come obiettivo principale la riscoperta e la pubblicizzazione del noto tubero, ancora poco conosciuto al grande pubblico, ma la cui produzione sta aumentando costantemente in relazione alla richiesta.

Un tempo, la "patata di Martinengo" era largamente coltivata su tutto il territorio comunale, tanto da caratterizzarne gli abitanti con il soprannome "i Patatù de Martinengh". Poi, è caduta nel dimenticatoio, riscoperta soltanto alcuni anni fa, grazie peraltro a Luigi Veronelli che, con il Comune di Marti-



La "Sagra della patata" si svolge ogni anno sotto i bellissimi portici di Martinengo.

nengo, ebbe modo di rilanciarla, anche col supporto di iniziative *ad hoc* come la sagra poc' anzi citata. Durante la settimana di festa, infatti, è possibile conoscere e "studiare" questo alimento ricco di vitamina C e di antiossidanti, grazie alla vendita diretta e alla degustazione di piatti a base di patata, preparati per l'occasione dai ristoranti della città a prezzi veramente vantaggiosi.

La "patata di Martinengo" è un prodotto De.Co., avendo ottenuto la denominazione comunale che ne garantisce l'origine. Attualmente, è coltivata solo a Martinengo da circa 10 produttori, riuniti nel "Consorzio Martinengo Patate d'Autore".

La patata di Martinengo si caratte-

rizza per la sua pasta bianca o leggermente gialla ed è disponibile in diverse varietà. La più conosciuta è la "Kennebec", una semi-tardiva caratterizzata da grossi tuberi tondo-ovali, buccia liscia di color giallo chiaro, pasta bianca, occhiatura superficiale e cespo con foglie grandi. È resistente alla cottura, con colore mediamente fermo e non adatta ai fritti. Una varietà particolarmente interessante è la "Imola", caratterizzata da tuberi lungo-ovali di pezzatura medio-grossa, buccia gialla molto liscia, pasta color giallo chiaro, occhiatura molto superficiale e polpa di colore bianco panna.

La patata di Martinengo viene prodotta in due tipologie, la "novella", che viene raccolta a giugno, e la "tradizionale", raccolta dal 15 agosto in poi.

Le caratteristiche organolettiche di questa patata derivano per il 50 per cento dalla genetica e per il 50 per cento dal clima e dal terreno di Martinengo, che è di tipo alluvionale sciolto, in grado di drenare molto l'acqua, che quindi non ristagna.

In conclusione, la segnalazione del nome di una ricetta consigliata dal grande chef Chicco Coria, originario proprio di Martinengo: "Gnocchetti di patate di Martinengo al pesto trevisano con mandorle".



Un momento della preparazione dei gnocchetti di patate di Martinengo.

Paolo Chiametti

“

Covo

## La mia Africa

Un affascinante viaggio controcorrente alla scoperta di un continente meraviglioso,  
un accorato messaggio di speranza

”

### L'AUTORE



Angelo Brambilla

Docente di italiano in  
una scuola secondaria di 2° grado

### 1. Verdi son le terre d'Irlanda

*“Viaggiare amplifica le emozioni”*  
Peter Høeg, *Il senso di Smilla per la neve*

L'Irlanda è una terra verde.

I suoi dolci e placidi paesaggi sembrano riportare all'antico mondo celtico-gaelico, così lontano e così vicino.

No, non si tratta di un errore di prospettiva o di interpretazione.

Per parlare correttamente e onestamente dell'Africa bisogna iniziare, bisogna partire, proprio dall'Irlanda.

I monaci irlandesi sono stati protagonisti di una grande stagione di diffusione del Cristianesimo, di evangelizzazione, in tutta Europa, nel periodo medioevale. Essi partivano per la “peregrinatio pro Domino”, come pellegrini missionari, per fondare monasteri, evangelizzare, diffondere fede cristiana e cultura.

Si pensi alle Ardenne francesi

e belghe, con l'abbazia di Hastière, fondata dai monaci irlandesi, o all'Italia del nord, con San Colombano (San Columba, ovvero Colum Bán, “colomba bianca”) a Bobbio, dove fondò l'abbazia. Benedetto XVI ha parlato di lui come di un “santo europeo”, dato che San Colombano scrisse una lettera nella quale affermava che gli Europei dovevano essere un unico popolo, un corpo solo, con comuni radici cristiane, capaci di superare le diversità etniche e le differenze linguistiche e culturali.

Sia pur brevemente, devo almeno accennare ai viaggi per mare dei monaci irlandesi, che secondo alcuni studiosi raggiunsero non soltanto le più remote e sperdute isole del Nord Atlantico (la mitica terra denominata “Ultima Thule”) ma anche il continente americano. Addirittura è giunto sino a noi il racconto del viaggio straordinario del monaco Brandano

(Brandano di Clonfert, 484-577 circa), o Brendano, nelle favolose terre e acque dell'Atlantico (“La navigazione di San Brandano”).

Nella nostra terra bergamasca il legame con l'Irlanda si estendeva dalla fede al commercio (di prodotti tessili, ma non solo). Basti pensare alla zona di Vertova, dove è giunta sino ad oggi la profonda devozione per San Patrizio, Patrono d'Irlanda. Con questa terra si commerciava, e molti “Hibernici” (da “Hibernia”, nome latino dell'Irlanda) si trasferirono in questa zona della Bergamasca, prendendo il cognome di Bernini (potremmo dire “originari dell'Irlanda”), anche se in tal modo si definivano spesso semplicemente coloro che intrattenevano rapporti commerciali con “l'isola verde”.

Per fare esperienza di questo legame basta recarsi in visita al Santuario di San Patrizio, a Colzate, proprio vicino a Vertova.



Bagamoyo, piccolo centro della Tanzania noto per la presenza di luoghi di interesse storico e per le sue bellezze naturalistiche.

### 2. I colori del martirio: rosso, bianco e verde

*“Non si può vincere contro il ghiaccio”*  
Peter Høeg, *Il senso di Smilla per la neve*

Ai monaci irlandesi dobbiamo un'importante distinzione teologica riguardante il martirio.

Normalmente, siamo soliti pensare al martirio come ad un sacrificio estremo, legato alla sofferenza fisica, alla morte violenta, al sangue, come in effetti è accaduto nel caso di Cristo e di molti santi, da Stefano in poi, che in tal modo

hanno sacrificato la loro vita, per rimanere fedeli a Gesù, per non rinnegarlo, per testimoniare la fede cattolica.

Questo è il martirio del sangue, il “martirio rosso”.

Esistono però anche altri due tipi di martirio: quello “bianco” e quello “verde”.

Entrambi meritano e richiedono alcune parole esplicative. Bisogna dire prima di tutto che una forma di martirio, di sacrificio, di amore, è anche quella della rinuncia, del non dire, del non fare o non pretendere qualcosa, per

un bene superiore, non solo individuale (a volte egoistico) ma anche collettivo, comune. È spesso un sacrificio, e può costare anche dolore e sofferenza interiore, fatica.

Ad esempio, si può rinunciare a realizzare alcuni desideri per aiutare, per sostenere, qualcuno che è nel bisogno, nella malattia, in ogni genere di difficoltà, offrendo tutto ciò a Cristo.

Questo tipo di rinuncia, sempre secondo le categorie proposte dai “nostri” cari monaci irlandesi, è il cosiddetto “martirio bianco”, così definito in ri-



Oasi di Loiyangalani, villaggio del Kenya situato nell'area settentrionale del Paese.



Lago Abbé (Gibuti), bacino occupato per tre quarti da acqua salatissima e per il resto da una spessa crosta salina.

ferimento al bianco della neve e dei ghiacciai delle alture, dove ci si avvicina al cielo, a Dio, si va verso l'alto, verso l'essenziale, lasciando tutto ciò che è superfluo. Qui si entra in una dimensione di viva contemplazione, nella quale i turbamenti del mondo non riescono a vincere, non riescono a prevalere.

La categoria del "martirio verde" è concepita invece dai monaci in riferimento al verde dell'erba, così caratteristico dell'Irlanda, che richiama la vita di tutti i giorni, il calpestare la terra, il vivere.

Nell'esistenza quotidiana l'impegno a testimoniare Cristo in ogni azione, in ogni parola, in ogni scelta, è dunque definito "martirio verde", come fedeltà a Gesù nel concreto vivere di ogni giorno.

### 3. Le terre del martirio

*"Parlo in nome delle madri che nei nostri paesi impoveriti vedono i propri figli morire"*

Thomas Sankara

Le categorie che abbiamo introdotto ci sono utili, anzi indispensabili, per parlare di una caratteristica prevalente dell'Africa, che è quella della sofferenza e della morte per povertà e guerre, quindi del "martirio rosso", legato al sangue, alla vita offesa, ferita, negata, tolta, sfruttata, rubata.

Naturalmente, esistono altre terre di sofferenza che possono essere associate al "martirio rosso", ovvero ovunque fame, sofferenza e guerra, stendendo la loro mano omicida sugli uomini.



Parco Nazionale di Tarangire, area naturale protetta della Tanzania settentrionale.

Si pensi alle zone di conflitto e alle nazioni, alle popolazioni, sottoposte a regimi autoritari in Asia (Corea del nord, ...) o a quei paesi dell'America Latina che hanno vissuto dittature o che oggi vivono una devastante crisi economica e sociale, frutto di politiche sbagliate o sganciate dalla realtà della vita quotidiana (Venezuela, ...).

L'America meridionale, caratterizzata dalla catena andina, è anche associata al "martirio bianco", all'andare verso il cielo e rinunciare a molte delle proprie sicurezze.

Questo particolarmente in riferimento ai molti missionari (numerosi i

Bergamaschi) presenti ad esempio nelle alte terre della Bolivia.

Questa categoria della rinuncia si può comunque applicare anche a tutte le altre terre di missione e non solo; anche alla nostra realtà quotidiana, fatta spesso di rinunce.

Il "martirio verde" si associa solitamente all'Europa, un continente che ha visto e vissuto guerre sanguinose, ma che ora si caratterizza per la necessità di testimoniare la fede cristiana cattolica con la rinuncia ("martirio bianco"), ma anche e soprattutto nella vita di tutti i giorni (spesso troppo lontana dai valori umani e spirituali tanto necessa-

ri, indispensabili, al vivere).

Naturalmente, ognuna di queste terre spesso vive diverse forme di martirio, anche contemporaneamente.

### 4. Dallo spazio al tempo: Karen Blixen e "La mia Africa"

*"Non esisteva nulla che valesse l'aria delle foreste"*

Karen Blixen, *La scimmia* (in *Sette storie gotiche*)

Queste considerazioni preliminari ci permettono di parlare ora dell'Africa essenzialmente come di una terra del "martirio rosso", come si è detto anche in precedenza, ma non soltanto.

Faremo riferimento ad un'opera letteraria fondamentale, indispensabile, necessaria, per capire questo continente: "La mia Africa" di Karen Blixen.

Ricordiamo anche la bellissima trasposizione cinematografica (1985) del romanzo autobiografico (1937), per la regia di Sydney Pollack, con attori come Meryl Streep e Robert Redford.

L'autrice danese (1885-1962), innamorata dell'Africa, vi si trasferì nel 1913 con il cugino e futuro marito, risiedendo in Kenya per diversi anni, dedicandosi ad una piantagione di caffè che avevano acquistato. Dopo il divorzio dal marito, nel 1921, rimase sola nella piantagione sino al 1931, quando una grave crisi del mercato del caffè la costrinse a tornare in Danimarca, dove si dedicò alla scrittura.

Possiamo considerare questo testo un vero e proprio "classico", o "clas-



Etiopia, regione di Gambella. In questa regione trovano riparo le donne e i bambini in fuga dal Sud Sudan (nella foto).

sico moderno" (per non recare offesa a qualche celebre scrittore del passato...), per il successo dell'opera, ma anche perché vogliamo abbracciare la definizione di Italo Calvino: "Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire".

Non vogliamo qui ripercorrere l'opera e riassumerla (priveremmo del piacere della scoperta chi ancora non l'ha letta...); intendiamo invece ricordare che in questo romanzo ritroviamo pagine memorabili sul paesaggio africano, sulla gente del luogo e su quel mondo.

Karen ne era rimasta affascinata, convincendosi del profondo legame esi-

stente tra gli Africani e la natura, oltre che del loro ritmo di vita più lento.

Dunque, lei apprezzava le persone, i luoghi, i paesaggi, quindi i grandi spazi incontaminati, ma anche un modo di vivere il tempo più vicino ai ritmi naturali.

In questi aspetti lei coglieva le caratteristiche distintive di quei popoli, contrapponendoli agli Europei, più lontani (a suo avviso) da queste dimensioni.

Alcune espressioni presenti nel libro sono molto significative in questo senso: "Passavamo pomeriggi interi a contemplare il mio piccolo gregge di mucche indigene intente al pascolo, sul

prato",

*"L'oscurità fasciava quasi interamente le pianure...ma l'aria serbava un alone di chiarore",*

*"Il cielo era limpido, ma passando dagli altipiani alla regione più bassa, pietrosa e spoglia, tutti i colori sembravano arsi",*

*"La gente di colore ha sempre e dappertutto lo stesso ritmo di vita",*

*"Quando si riesce a cogliere il ritmo dell'Africa, ci si accorge che è identico in tutta la sua musica",*

*"Là, in quel grande spazio, si arriva e si va via come si vuole, e tutto continua senza mutare",*



Villaggio Samburu, popolo di pastori semi-nomadi che vive nella regione del Kenya a nord dell'equatore.



Tanzania, Parco Nazionale di Mikumi. La straordinaria ricchezza di fauna selvatica di questo Parco si deve alla sua particolare vegetazione.



Etiopia, Villaggio Mursi. I Mursi vivono al limitare del Parco Nazionale di Mago.

“Ora, ripensando alla mia vita in Africa, la vedo come l'esistenza di chi, da un mondo frettoloso e pieno di chiasso, arriva nel mondo della quiete”.

“Il respiro del panorama era immenso”.

In realtà, secondo me, la lettura de “La mia Africa” ci dice anche altro.

Ci parla certamente di affetto per questa terra e per i suoi abitanti, ma anche, in fondo, della consapevolezza da parte dell'autrice di appartenere ad un altro mondo, di essere “europea”.

Questo traspare chiaramente da altre frasi che si trovano nell'opera, in particolare nella parte finale, dove la Blixen parla dell'allontanamento dall'Africa, della decisione di tornare in Europa, per la crisi del caffè, iniziando certamente ad avvertire un sentimento di profonda nostalgia (“Non ero io ad andarmene, io non avevo il potere di lasciare l'Africa, ma era l'Africa che lentamente, gravemente si ritirava da me, come il mare nella bassa marea”), ma affermando anche:

“Ma restavo pur sempre un'europea”.

“Salutai tutti i miei servi uno per uno”.

Dopo tanti discorsi di apprezza-

mento per l'Africa e i suoi abitanti, dopo tante parole per esprimere la sua vicinanza a questo mondo, eccola utilizzare invece per i suoi domestici, per i suoi aiutanti, il termine “servi”, davvero poco umano, davvero poco affettuoso, davvero poco amorevole.

Si può qui cogliere, a mio avviso, un certo “distacco aristocratico” da parte dell'autrice (che in effetti, sposando il cugino, era diventata un'aristocratica, una baronessa; apparteneva già comunque ad una famiglia facoltosa).

Mi sia consentita questa critica, bonaria e rispettosa, all'autrice di un'opera che ho letto con interesse e ho apprezzato molto.

## 5. Il continente interiore: i paesaggi e le stagioni dell'anima

“...in un tempo più remoto e in una zona segreta della coscienza”  
Karen Blixen, *Il pranzo di Babette* (in *Capricci del destino*)

Anche se non sono ancora stato in Africa, ho conosciuto molte persone originarie di alcuni paesi di questo continente, grazie al corso di lingua italiana, tenutosi per diversi anni nel nostro Oratorio di Covo, e per altre

esperienze. Ho anche conosciuto i volontari del gruppo “I Gabbiani”, poi conferito in “Missioni”, organismo facente capo alla Diocesi di Bergamo, impegnati in lavori di volontariato in America meridionale (soprattutto in Bolivia) e in molti paesi dell'Africa (Congo, Costa d'Avorio, Rwanda, Kenya, Camerun, Mozambico, ...), in aiuto ai Missionari della Consolata e di altri ordini. Il loro lavoro ha permesso la realizzazione di scuole, ospedali, chiese, cappelle, piccole centrali per il rifornimento di energia elettrica ai villaggi, pozzi per l'approvvigionamento di acqua potabile, condutture per il trasporto dell'acqua ecc.

Hanno voluto affidarmi le loro esperienze, raccontandomi anni di impegno donato e gioia ricevuta, chiedendomi di raccogliere le loro testimonianze. Dal nostro incontro è nato un piccolo ma intenso volume, che ha visto la luce nel 2017. Per me è stata un'occasione preziosa, di confronto e di comprensione, che mi ha permesso di “entrare” in una terra che non avevo e non ho ancora visitato. Dunque, è possibile parlare di un luogo attraverso il racconto degli altri, senza averlo mai visto? Credo di sì, così come è possibile parlare di per-

sonaggi del passato, anche molto lontani nel tempo, conosciuti attraverso i luoghi e le opere di storici, scrittori, archeologi ecc.

Questo, secondo me, è possibile perché, nel caso delle persone come in quello dei paesi, dei territori, dello spazio, è vero che, ad esempio, i luoghi visitati, vissuti, sono un po' come i momenti della vita, le esperienze, che ognuno di noi interiorizza, trasformandoli e trasformandole “nei paesaggi e nelle stagioni della propria anima”.

Dunque, esiste un “continente interiore” in ogni uomo, fatto di tutto ciò che la vita scrive nell'anima, o, meglio, di tutto ciò che Dio scrive, mediante la vita, nell'esistenza e nell'anima umana.

In tutto ciò, non bisogna dimenticare che, oltre ai luoghi e ai tempi, ai momenti, alle esperienze personali, ci sono anche gli incontri con le altre persone, i rapporti umani, che sono in grado di lasciare un segno dentro di noi.

Nel caso dell'Africa, per me è stato così, come ho già accennato. Raccolgendo le storie e le testimonianze dei volontari ho potuto raggiungere luoghi, persone, realtà, che non avevo visitato di persona. Non ho la pretesa e la presunzione di affermare d'aver così

conosciuto l'Africa, senza esserci mai stato, ma posso dire di aver compreso e colto qualche aspetto di quella realtà. La comune umanità rende ogni uomo capace (se lo vuole, se lo desidera) di entrare in sintonia con gli altri e con le loro esperienze. Così, il mio “continente interiore” si è esteso, arricchendo la mia anima di nuove stagioni e di paesaggi prima inesplorati.

## 6. Mal d'Africa e Saudade: la nostalgia

“E il naufragar m'è dolce in questo mare”

Giacomo Leopardi, *L'infinito*

Ma torniamo a Karen Blixen.

Il suo modo di raccontare, la sua attitudine, il suo atteggiamento nei confronti dell'Africa, hanno dunque, secondo me, non soltanto quel manto di ammirazione che il suo scrivere mostra con evidenza, ma anche quel “distacco aristocratico” del quale accennavo in precedenza.

Credo si possa sintetizzare il suo modo di rapportarsi con questo continente e con la sua gente citando un'espressione di un altro grande scrittore danese, suo conterraneo e, secondo molti, suo degno erede letterario: “La sognante distrazione era un tratto fondamentale del suo carattere”.

Sono parole tratte dal romanzo “La storia dei sogni danesi” di Peter Høeg (nato nel 1957), opera prima dell'autore divenuto poi celebre per il romanzo “Il senso di Smilla per la neve”, da cui è stato tratto l'omonimo film di successo.

A mio parere, la “sognante distrazione” di Karen Blixen la porta a rappresentare l'Africa non soltanto in modo splendidamente e poeticamente

reale, ma a volte anche in modo ideale, mettendone in evidenza soltanto gli aspetti positivi (che ci sono sicuramente), in contrapposizione però, come s'è detto, all'Europa, vista in modo secondo me eccessivamente negativo.

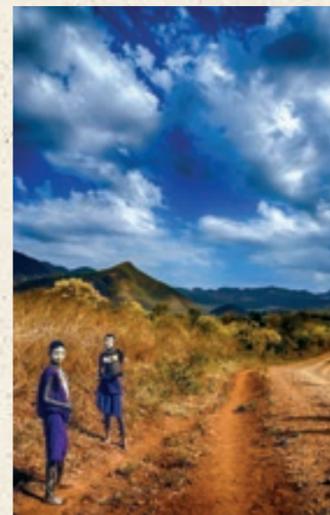
Questo suo punto di vista ci permette comunque di definire meglio quella dimensione interiore dell'uomo che si rapporta con l'ambiente, la natura, il creato, l'umanità tutta. Ciò non soltanto in riferimento a quella definizione di “continente interiore”, di “paesaggi e stagioni dell'anima”, di cui si è detto in precedenza, ma anche in relazione ad una loro dimensione, quella della “nostalgia”, che ad esempio si esprime in particolare nel cosiddetto “mal d'Africa” e nella “Saudade” brasiliana.

Cerchiamo di capirne brevemente il significato. Il “mal d'Africa” è probabilmente un tipo di nostalgia legato alla lontananza da quel continente, che nasce dopo averlo conosciuto, apprezzato, amato. Lo stesso può dirsi per la Saudade, riferita al Brasile.

A far soffrire è la lontananza dai luoghi amati, ma anche dai momenti di gioia lì vissuti. È una sofferenza che provoca dolore, struggimento interiore, ma forse anche un po' di consolazione, di compiacimento, di dolcezza per il desiderio inappagato del ritorno, che ferisce ma che è tanto forte da nutrire l'animo di sogno e illusione.

I momenti e i luoghi vissuti, visti con nostalgico ricordo, nel caso dell'Africa richiamano alla mente e al cuore la vicinanza alla natura, l'estensione dei paesaggi, pieni di vita, che comunicano, che parlano, con le loro voci e i loro silenzi.

Come non rammentare, descrivendo queste sensazioni, le parole de “L'infinito” di Leopardi?



Nei pressi del villaggio della tribù Suri (Etiopia).

Gli “interminati spazi”, i “sovrumani silenzi”, la “profondissima quiete”, citati dal poeta, portano alla contemplazione della natura, del creato, del tempo, che in Africa si manifestano in tutta la loro immensità, che si percepisce, che si sente vicina (“mi sovviene l'eterno”).

Leopardi sintetizza infine, sempre con parole profondamente evocative, quel misto di contemplazione, ammirazione, dolce abbandono, che ben si adatta a descrivere l'uomo che si trova di fronte alle terre d'Africa: “Così tra questa immensità s'annega il pensiero mio”.

“E il naufragar m'è dolce in questo mare”.

Volutamente ripetiamo, a questo punto, parole già citate, tratte da “La mia Africa” di Karen Blixen: “Non ero io ad andarmene, io non avevo il potere di lasciare l'Africa, ma era l'Africa che lentamente, gravemente si ritirava da me, come il mare nella bassa marea”.

Non aggiungiamo altro.



“La mia Africa” di Karen Blixen è un'opera letteraria fondamentale per comprendere l'affascinante continente africano. L'autrice danese (foto a destra) si trasferì in Kenya nel 1913 per dedicarsi a una piantagione di caffè acquistata col marito. Karen Blixen tornò in Danimarca nel 1931, a seguito di una grave crisi del mercato del caffè.

OBIETTIVO

“

Calcio

## SPAZIO GIOVANI

Nelle opere di Marco Rossi la rappresentazione dell'uomo contemporaneo, che è alla ricerca del proprio posto in un mondo sempre più complesso

”



**Marco Rossi**

Nato a Treviglio nel 1987. Frequenta il Liceo Artistico di Bergamo e l'Accademia di Brera a Milano dove si laurea nel 2013 nel corso di pittura. In questi anni prende parte a diverse mostre collettive e allestisce personali in diverse città italiane.

Se Giovanni Allevi è considerato un virtuoso della tastiera, Marco Rossi lo è a tutti gli effetti della pittura. Le somiglianze, anche fisiche, ce lo confermano. Entrambi scompongono e ricompongono tradizioni artistiche e creano prodotti non facili da percepire per chi li ascolta e guarda e che necessitano di continue rielaborazioni mentali.

Marco Rossi rappresenta, con diverse tecniche pittoriche, figure e contesti che a volte sembrano vicini alla realtà e a volte sembrano il risultato di visioni oniriche al limite del parossismo.

L'uso dei colori è limitato come se, solo nel bianco e nero o nelle sue sfumature, trovasse l'unico modo di esprimere il proprio stato d'animo. Perché di questo stiamo parlando. La pittura come un racconto di se stessi e del proprio essere nel mondo.

Introduzione e intervista a cura di "Giando"

**Quali sono state le difficoltà incontrate, da un giovane come te, nell'intraprendere la via dell'arte?**

La famiglia mi ha sempre appoggiato in questa scelta e per questo le sono grato; la cosa difficile è vivere di sola pittura con un respiro "a lungo termine", per questo da qualche anno ho iniziato parallelamente la carriera di professore.

**In una società ormai quasi completamente omologata ai social-media, al loro linguaggio, ti senti un "alieno", uno che propone modalità diverse di vedere e rappresentare le cose?**

È una domanda alla quale è molto difficile rispondere in poche righe. Penso che internet abbia cambiato il modo di relazionarci e il nostro modo di pensare e, da un certo punto di vista, nemmeno io sono scampato a questa cosa. Sui social siamo bombardati di immagini ogni giorno e questa bulimia crea sicuramente confusione. Saper fare "pulizia" mentale è sempre più difficile. L'importanza o la bellezza di un'o-

In una recente intervista al "Corriere della Sera", Vittorio Sgarbi risponde alla domanda sul credere in Dio affermando che "la dimostrazione che Dio esiste è l'arte. Perché l'artista, aggiungendo bellezza al mondo, continua la creazione". C'è da credergli.



Marco Rossi, Senza titolo (figura), 2016, tecnica mista su carta intelata, cm 110 x cm 110.

pera d'arte ormai si misura in "like", ma questa cosa porta a un evitabile appiattimento e a una superficialità di giudizio. Non lo so ... diciamo che ho più dubbi che risposte!

**Il mercato dell'arte è sempre stato un mercato d'élite, per poche persone. Hai delle proposte per far sì che il prodotto artistico sia fruibile al maggior numero possibile di persone?**

La stampa è sicuramente un mezzo, anche l'arte di strada, se fatta con intelligenza, può essere efficace e raggiungere molte persone.

**Sei giovane con tanta strada ancora da percorrere. Qual è il tuo sogno, il tuo desiderio oggi?**

Continuare a trovare la forza e il tempo per lavorare, di tanto in tanto esporre in qualche bel contesto.

“

Voci dal Territorio

## OLTRE LO SPECCHIO

In primo piano una suggestiva esposizione di Andrea Bassani, poeta e pittore originario di Martinengo

”



Cuor di leone.



**Andrea Bassani**

[www.andrea-bassani.com](http://www.andrea-bassani.com)  
[andreabassani\\_art \(Instagram\)](https://www.instagram.com/andreabassani_art)



La rinascita della Fenice.

Le forme che tutti conosciamo non mi interessano: è dopo l'illusione, dopo la materia, oltre lo specchio la verità.

Se ti specchi nello specchio vedi il tuo volto. Se ti specchi nel tuo volto vedi i tuoi occhi. Se ti specchi nei tuoi occhi scopri il tuo vero sé.

È là che inizia il percorso.

Io ritraggo ciò che sento, ciò che vedo in ciò che sento, quando osservo le cose, quando le penetro, perché voglio che l'arte sia conoscenza dell'invisibile, perché desidero che si spalanchino gli occhi del cuore, ch'io possa entrare in comunione con la realtà immateriale, essenziale.

Una forma diversa non è una deformità.

Una forma diversa è una forma che non conoscevi.

E ti chiama, oltre lo specchio. Essa ti invita ad uscire dall'immensa eggregora del pensiero unico.



Fiori di inverno.



Sidonia.



Lupus in fabula.



Lo scoiattoladro.



L'uomo che vide una sirena.

La mostra "Oltre lo specchio" del Maestro Bassani è visitabile per tutta la stagione estiva 2019 presso gli spazi di Villa Giorgia, via Bolognese 164, Località Burchiotti, Pistoia. [Info@villagiorgia.it](mailto:Info@villagiorgia.it)

OBIETTIVO

“

Bergamo

# IL VALORE SOCIALE DELL'ARCHITETTURA

A colloquio con Silvia Gambirasio, figlia di Giuseppe (1930-2016)  
figura di grande spicco nel mondo dell'architettura

”

**Architetto Silvia, quando e come inizia la carriera di architetto di suo padre Giuseppe?**

Non parlerei di carriera, ma di professione, o se si preferisce, mestiere; ebbe inizio dopo la laurea nel 1958, lo impegnò per tutta la vita, fino alla sua scomparsa.

**Sappiamo che la vita professionale di suo padre ha rappresentato un'esemplare testimonianza del valore sociale dell'architettura. Come intendeva egli il ruolo che un architetto deve avere all'interno della comunità in cui vive?**

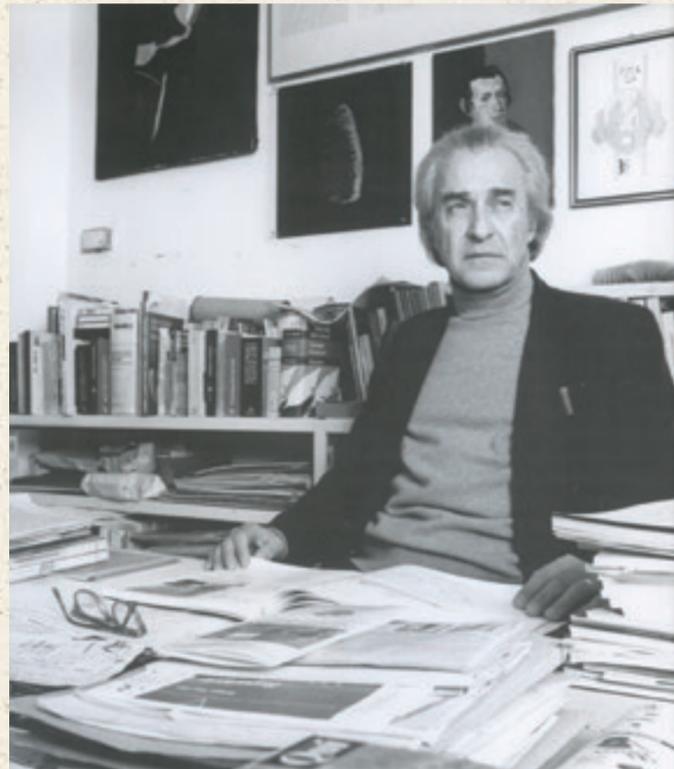
Nel suo fare architettura c'è sempre stata una forte consapevolezza del compito storico della professione. Ha sempre cercato di affrontare il problema della progettazione come sforzo e fatto capace di oltrepassare la propria generazione per impegno civile. La sua curiosità di vita invitava le persone a partecipare alla progettazione e cercava di rispondere con equità alla domanda sociale. Impostando un dialogo orizzontale, ossia frontale, con i destinatari delle sue opere, studiandone le connessioni profonde che legano gli uomini, tra di loro e con i luoghi, è ri-

uscito a rifuggire il ruolo tradizionale di progettista, non con risposte dall'alto, ma arrivando a soluzioni sempre originali perché, a suo avviso, "... il progetto non sarà mai lo stesso dato che le persone attorno e così come i luoghi, sono sempre diversi".

L'obiettivo finale è sempre stato, con le sue opere, di tentare di dare in un luogo apparentemente normale una alta qualità e una rigorosa dignità.

Il suo è stato un agire oltre ogni vicenda politica, ma soprattutto per l'uomo-abitante, prima ancora che per i committenti. Le sue opere parlano ancor oggi di bisogni - quali abitare, professare una religione, difendersi, gioire dell'arte, arbitrare e governare - in un'atemporalità nitida.

Due insediamenti esemplificativi in grado di interpretare questi bisogni sono stati e lo sono ancora: il quartiere in via Carducci a Bergamo e Le Baxie a Spotorno. Entrambi gli interventi li vorrei definire *architetture dell'ascolto* nel senso che hanno saputo ricercare, nel loro sistema abitativo fatto di cellule individuali, di caratteristiche riconoscibili e di percorsi pedonali variegati, il piacere di viverci, il godere di spazi all'aperto e di una accentua-



Lo sguardo curioso e penetrante del grande architetto Giuseppe Gambirasio.

ta *privacy*. Lo spazio fisico di questi luoghi si è in qualche modo fuso con la creatività personale, favorendo la ricerca del nuovo da parte di chi ci vive e abita. Palpabile è in questi luoghi una tensione alla solidarietà sociale e grande fu il coinvolgimento dei cittadini, come risorsa, alla fase progettuale.

Da uno scritto di Giuseppe Gambirasio: "*Quest'idea dello spazio come luogo non soltanto fisico, ma come contenitore di potenzialità comunicative che è estremamente variabile da individuo ad individuo, può costruire un punto di riferimento importante quando ci si occupa della "qualità" dell'abitare ... lo spazio fisico deve in qualche modo fondersi con la creatività individuale, ma non deve risultare estraneo per chi lo utilizza*".

Inoltre, mio padre amava cita-

re Martin Heidegger, che nel 1951 in una conferenza a Darmstadt dal titolo "Costruire, abitare e pensare" affermò: "*Solo se abbiamo la capacità di abitare, possiamo costruire (non viceversa)*". Ed è questa la vera lezione indispensabile da preservare anche per l'attualità della professione progettuale.

**L'anno scorso l'Ordine degli Architetti P. P. e C. della provincia di Bergamo ha dedicato una mostra a Gambirasio intitolata "Giuseppe Gambirasio, uno sguardo curioso". Qual è stato il tratto distintivo di questo percorso espositivo?**

Il tratto distintivo si deve ricercare nel fatto che non si è voluto fare una mostra celebrativa di un architetto, ma piuttosto si è cercato di proporre un nuovo approccio all'interpretazione



Osio Sotto, Serbatoio pensile d'acqua (Gambirasio con Paoletti).

delle sue architetture, di far conoscere l'aspetto più umano, più intimo di un progetto e del suo progettista.

I pannelli di questa mostra volevano rappresentare dei fogli strappati dai suoi *cahiers de vie*, una sorta di compendio volto a enucleare la struttura centrale e le articolazioni fondamentali del suo operato.

In questi *feuilles des cahiers de vie* si è potuto leggere come Gambirasio abbia sempre rigettato il metodo deduttivo dell'architettura contemporanea e ne abbia impostato un parzialmente induttivo, dove l'esperienza sensibile doveva essere il punto di partenza dell'*iter* progettuale.

Da uno scritto di Giuseppe Gambirasio: "*A differenza dei pochi che, con profitto e grande merito, hanno scandagliato per tutta la vita in un'unica direzione con insistenza ossessiva e ostinata fissità, il più delle volte ho subito il fascino di sperimentare via via (nella forma e nel linguaggio) principi nuovi per la progettazione e non ho potuto sottrarmi alla curiosità di rappresentare nell'architettura brandelli del mondo che cambia. Nondimeno non ho mai inseguito un "atteggiamento" del mio modo di fare architettura, ma dai mutevoli eventi esterni, da ciò che intorno incessantemente si modifica, ho ricevuto stimoli straordinari. Mi ha guidato la speranza di riuscire ad essere sensibile all'accumulo degli eventi*".

E io aggiungerei: il voler cogliere il ritmo delle dissonanze, al quale si aggiunge la volontà di conferire una ferma e durevole dignità al costruito che si concentra nel confermare le tradizionali parti costitutive, le simmetrie dei pro-

spetti, gli ordini architettonici, secondo modi e maniere di facile e immediata conducibilità a tecniche di costruzione industrializzate.

**Tra le molteplici opere progettate da Giuseppe Gambirasio, due richiamano l'attenzione anche di quelle persone che conoscono vagamente il mondo dell'architettura: il "Serbatoio pensile d'acqua" di Osio Sotto e la "Torre circolare" di Seriate. Cosa ci può raccontare di queste due opere geniali?**

Il Serbatoio pensile per acqua potabile a Osio Sotto è stato realizzato nel 1988 in collaborazione con l'ing. Alessandro Paoletti per l'Acquedotto della Pianura Bergamasca, mentre la Torre della Cooperativa di abitazione Sebina a Seriate è stata realizzata nel 1993 con la collaborazione dell'arch. Tomasi.

Cosa hanno in comune queste due architetture così funzionalmente diverse vi domanderete.

Il Serbatoio e La Torre abitativa sono entrambi dei simboli territoriali alla ricerca di nuove metafore.

Le metafore ci servono anche per dare un nome alle cose o agli eventi che non riusciamo a descrivere letteralmente. La metafora favorisce la comprensibilità e la persuasività di un messaggio.

Perché ha dei tratti 'universali', comuni a più lingue e culture. Abbiamo bisogno di metafore.

La torre piezometrica di Osio Sotto è un serbatoio che contiene 4.000 mc d'acqua posti a 55 m dal suolo, fatta di blocchi di calcestruzzo, lo si vede dall'autostrada Milano-Bergamo, dal treno, dai paesi della pianura. Appare improvviso e inquietante, sfumato nelle

foschie, carico d'ombre sotto il sole, rosato al tramonto. Questo serbatoio pensile d'acqua potabile è piaciuto molto alla gente e assai poco agli architetti.

Perché attrae? Perché in estrema sintesi e parafrasando A. Loss, il serbatoio "*Parla e dice cose nuove con parole già dette*". Vuol dire uscire dalla storia e, a volte, dalla funzione cogliendo alcuni elementi isolatamente, decontestualizzandoli per poi riusarli in un nuovo ambito e cercare un nuovo rapporto dialettico con la storicità.

Secondo G. Gambirasio l'architetto moderno dovrebbe essere capace e libero di ricorrere tanto a forme estremamente attuali quanto a forme arcaiche, perché la forma è indipendente dai fatti contingenti.

E il più archetipo dei sostegni è la colonna decontestualizzata e attualizzata. Secondo Francesco Venezia in "Essere Moderni" e ricordando A. Loos ("*La colonna del Concorso del Chicago Tribune 1922: il più bello e riconoscibile edificio per uffici nel mondo*"), "*La modernità dovrebbe consistere nel non perdere né le opportunità che ci vengono dalle esperienze precedenti la nostra epoca né quelle che ci dà l'epoca a noi contemporanea*".

A proposito del serbatoio di Osio Sotto Gambirasio scrisse: "*È un'opera civile che assume la forma arcaica di una colonna dorica: immagine sacralizzata nella memoria collettiva e per ciò stesso fortemente rappresentativa. Lo sguardo al passato non potrà essere inteso come mimesi e riferimenti appiattiti, pigri e sfaticati, ma come filtro intelligente per le emozioni dell'ascolto. Questo perché saper ascoltare li*



Quartiere in via Carducci a Bergamo (Gambirasio con Zenoni), un chiaro esempio dell'architettura dell'ascolto.

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

passato vuol dire ascoltare i suoni antichi dell'uomo contemporaneo".

Alessandro Baricco, in una sua intervista, affermava che fra i compiti del letterato c'è quello di dare un nome alle cose; a mio avviso è banale e insufficiente dire che l'architetto dà alle cose una forma, perché non c'è nome senza forma. Infatti, la colonna per l'acqua di Gambirasio dà a un antico oggetto industriale (già nell'Ottocento esistevano le torri d'acqua) insieme una forma e un nome nuovo.

In quest'opera ritrovo, inoltre, molto dei suoi studi sull'architettura dei maestri nordici come G. Asplund, suo modello prediletto degli anni giovanili: "La sapienza nell'essere riuscito a saldare alla sua penetrante contemporaneità il senso profondo della storia mediante il perenne linguaggio classico dell'architettura".

La Torre circolare abitativa di Seriate richiama i solidi platonici, che possono essere considerati la quintessenza della geometria, le forme più belle secondo Le Corbusier, poiché sempre perfettamente riconoscibili. L'architettura della torre è una geometria elementare che assume un ruolo simbolico nella ricerca progettuale e nella memoria collettiva. La geometria elementare evidenzia inoltre delle relazioni che non si vedono, ma che effettivamente esistono; si tratta delle matrici geometriche che, soprattutto nelle architetture ispirate alla tradizione classica, assumono significati simbolici e ricostruiscono percorsi



Seriate, "Torre" circolare per la Cooperativa di Abitazione Sebina (Gambirasio con Tomasi).

progettuali già sperimentati.

Da uno scritto di Giuseppe Gambirasio: "La Torre circolare, il fuoco dell'intera composizione, può avvalersi di alcuni valori paesistici di fondo, quale la vista della seicentesca chiesa votiva di Paderno posta nei campi agricoli oltre la linea ferroviaria. La forma circolare, in un certo senso, si pone in una condizione di eguale relazione con l'intero territorio, perciò senza privilegiare, senza voltare le spalle, con un fronte principale senza alcun orientamento visivo".

L'idea di concepire un sistema per progettare e dare un significato simbolico oltre che funzionale è la forza di queste architetture che parlano un linguaggio, sebbene rivisitato, comune a tutti i periodi storici. Oggi si direbbe metalinguaggio.

**Giuseppe Gambirasio è stato anche docente di Progettazione Architettonica presso la facoltà dell'Istituto Universitario di Architettura a Venezia. Con quale spirito e con quali obiettivi si dedicò alla libera docenza?**

Il tempo che Gambirasio ha speso per fare architettura ha sicuramente il suo simmetrico in quello che ha dedicato all'indagare nell'insegnamento sui processi e sulle ragioni della progettazione.

Apertissimo alla discussione, antiaccademico, e ne sono testimonianze le sue lezioni alle Università di Architettura di Venezia e di Genova, che gli erano di grande stimolo e ispi-

razione, motivo di continuo studio in un clima sempre rarefatto e disteso. Non era "geloso" delle proprie idee, perché sapeva che il confronto poteva migliorare in modo esponenziale un'idea: era umile. Un aggettivo che moltissimi grandi architetti hanno dimenticato e la mancanza di questa qualità, un qualsiasi giovane studente o architetto oggi non riesce a sopportare. Era umile in tutto, nella ricerca del materiale, nell'atteggiamento verso il progetto, non aveva risposte, ma molte domande.

In un'intervista dichiarò: "Insegnare è una presunzione di essere utili...".

Le sue attitudini alla sperimentazione e all'analisi si formarono nell'università di architettura di Venezia dove anch'egli si laureò e dai maestri quali F. Albini e I. Gardella assorbì l'amore e la consapevolezza di questo grande mestiere. La scuola veneziana è stata per lui una scuola di pensiero fondativa, un punto fermo per il dibattito architettonico italiano e internazionale al quale attivamente partecipò prima come allievo e successivamente come docente. Ritengo abbia donato alla facoltà un grande contributo aprendo la scuola, nel medesimo tempo, al grande circuito delle idee e alla fiducia ai giovani per un confronto aperto e vigile.

Come egli scrisse: "Da Albini ho appreso che il mestiere è parte della ragione e sono stato educato alla profonda conoscenza del senso del reale, all'architettura come lucida e coerente costruzione, come tecnica e dettaglio, una realtà che mediante sottili manipolazioni sa diventare magica. Da Gardella ho imparato a temere la sclerosi dell'abitudine, al contrario, ad amare l'affascinante e rigoroso esercizio dell'intelligenza anche a costo di oltrepassare le frontiere della logica che conosciamo".

Gambirasio credo abbia formato nella concretezza, nell'originalità e nell'autonomia mentale migliaia di studenti fin dal 1958 quando iniziò a insegnare, fino dall'anno successivo alla sua laurea.

Questo suo insegnamento lo si può cogliere in un suo interessante e originale intervento di riuso proprio nella sua amata Venezia. Si tratta della riconversione delle ex birrerie Dreher in unità abitative popolari.

L'originalità sta nel fatto che il progetto conserva intatta l'architettura dell'edificio, a pianta "basilicale", ma ne modifica l'interno (atto progettuale) creando una sorta di galleria centrale, una vera e propria strada coperta

da lucernari, su cui si affiancano le nuove facciate interne e i ballatoi che portano agli alloggi organizzati su due livelli.

Le piccole, ma significative aggiunte esterne (le altane di accesso alle gallerie, le lanterne di vetro sul tetto, i ponti di ferro che portano alla scala di sicurezza ricavata nella ciminiera) sono gli unici segnali visibili all'esterno.

L'idea elementare progettuale deriva dunque dal secare tutto il fabbricato per tutta altezza e longitudinalmente lungo l'asse maggiore, risolvendo così simultaneamente un duplice ordine di problemi: uno strettamente funzionale poiché di fatto ridimensiona la profondità delle unità abitative, l'altro di struttura formale, inventando una galleria interna, canale distributore di accessi, ma soprattutto strada interna stretta e altissima, (come ricordo delle calli veneziane lunghe e strette), fino alla sommità coperta da 3 lanterne vitree a tutta luce.

"Alla sera l'immagine si trasformerà e la luce disegnata dalle lanterne e dalle esistenti forature susciterà forse per un istante la "meraviglia" delle antiche fabbriche operose".

Come ha affermato acutamente in una sua lettera l'arch. Gianfranco Vecchiato "Gambirasio aveva il gusto dell'innovatore e del rivoluzionario gentile".

**Anche lei ha intrapreso la professione di architetto. Cosa le ha trasmesso suo padre? Che ricordi ha di lui, come padre e come architetto?**

Ricordi tanti, cose trasmesse infinite, sia come padre che come Maestro. Difficile per me dissociare una figura dall'altra dopo molti anni di lavoro assieme, senza mai uno scricchiolio o disamore. Sono stata fortunata e ora onorata di aver lavorato con lui.

Principalmente mi ha trasmesso l'umiltà di fare questo mestiere complesso attraverso una formula ironica e garbata.

Grazie alla sua attitudine maieutica, che praticava sia come pedagogo che come artista, credo abbia risvegliato in me, e in molti suoi allievi, quelle intenzioni inesprese che sono alla base di ogni nuova progettualità senza mai dimenticare il mestiere del costruire. Non c'è l'artista da un lato, il tecnico o costruttore o calcolatore dall'altro, ma l'uno è indissolubilmente unito all'altro.

Egli non si stancava di porsi domande sull'essenza delle cose e sull'architettura, ne cercava l'origine, il fondamento, e credeva fermamente che in questo lavoro minuzioso

e continuo risiedeva la più autentica fonte di ispirazione secondo un moto perpetuo. Mi ha insegnato dunque che l'architettura sorge dal porsi domande su cosa è l'architettura, passando attraverso la storia, il presente e per giungere a un futuro. Ho colto in lui quel piacere infantile, innocente, per i fenomeni del mondo che ci circonda, un rifiuto di tutti i taumaturghi e roboanti predicatori.

Mi ha trasmesso la curiosità di raccogliere fino in fondo la sfida delle conoscenze perché l'unico ostacolo alla conoscenza è l'arroganza intellettuale e, soprattutto, di non aver paura ad andare controcorrente.

Da uno scritto di Giuseppe Gambirasio: "Un'opera di architettura è necessariamente una costruzione concreta e si distingue per la sua forma. Ma la percezione intelligente non si arresta mai alla rude forma apparente e si carica di ulteriori significati e sensazioni attingendo con gli strumenti della cultura e della conoscenza ai rapporti complessi dell'uomo con l'ambiente, la natura e la società".

Come direbbe il sociologo Marc Augé "È solo il sapere che può schiudere le porte di un domani migliore".

Nel mio piccolo spero di avere appreso anche solo un poco di quel coraggio, quella sensibilità e della sua intelligenza per fare architettura.

**Che fase sta vivendo l'Architettura, in un mondo totalmente dominato dalla tecnologia?**

Non credo che il mondo dell'architettura sia completamente dominato dalla tecnologia. Non siamo più nel mondo di produzione industriale, ma in quello di produzione digitale che assorbe, metabolizza, trasforma, digerisce quello industriale. Ritengo che la tecnologia sia quel rapporto contraddittorio e complesso dell'uomo con la realtà. Questo rapporto ha in sé la questione, non marginale nelle sue argomentazioni, di che cosa sia allora ciò che chiamiamo architettura. L'interrogazione allora si pone sull'architettura e sulla sua relazione con la storia.



Venezia (Isola Giudecca), Residenza popolare nelle ex Birrerie Dreher.

Rimando a Ignazio Gardella che ha scritto: "Progettare nell'oggi vuol dire rendersi conto che le due dimensioni del tempo non presente (il passato e il futuro) sono unite da una segreta parentela, di cui il presente è un anello. Perché un'architettura di oggi assuma questo valore di anello, occorre che ci sia in essa la cosciente presenza del passato, nella prospettiva del futuro. Cosciente perché la memoria è e deve essere un atto critico".

Sono convinta che la vita degli uo-

mini inizi e abbia senso solo nella relazione con l'altro. In questa relazione il linguaggio, riferito all'architettura, è quella invenzione capace di includere l'enorme quantità di informazioni da cui siamo sommersi in ogni momento. Di certo la storia, la memoria, lo studio, l'ascolto, la fatica, i paesaggi, le città e le loro pietre entrano in questo linguaggio, arricchendolo. Là dove si tende a appiattire certe percezioni e dove la tecnologia attua una sola verità, l'architettura ne soffrirà inevitabilmente.

#### Giuseppe Gambirasio: aedificator da Bergamo e da Venezia

La sua permanenza a Venezia, la città più sensuale del mondo, ricco scenario ove si collocano gli edifici maggiormente in relazione tra antico e nuovo con rimandi a immagini di architetture grandiose, l'ha provvisto di uno sguardo, originato da lontano, tuttavia proiettato verso l'infinito. Della città sulla laguna seppe cogliere l'intimità degli spazi, dei percorsi, il mormorio dei moti della marea, la solarità dei colori, la percezione delle ombre, delle foschie e nebbie, dei venti e dei suoni della città nella vita quotidiana. Percorrendola nelle ore che precedono l'alba, andava a caccia dell'ispirazione, poiché sapeva che per trovarla - o averne certezza e coglierne l'emozione -, a volte serve sostare nel buio appena prima della luce del giorno. Scenari e rimandi da quelle emozioni sono riscontrabili in vari scorci delle sue opere: basta saperli cercare e individuarli.

Antonio Cortinovis  
Architetto

Dal catalogo della mostra O.A.B. "Giuseppe Gambirasio, uno sguardo curioso"

“

Giugno 1859

# NAPOLEONE III A CALCIO

La BCC ha sostenuto la pubblicazione di uno splendido lavoro di alcuni alunni della Scuola Secondaria di I grado di Calcio, alunni sapientemente guidati dal prof. Stefano Gelsomini

”



**Presentazioni di:**

- **Roberto Ottoboni**  
Presidente della BCC dell'Oglio e del Serio
- **Elena Comendulli**  
Sindaco di Calcio
- **Agnese Lepre**  
Referente per il progetto per Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia
- **Ludovica Paloschi**  
Dirigente scolastica

Davvero meritorio e lodevole il lavoro compiuto dagli alunni della classe II B e del “Laboratorio Storico” dell’I.C. “Martiri della Resistenza” di Calcio.

Innanzitutto per il valore storico dell’opera, che rappresenta il risultato di una ricerca vastissima, rigorosa e dettagliata, su un evento che ha visto incrociarsi fatti e vicende di personaggi famosi, come Napoleone III, e la gente e i luoghi dei nostri territori: Calcio *in primis*, ma non solo.

Il libro racconta come il Risorgimento italiano abbia attraversato le nostre strade, soggiornato nelle nostre case, coinvolto i nostri paesi e come le comunità locali abbiano contribuito fattivamente alla costruzione del Paese.

È da apprezzare l’accuratezza con cui gli alunni ricostruiscono i fatti, ricorrendo a una bibliografia molto estesa, e come hanno saputo raccontare, attraverso gli articoli dei giornali dell’epoca, quanto Calcio fosse alla ribalta internazionale in quel periodo.

Così come da sottolineare è l’aver dato risalto ai sentimenti che animavano la nostra gente, alla sua convinta adesione al processo di unificazione d’Italia, e alla capacità di accogliere con tutta l’ospitalità e l’entusiasmo possibile Napoleone III e le truppe francesi che stavano combattendo, accanto a quelle del Regno di Sardegna, l’Impero Austriaco. Infine, ed è ciò che più mi piace evidenziare, questo lavoro costituisce la tangibile dimostrazione del talento e delle capacità dei ragazzi, quando vengano ben motivati e coordinati come ha saputo magistralmente fare il prof. Stefano Gelsomini. A lui e ai giovanissimi autori di questo volume il nostro più sentito ringraziamento, non solo per il regalo di un’opera preziosa ma anche per averci ricordato l’insuperabile valore che Scuola e Cultura possiedono, quando si ha la capacità, come in questo caso, di saperle felicemente

declinare. Nessun investimento può essere migliore di quello legato al credere nel talento dei nostri ragazzi e favorirne la crescita. Come Banca di Credito Cooperativo ne siamo pienamente convinti.

Roberto Ottoboni

**L'AVVENIMENTO**

L'Armée di Napoleone III passa per Calcio (incisione apparsa su molte riviste internazionali nel 1859).

Nella parte settentrionale della penisola italiana, nel giugno del 1859, da qualche settimana è scoppiata la Seconda Guerra di Indipendenza, che vede contrapporsi da un lato il Regno di Sardegna e la Francia e dall'altro l'Impero Austriaco. L'Imperatore Napoleone III guida personalmente il suo esercito e il 15 giugno arriva a Covo provenendo da Treviglio, percorrendo la via Imperiale che collega Milano a Verona. Il giorno dopo sarà a Calcio, dove per un giorno verrà ospitato, con giusto orgoglio, nella villa del Conte Oldofredi.

Il libro degli Alunni della Scuola Secondaria di I grado vuole essere la storia di quel soggiorno come si è potuta leggere e ricostruire attraverso le pagine dei giornali pubblicati in quelle settimane.



L'Armée di Napoleone III lascia Calcio e, attraversato il fiume Oglio, si dirige verso Brescia.

Ripercorrere ciò che è successo, scoprire che uomini del nostro territorio hanno fatto la storia, quella Storia con la lettera maiuscola che in tanti abbiamo studiato, ma che in pochi conoscono in modo completo.

Con questo spirito, con questa voglia di conoscere, i ragazzi della Scuola Secondaria di primo grado, guidati dai loro docenti, hanno voluto intraprendere questo percorso.

Il risultato è entusiasmante.

Scoprire che il futuro senatore Oldofredi, che abitava nella dimora che ha preso il suo nome, ha portato Napoleone III nel nostro territorio e con lui ha discusso e progettato la battaglia di Solferino, inorgogliesce tutti noi.

Calcio è raccontato nei dispacci dell’epoca tradotti in varie lingue, segno tangibile che il nostro paese non è stato solo una qualsiasi tappa verso il campo di battaglia.

Quante volte ci siamo chiesti che ruolo abbia avuto il nostro paese nel tempo, quante volte ci siamo interrogati su cosa è accaduto nel nostro territorio?

Ecco, il lavoro dei nostri ragazzi andrà a soddisfare parte dei nostri interrogativi, parte delle nostre curiosità.

Il mio personale ringraziamento, quello dell’Amministrazione Comunale della quale ho il piacere di esserne la rappresentante, va a tutti i ragazzi, ai docenti, alla Dirigente Scolastica che hanno permesso la realizzazione di questo percorso storico-didattico.

Leggendo il lavoro prodotto, ci immergeremo in quel contesto, la storia diventerà nostra.

La voglia di conoscere non si fermi mai.

Elena Comendulli

Nel giugno 1859 Napoleone III passa da Calcio con l’esercito francese per raggiungere quello che sarebbe stato il teatro di una delle più sanguinose bat-

taglie della storia, non a caso lì sarebbe nata la Croce Rossa: Solferino, luogo cruciale per l’Unità d’Italia.

Gli studenti del Laboratorio di Storia dell’IC “Martiri della Resistenza” di Calcio hanno raccolto un’enorme quantità di fonti giornalistiche da tutto il mondo. Queste riportarono ciò che accadde nei pochi giorni che precedettero

la battaglia di Solferino e che coinvolge direttamente il loro paese.

Mentre leggiamo gli articoli dei primi “inviati speciali” della storia del giornalismo, anche a 160 anni di distanza, siamo colpiti dalla sensazione di un susseguirsi a ritmo frenetico degli avvenimenti.

È facile che per la gente di allora sia stato effettivamente così.



Calcio, ingresso del Castello Oldofredi. Lo stemma della famiglia Oldofredi Tadini e la lapide che ricorda il soggiorno nella villa dell'imperatore Napoleone III.

OBIETTIVO

Per la prima volta le notizie si spostavano molto velocemente, i cronisti potevano usare il telegrafo. Per la prima volta gli eserciti si spostavano velocemente, i reggimenti usavano le ferrovie.

Tutto questo fa quasi sorridere noi che ormai, tra web e aeroplani, abbiamo relegato nei musei telegrafi e vecchie locomotive. Ma all'epoca fu una specie di shock.

I ragazzi del Laboratorio di Storia hanno presentato il loro lavoro alla popolazione nell'aprile 2018.

Si sono posti allora una domanda molto semplice e nello stesso tempo incredibilmente complessa: com'era Calcio nell'Ottocento?

Il paesaggio muta.

La curiosità di queste giovani menti ha quindi innescato un percorso culturale che ha coinvolto non solo gli studenti dell'Istituto, ma anche la popolazione tutta.

Con questo progetto, realizzato nell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale particolarmente dedicato al Paesaggio, grazie al contributo di Istituto Comprensivo, Comune, Archivio di Stato di Bergamo e Soprintendenza ABAP di Bergamo e Brescia, si è cercato di avvicinare soprattutto i giovani al tema del paesaggio, fondamentale, ricordando l'importanza dell'articolo 9 della Costituzione, per essere appieno cittadini consapevoli.

L'esposizione di documenti dell'archivio storico comunale e di copie di mappe del Catasto Teresiano e Lombardo-Veneto; gli incontri sul paesaggio e sul patrimonio stori-



Veduta esterna del Castello Oldofredi.

co-artistico della Calciana; le piccole conferenze del venerdì, aperte a tutti, tra novembre e febbraio. Infine, la raccolta di foto di oggetti e luoghi attuali, connesse però con Calcio nell'Ottocento, a cui hanno partecipato tutte le classi dell'Istituto. Un anno estremamente ricco, quindi.

Il 15 marzo i ragazzi espongono a tutti gli abitanti il loro lavoro ormai completato, tra la Giornata Europea del Paesaggio, 14 marzo, e l'Anniversario dell'Unità d'Italia, 17 marzo.

Alle studentesse e agli studenti dell'Istituto un ringraziamento e l'augurio di mantenere viva la loro appassionata curiosità.

Agnese Lepre

Carissimi genitori,

ho accolto con entusiasmo la proposta che il prof. Stefano Gelsomini, docente di lettere dell'Istituto Comprensivo "Martiri della Resistenza", mi ha fatto in merito al progetto che oggi si è concretizzato nella presente pubblicazione. Ne sono stata entusiasta non solo perché lo studio della storia porta alla conoscenza dei fatti, episodi e personaggi del passato, spesso molto lontani dal vissuto dei ragazzi di oggi, ma anche perché l'oggetto della ricerca era "Il passaggio di Napoleone III da Calcio" durante la seconda guerra di indipendenza e ciò ha consentito loro di avvicinarsi ad una parte di storia che vede protagonista proprio il territorio

nel quale essi vivono. Dal punto di vista didattico, poi, i ragazzi hanno sperimentato il metodo della ricerca storica: attraverso la consultazione di giornali e riviste dell'epoca, nonché documenti scritti nelle diverse lingue europee, hanno estrapolato le notizie necessarie, scritte in lingue diverse dall'italiano, avvalendosi anche dell'aiuto dei docenti di lingue straniere in una prospettiva di interdisciplinarietà dei saperi.

Il frutto di questo impegnativo lavoro è stato poi esposto ai cittadini di Calcio l'anno scorso durante la settimana della cultura e quest'anno, grazie alla sinergia con l'Amministrazione Comunale e la BCC dell'Oglio e del Serio, che hanno compreso e gradito gli sforzi fatti dagli alunni, si è arrivati alla pubblicazione del prodotto finito.

Dobbiamo pertanto essere orgogliosi dei "nostri ragazzi", dobbiamo essere soddisfatti del loro lavoro e del loro impegno, che ha portato tutti noi alla conoscenza di alcuni particolari storici che probabilmente ignoravamo.

Concludo questa mia breve introduzione citando un proverbio cinese che recita così: "Chi prende l'acqua da un pozzo, non dovrebbe dimenticare chi l'ha scavato".

Mi piace molto il significato di queste parole e tutti dovremmo farne tesoro affinché nessuno di noi si dimentichi che coloro che ci hanno preceduto hanno tracciato parte della nostra storia.

Una storia che oggi i "nostri figli" sono chiamati a completare con il loro entusiasmo e la loro voglia di vivere.

Ludovica Paloschi

“

Calcio

## Calcio e la Calciana nell'Ottocento

Alcuni studenti della Scuola Secondaria di I grado di Calcio hanno realizzato un progetto finalizzato ad approfondire, con un taglio storico, gli aspetti naturalistici, culturali e sociali del proprio territorio

”

Il progetto "Il Paesaggio a Calcio nell'Ottocento", già citato sommariamente nell'articolo precedente, ha inteso ricreare un percorso di approfondimento sul territorio e sugli aspetti naturalistici, culturali e sociali di Calcio e della Calciana nell'Ottocento. Esso è stato pensato e realizzato per un pubblico eterogeneo, sia per e con il contributo dei ragazzi e delle ragazze delle scuole secondarie inferiori, sia per i cultori di storia locale e non solo. Si spazia dalla realizzazione di mostre a incontri tematici, a conferenze storico-documentarie dedicate alle belle arti e alle guerre nell'Ottocento, all'approfondimento sugli eventi e materiali relativi al passaggio di Napoleone III a Calcio. In programma anche incontri multimediali e, alla conclusione, una piccola esposizione del materiale ottocentesco raccolto dai ragazzi delle scuole.

L'idea del progetto, coordinato dalla Soprintendenza ABAP di Bergamo e Brescia, ha preso spunto dalla ricerca svolta dagli studenti di alcune classi dell'Istituto Comprensivo Martiri della Resistenza di Calcio sul passaggio di Napoleone III nella località nel giugno del 1859. Dalla ricostruzione di questo evento è stata colta l'occasione per rievocare il paesaggio di un'epoca lontana, offrendo spunti di riflessione su tale



"contenitore" e su cosa possa rappresentare per noi oggi.

Durante la Settimana della Cultura 2018, in primavera, i ragazzi dell'Istituto Comprensivo hanno presentato il loro lavoro alla popolazione.

Successivamente, grazie al supporto dell'Archivio Storico di Bergamo, dopo ricerche adeguate, i referenti di Comune e Soprintendenza tra giugno e luglio hanno installato una piccola esposizione di copie di antiche mappe e documenti dagli Archivi relativi alla metà dell'Ottocento a Calcio.

Nell'autunno presso l'Istituto Comprensivo, nelle diverse classi, si sono tenuti incontri sul paesaggio di Calcio, e tutto ciò che esso contiene, canali, strade, palazzi e opere d'arte.

Questo ha spinto gli studenti alla ricerca di materiali ottocenteschi, nei mesi di gennaio e febbraio 2019, col supporto dei professori dell'Istituto stesso e della referente della Soprintendenza.

L'attività ha spinto i ragazzi a fare ricerche bibliografiche, sul web, presso le loro famiglie e osservando e fotografando direttamente il territorio, favorendo la riflessione sul "paesaggio" e sul mutamento procurato dal tempo, anche nel nome dei luoghi che attualmente loro abitano.

Nel contempo, la successiva fase del progetto ha visto incontri con esperti aperti, sicuramente, ai ragazzi delle scuole ma anche alla popolazione tutta.

Gentilmente questi hanno proposto un punto di vista particolare, ciascuno secondo le proprie competenze, illustrando così alcuni particolari della storia e del paesaggio connessi con l'Ottocento a Calcio. Incontri ai quali i ragazzi e le ragazze delle scuole hanno preso entusiasticamente parte, sebbene si siano tenuti nel tardo pomeriggio di venerdì.

Agronomi, storici, architetti e storici dell'arte hanno presentato spunti di riflessione su: La Bassa Bergamasca e la sua agricoltura; I luoghi fortificati lungo il fiume l'Oglio; Le dimore signorili a



Calcio; Guerra e paesaggio.

Per l'inizio dell'anno scolastico 2019-2020 verrà predisposto un documento che sarà a disposizione dei ragazzi e delle ragazze delle scuole e della popolazione tutta con il materiale iconografico raccolto dai ragazzi di tutta la scuola.

Un grande ringraziamento alle Istituzioni che hanno reso possibile questo percorso culturale: la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Bergamo e Brescia, l'Archivio di Stato di Bergamo, l'Istituto Martiri della Resistenza di Calcio, il Comune di Calcio.

Un ringraziamento alla Pro Loco Calciana, nella persona del prof. Fabrizio Costantini, fondamentale supporto organizzativo.

Un grande ringraziamento a tutti coloro che hanno offerto gratuitamente le proprie competenze, agronomi, storici, architetti e storici dell'arte: Riccardo Caproni, Gianluigi Della Valentina, Matteo Di Tullio, Cristina Gioia, Marco Merlo, Francesca Rossi, Giusy Villari.

Ma soprattutto, il nostro grato pensiero alle studentesse e agli studenti del laboratorio di storia, coordinato dal prof. Stefano Gelsomini, che con la loro curiosità hanno dato vita a questo percorso.

Agnese Lepre

### CURIOSITÀ

#### L'Ufficio Postale dell'Imperatore a Calcio

Il Corpo di spedizione francese, forte di 130mila uomini in cinque divisioni, prese il nome di *Armée d'Italie* ed era dotato di un proprio servizio di posta militare, allestito in pochi giorni, organizzato in trenta uffici mobili, destinati al servizio dell'Imperatore, degli Alti comandi e delle Unità operanti.

Le lettere spedite dai militari dovevano essere affrancate con 20 centesimi, naturalmente utilizzando francobolli francesi; l'Imperatore godeva dell'esenzione dalle tasse postali. L'ufficio a disposizione dell'Imperatore ovvero il Quartier generale imperiale fu costituito il 28 aprile e cessò di operare l'11 luglio 1859, dopo l'armistizio di Villafranca. Dal 16 al 18 giugno ebbe sede a Calcio nel parco del Castello Oldofredi.



Ufficio Postale Imperiale a Calcio. L'ufficio fu posto nel parco del castello del Conte Ercole Oldofredi Tadini (incisione apparsa su molte riviste internazionali nel 1859).

“

Calcio, 16 - 24 marzo 2019

## SETTIMANA DELLA CULTURA

Il cineteatro Astra e il castello Oldofredi hanno ospitato una serie di eventi culturali di alto livello

”



Due le *location* in cui si sono svolti gli eventi culturali: il cineteatro Astra e il castello Oldofredi.

L'ormai tradizionale rassegna calcense è stata inaugurata con l'apertura della mostra "Un'altra primavera. Artisti per l'equinozio 2019", mostra che si è svolta in alcune splendide sale del castello Oldofredi. Anche quest'anno, a seguito del successo dell'edizione passata, il Comune di Calcio ha deciso di affidare a Casa Testori la curatela del percorso espositivo. La mostra ha voluto rappresentare una rinascita, una novità di sguardo, un cambiamento di prospettiva, che non riguarda solo la natura, ma che coinvolge anche chi questo mondo lo abita: 10 artisti sono stati invitati a documentare con la loro capacità poetica quel passaggio felice che è l'inizio della primavera.

Il percorso, pieno di sorprese, si è proposto di indagare come gli artisti abbiano saputo interpretare questa di-



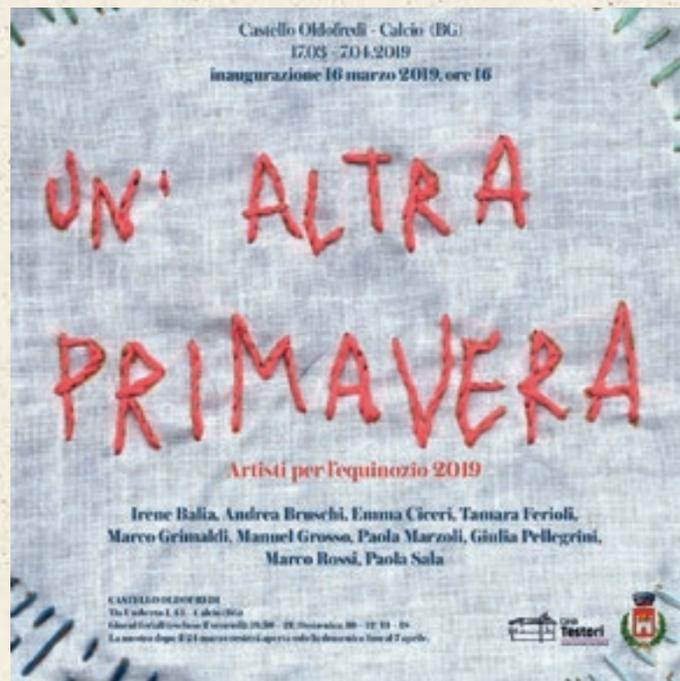
L'intervento del sindaco di Calcio, Elena Comendulli, in occasione dell'inaugurazione della IV edizione della "Settimana della Cultura". Ha partecipato all'evento anche il Presidente della Provincia di Bergamo, Gianfranco Gafforelli.

mensione di rinascita che coinvolge il paesaggio, il cielo, la natura e l'uomo, come miracolo che si rinnova con fedeltà a ogni primavera.

Non è stato un approccio solo descrittivo e naturalistico, ma anche

meditativo e concettuale, che ha reso lo spettatore non un semplice spettatore, ma partecipe a un rito, a un'esperienza.

Hanno esposto le loro opere gli artisti Irene Balia, Andrea Bruschi,



Il percorso espositivo "Un'altra primavera. Artisti per l'equinozio 2019" è stato ospitato in alcune splendide sale del castello Oldofredi.



Spettacolo del Teatro Danza "Eterno Presente" della coreografa Sabine Raiffeiner.

Emma Ciceri, Tamara Ferioli, Marco Grimaldi, Manuel Grosso, Paola Marzoli, Giulia Pellegrini, Marco Rossi e Paola Sala.

Nella seconda giornata della manifestazione culturale si è svolta la *Lectio Magistralis* del grande fotografo, fotoreporter e scrittore Franco Fontana sul tema "Significare il paesaggio". Personaggio di rilevanza internazionale, Fontana ha saputo intrattenere il pubblico spiegando i segreti del mondo della fotografia, dall'alto della sua pluridecennale carriera che lo ha visto esporre le sue opere in musei pubblici e gallerie private di tutto il mondo, ottenere importanti riconoscimenti e premi in Italia e all'estero e collaborare con riviste e quotidiani italiani e internazionali.

Spazio alla musica in due diversi

momenti:

- lunedì 18 marzo, concerto chitarristico "Animacustica", i suoni della chitarra acustica contemporanea, con Pietro Nobile accompagnato da Giuseppe Tarolli, Daniela Grassi e Gabriele Cento. Nobile, chitarrista acustico, compositore, arrangiatore e produttore, nel corso della sua carriera ha partecipato a progetti con tanti artisti italiani e stranieri, tra i quali Mogol-Mario Lavezzi, Herbert Pagani e Gatto Panceri;
- sabato 23 marzo, concerto musicale "Simposium Progr Fest", con Lino Vairetti, Vincenzo Zitello, Andrea Bassato, Alfio Costa, Simone Cecchini, Stefano Piazzini, Cristina Lucchini, Marco Freddi e Bobo Aiolfi.

Il Cineteatro Astra ha ospitato, nel-

la serata del 19 marzo, l'evento "Senza perché", incontro con la poesia di Carlo Invernizzi. Nel corso della serata Massimo Donà, Paola Fenini e Davide Mogetta hanno approfondito il mondo poetico di Carlo Invernizzi (Milano, 1932-2018). Dopo la lettura di alcune poesie, Massimo Donà - filosofo, musicista jazz e professore ordinario di Filosofia teoretica - ha scandagliato la visione poetico-filosofica della Natura di Carlo Invernizzi.

Nel corso della rassegna culturale calcense non è mancato lo spazio del divertimento, spazio che è stato affidato alla compagnia Manicomics che ha proposto lo spettacolo "Kermesse", concerto in clown maggiore. Manicomics teatro lavora da oltre 20 anni sulla comicità e sul clown. Per "Kermesse" gli autori

Calcio, 15-16 marzo 2019

**NAPOLEONE III A CALCIO**

*L'inaugurazione della IV edizione della "Settimana della Cultura" è stata preceduta dalla presentazione di un volume preparato da alcuni studenti della Scuola Secondaria di I grado di Calcio*

In occasione dell'inaugurazione della IV edizione della "Settimana della Cultura" sono state consegnate le copie del libro "Napoleone III a Calcio" agli studenti della Scuola Secondaria di I grado di Calcio autori della pubblicazione.

Il giorno precedente, 15 marzo, l'opera è stata presentata nella Sala Consiliare del Comune di Calcio, alla presenza della dott.ssa Ileana Guzman, *Attachée de coopération pour le français, Institut français d'Italie / Ambassade de France en Italie*, del Sindaco di Calcio Elena Comendulli, della prof.ssa Noemi Ciceroni dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo, dell'arch. Giuseppe Stolfi della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Brescia e Bergamo, del dott. Marco Merlo, Conservatore del Museo delle Armi "Luigi Marzoli" di Brescia, della prof.ssa Maria Peracchi, Dirigente Scolastico I.S.I.S. "Oscar Romero", Albino (Bg), di Fabrizio Costantini, Pro Loco "Calciana" e della prof.ssa Ludovica Paloschi, Dirigente Scolastico dell'I.C. "Martiri Della Resistenza".



Alcuni momenti della consegna del volume "Napoleone III a Calcio" agli alunni della Scuola Secondaria I grado di Calcio, autori del volume con il coordinamento del prof. Stefano Gelsomini (nella foto).

OBIETTIVO

## FRANCO FONTANA

Uno dei grandi protagonisti della IV edizione della "Settimana della Cultura" di Calcio

Nato a Modena nel 1933, Franco Fontana è senza dubbio tra i fotografi italiani più stimati a livello internazionale.

Si avvicina alla fotografia negli anni Sessanta frequentando i circoli amatoriali modenesi. Nel 1963 espone alla Biennale del Colore di Vienna e nel 1968 ha la prima personale a Modena. Comincia così una lunga carriera costellata di successi espositivi e pubblicazioni, e celebrata nel 2006 con una laurea *honoris causa* conferita dalla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Fin dagli inizi, Fontana si dedica al paesaggio esaltandone cromatismi e strutture geometriche. Per questa ragione il suo lavoro è stato spesso associato alla pittura: dalla *color field painting* all'astrattismo, dal realismo americano al *pop*. Le sue opere tuttavia nascono e si sviluppano esclusivamente all'interno del linguaggio fotografico, di cui ha esplorato per anni limiti e possibilità.

Ha pubblicato oltre settanta libri con diverse edizioni italiane, giapponesi, francesi, tedesche, svizzere, americane e spagnole.

Le sue opere sono conservate in oltre cinquanta musei in tutto il mondo, fra i quali: *Bibliothèque Nationale e Maison Européenne de la Photographie*, Parigi; *George Eastman House International Museum of Photography*, Rochester; *Musée de la Photographie*, Arles; *Museum of Fine Arts*, San Francisco; *National Museum*, Pechino; *Stedelijk Museum*, Amsterdam; *Metropolitan Museum of Photography*, Tokyo; *Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea*, Torino; *Victoria and Albert Museum*, Londra.

Ha firmato tantissime campagne pubblicitarie, ha collaborato con *Time-Life*, *New York Times*, *Vogue Usa*, *Vogue France*, *Il Venerdì di Repubblica*, *Sette del Corriere della Sera*, *Panorama*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Epoca*, *Class* e molti altri.

Ha tenuto workshop e conferenze al *Guggenheim Museum* di New York, all'*Institute of Technology* di Tokyo, all'*Académie Royale des Beaux Arts* di Bruxelles, all'Università di Toronto e poi a Roma, Parigi, Arles, Rockport, Barcellona, Taipei, Politecnico di Torino e all'Università Luiss di Roma.

Ha collaborato con il Centre Georges Pompidou, il Ministero della Cultura Giapponese, e il Ministero della Cultura Francese.



Foto di gruppo al termine della *Lectio Magistralis* del grande fotografo, fotoreporter e scrittore Franco Fontana (al centro della foto).



hanno voluto sviluppare una ricerca sull'opera classica e sui grandi autori italiani, per valorizzare il nostro patrimonio musicale e culturale attraverso il linguaggio comico clownesco. La compagnia, di indubbia caratura internazionale, vede alcuni dei suoi artisti esibirsi all'interno di spettacoli del Cirque du Soleil e della compagnia Finzi Pasca.

La serata dedicata al teatro ha visto la rappresentazione di un'opera di

Giovanni Testori, "Cleopatrà", con una sola attrice sulla scena, Marta Ossoli, premiata nel 2017 a soli 29 anni per la sua potente interpretazione del lavoro di Testori.

Scienza in primo piano con la prof.ssa Cinzia Farnetani, docente dell'Università di Parigi, che ha intrattenuto il pubblico con una relazione sul tema "La Terra dinamica: vulcani e terremoti". La Terra è in balia degli eventi naturali e l'uomo

non può fare altro che incrementare il proprio bagaglio di conoscenze per prevenire e fronteggiare le calamità naturali.

La serata finale della IV edizione della "Settimana della Cultura" è stata dedicata al Teatro Danza "Eterno Presente" della coreografa Sabine Raiffeiner, che da oltre dieci anni produce spettacoli di teatro danza e collabora con moltissimi artisti, drammaturghi, scultori, musicisti e attrici

anche internazionali, con l'obiettivo di trasmettere emozioni.

Un meritato plauso va all'Amministrazione Comunale di Calcio per aver avviato e portato avanti con impegno un importante progetto culturale la cui notorietà ha ormai varcato i confini provinciali. La BCC, attenta a tutto quanto accade nelle comunità in cui opera, non ha mai fatto mancare il proprio sostegno alle varie edizioni della "Settimana della Cultura" calcense.



Spettacolo teatrale "Cleopatrà", con l'attrice Marta Ossoli.



Un momento dell'incontro con la prof.ssa Cinzia Farnetani dedicato al tema "La Terra dinamica: vulcani e terremoti".

“

Bergamo, 30 aprile - 15 maggio 2019

## L'ALFABETO DEL LAVORO

Gli studenti della Scuola d'Arte Applicata Andrea Fantoni sono stati chiamati a riflettere, e a far riflettere, su una delle questioni cruciali del nostro tempo: il lavoro

”

Presso il *FantoniHub* di Bergamo, dal 30 aprile al 15 maggio 2019, si è svolta la mostra fotografica *L'Alfabeto del lavoro*. L'evento culturale è diventato un'occasione per parlare di responsabilità, diritti, tolleranza, storia, cittadinanza.

L'esposizione ha messo in risalto gli scatti fotografici degli allievi della 5ª TG della Scuola d'Arte Applicata *Andrea Fantoni* (CFP indirizzo grafica e multimedia), scatti tutti legati dal desiderio, da un lato, di raccontare storie e spezzoni di vita; dall'altro, di generare idee e spunti di riflessione.

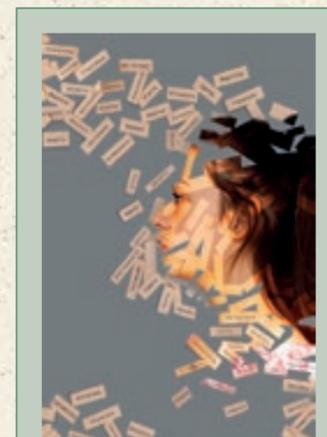
Il *FantoniHub*, in occasione della Festa dei Lavoratori, è così diventato uno spazio pronto ad accogliere i racconti, la visione, le provocazioni con le quali un gruppo di studenti diciannovesenni ha letto il mondo del lavoro.

Il *concept* della mostra ha spinto 13 studenti dell'ultimo anno del corso di studi sia a ripensare alle proprie esperienze di alternanza scuola-lavoro, sia a guardare fuori dai confini di un racconto personale, incrociando tutte le tematiche proposte dal nuovo esame di maturità, dalla cittadinanza alla Costituzione.

Rileggendo l'articolo 1 della Carta, il quale afferma che il fondamento della Repubblica italiana è rappresentato dal lavoro, *l'équipe* di giovani fotografi - coordinata dal prof. Mirko Rossi - ha



evidenziato come il lavoro sia un importante mezzo per la propria autorealizzazione e per la possibilità di sentirsi a pieno titolo cittadini di un Paese. Alla persona che non ha la possibilità di trovare un'occupazione la Comunità deve offrire il proprio sostegno, proprio perché la mancanza di un lavoro mina non solo la dignità personale ma anche la coesione sociale. Lo spazio e l'allestimento della mostra fotografica hanno favorito e stimolato l'interazione non solo con i visitatori, ma soprattutto con i passanti i quali, grazie alle grandi vetrine affacciate sull'esterno, si sono sentiti chiamati in causa, perché, come è ben evidente, il lavoro è la questione cruciale del nostro tempo e dei tempi futuri.



Jessica Bonanomi - *Identità*  
Consapevolezza di sé come individuo, il lavoro è quello che sei.



Francesca Quintini - *Pazienza*

Come dice la famosa citazione di Napoleon Hill: "La pazienza, la perseveranza e il sudato lavoro creano un'imbattibile combinazione per il successo". La parola scelta per questo progetto è PAZIENZA, l'ho scelta perché nella vita di tutti i giorni ognuno di noi deve affrontare ostacoli e imprevisti che possono, a volte, complicarci la strada. Il segreto per finire una giornata andata storta è avere pazienza, perché con calma e serenità, senza farsi prendere dal panico si riesce a concludere qualsiasi cosa. La pazienza inoltre simboleggia il miglioramento di ognuno di noi, a partire da un piccolo ostacolo superato fino ad arrivare al successo di un obiettivo prefissato. Il simbolo che rappresenta maggiormente la pazienza secondo me è la clessidra. La clessidra al suo interno ha la sabbia e tutto scorre scendendo nella parte inferiore lentamente; lo strumento simboleggia il tempo e la sabbia simboleggia la nostra persona. Credo che per riuscire a essere orgogliosi di se stessi e raggiungere tutti i nostri obiettivi ci voglia tempo; come la sabbia che scorre lentamente noi dobbiamo prendere in mano la nostra vita e pian piano raggiungere tutti i punti prefissati.

“

Cortenuova

## IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SASSO

*Un luogo dell'anima ricco di storia e di splendide opere d'arte*

”

I recenti radicali restauri, resi possibili dal lascito testamentario del defunto parroco don Luigi Pecchenini e conclusi sotto la direzione dell'attuale amministratore parrocchiale mons. Paolo Rossi, hanno riportato all'antico splendore il santuario della Madonna del Sasso in Cortenuova.

Gli interventi di restauro, eseguiti da Carla Bonomi con la supervisione della Soprintendenza ai beni Architettonici della Lombardia, hanno riguardato soprattutto l'interno e le opere d'arte che lo impreziosiscono.

L'esterno dell'edificio, che è stato solamente ripulito e ritinteggiato, risale in gran parte alla completa ricostruzione tardo cinquecentesca dell'antico oratorio medievale di *santa Maria de Campanea*. Lo testimonia soprattutto il paramento murario della parete settentrionale, in ciottoli disposti a spina di pesce alternati a file di mattoni, e l'elegante portico che le è addossato. All'estremità orientale di questa parete si nota ancora la rozza muratura dell'edificio medievale, che era limitato alla parte occupata dall'attuale presbiterio.

La semplicità dell'esterno contrasta con l'eleganza e lo sfarzo dello stile rococò dell'interno, che indurrebbe a datare l'intero complesso architettonico a tempi relativamente recenti. La sua esistenza, invece, è sicuramente documentata dal XII secolo. La chiesa, infatti, compare in un documento dell'anno 1180 del monastero benedettino di Vallalta, nel quale la chiesa di *santa Maria de Campanea* risulta appartenere al monastero unitamente a cento pertiche di terra nella cosiddetta Campagna di Cortenuova.

La chiesa è nominata inoltre nel trattato del settembre 1263 stipulato tra Bergamo e Cremona per la spartizione del territorio della distrutta Cortenuova. La spartizione delle terre era stabilita da una linea di confine che, partendo dal Serio, raggiungeva



La semplicità dell'esterno del Santuario, risalente al rifacimento cinquecentesco, contrasta con la ricchezza decorativa dell'interno, opera di maestranze ticinesi del XVIII secolo.

l'Oglio seguendo pressappoco la strada che collegava Romano vecchio al guado dell'Oglio, passando per santa Maria, san Giorgio e il Ceredello. Lungo questa linea di spartizione furono collocati dei cippi confinari (*termini*) uno dei quali, un grande sasso di forma ovoidale, fu posto proprio presso la parete settentrionale della chiesa di *santa Maria de Campanea*. La chiesa e tutte le terre situate a Sud di tale linea passarono sotto la giurisdizione di Cremona e vi rimasero fino al 1266, anno in cui i bergamaschi, passati al partito guelfo, sconfissero Buoso di Dovara, signore ghibellino di Cremona. L'anno dopo, con la pace di Romano, i bergamaschi si ripresero le terre concesse a Cremona nel 1263; poi decisero di comune accordo di ridisegnare un nuovo confine tra le due città, scavando quel lungo vallo tra Oglio e Adda chiamato in seguito Fosso Bergamasco. Così la chiesa di santa Maria rimase defi-

nitivamente in territorio bergamasco. L'oratorio è nominato ancora in vari documenti dei secoli XIV e XV riguardanti i confini di Romano, Cortenuova e Cividate.

Nei secoli XV e XVI, mentre Cortenuova stava faticosamente e lentamente risorgendo dopo la distruzione del 1237, la chiesa di santa Maria, che era sopravvissuta alla distruzione del borgo, fu affidata dai vescovi di Bergamo alla vicina parrocchia di Cividate.

Negli atti delle visite pastorali dei secoli XVI e XVII la chiesa viene citata spesso col titolo di *santa Maria de predono* (cioè del *pietrone*), per la presenza di quel grande sasso posto nel 1263 come cippo confinario. Attorno a quell'enorme sasso, nei secoli seguenti, nacque una pia leggenda: su di esso la Vergine sarebbe apparsa ad alcuni contadini del posto. Di questa tradizione, comunque, non fanno alcun accenno le visite pastorali anteriori al

XVIII secolo. Il titolo di *santa Maria de predono* compare per la prima volta nel 1531 negli atti della Visita pastorale del vescovo Lippomani a Cividate. In quell'occasione il prelado trovò l'oratorio completamente abbandonato e in rovina e concesse alcune indulgenze a coloro che avessero contribuito al suo restauro. Ed effettivamente l'edificio fu completamente ricostruito negli anni immediatamente successivi grazie soprattutto all'interessamento della famiglia Alessandri, proprietaria delle terre circostanti.

L'antico oratorio medievale, esclusa l'abside semicircolare che fu demolita, divenne il presbiterio del nuovo tempio a navata unica, eretto secondo il gusto del tempo in stile tardo gotico con tetto "a vista" sostenuto da archi ogivali trasversi. Sulla sua parete settentrionale fu addossato un elegante porticato su colonne d'arenaria di ordine tuscanico.

Risalgono sicuramente all'epoca della ricostruzione cinquecentesca i resti di affreschi, recentemente scoperti sulla parete interna destra, raffiguranti i santi Francesco e Lorenzo.

Con la Visita apostolica di san Carlo (1575) fu ricostituita ufficialmente la parrocchia di Cortenuova e le fu riaggregata la chiesa di *santa Maria del pietrone*. San Carlo trovò la chiesa officiata alternativamente da un frate francescano e da uno agostiniano provenienti dai vicini conventi di Romano e pagati dalle tre famiglie, che abitavano allora nelle cascine circostanti.

Solo nella Visita pastorale di mons. Priuli del 1715 compare per la prima volta la denominazione attuale di Santa Maria del Sasso. Probabilmente in quegli anni l'Autorità ecclesiastica aveva ritenuto fondata la tradizione dell'apparizione e l'antico oratorio, intitolato *ab antiquo* all'Assunta, divenne un santuario mariano. Il grande sasso fu allora portato all'interno della chiesa e collocato in una nicchia sulla parete sinistra.

Verso la metà del XVIII secolo le famiglie Alessandri e Pezzoli diedero inizio ai lavori di ristrutturazione dell'edificio, affidando i lavori a maestranze ticinesi, che trasformarono il sobrio edificio tardogotico in un'elegante e raffinata aula in stile rococò, ornata degli splendidi stucchi delle Virtù di Muzio Camuzio, delle 15 tele ovali raffiguranti i Misteri del Rosario di Francesco Capella, di due grandi tele di Giovanni Raggi e degli affreschi di Giuseppe Orelli. Nella nicchia sopra l'altar maggiore è esposta l'antica statua lignea della Madonna col Bambino, forse di



Il "Sasso dell'Apparizione", già antico cippo confinario posto nei pressi della Chiesa nel lontano 1263.

fattura quattro-cinquecentesca, oggi seduta su un sasso ligneo, ma che in origine doveva essere assisa in trono. Negli ultimi anni del Settecento fu aggiunto un atrio con sovrastante ambiente adibito a cantoria.

La prima rappresentazione della Madonna seduta sul sasso risale, infatti, a uno degli stucchi del Camuzio collocato sulla sinistra dell'arco, che divide la navata dal presbiterio.

Nel 1880 la famiglia Passi, divenuta proprietaria delle terre e della chiesa, vi trasferì dalla sua villa di Calcinate le reliquie delle sante Irene e Anatolia, che erano state donate nel 1837 da Papa Gregorio XVI ai sacerdoti don Luca e don Martino Passi. Le insigni reliquie, inserite in due statue di cera, sono esposte in un'urna di cristallo nella nicchia sulla parete destra della navata, di fronte a quella che ospita il "Sasso dell'Apparizione".

Nel 1950 la chiesa divenne sede par-

rocchiale smembrata dalla parrocchia di Cortenuova, e ne furono proclamate Patronne le sante martiri Irene e Anatolia (primo parroco fu don Giovanni Testa). Pochi anni dopo, nel 1955, fu demolito il campaniletto settecentesco e fu innalzato quello attuale su progetto dell'ing. Luigi Angelini; nello scavo delle fondamenta vennero trovati i resti dell'abside romanica dell'oratorio medievale.

I recenti restauri hanno riportato l'interno della chiesa allo stato in cui lo trasformarono le maestranze ticinesi: l'eleganza dello stile rococò di metà Settecento è tornato a risplendere nei suoi colori bianco e oro. Gli stucchi del Camuzio sono stati completamente ripuliti dalla polvere e dalla fuliggine accumulata nel corso dei secoli e le 15 tele dei Misteri del Rosario del Capella, dopo accurato restauro, sono state ricollocate nella loro sede originaria.

Prof. Riccardo Caproni



La ricca decorazione rococò dell'interno con gli stucchi di Muzio Camusso e i dipinti del Raggi, del Capella e dell'Orelli.

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

Crema

# SCUOLA DI EDUCAZIONE ALL'ECONOMIA

*In terra cremasca, il blog CremAscolta ha promosso e realizzato un ambizioso progetto dedicato all'approfondimento dei temi economici più rilevanti del nostro tempo*

”

## Gli obiettivi

L'economia ci pervade. Ci condiziona. È essa che, intrecciata alla politica, determina lo stesso destino delle nuove generazioni. Sono in gran parte ragioni economiche che stanno mettendo in fibrillazione quella fragile ma preziosissima creatura che è l'Unione europea. Sono in gran parte fattori economici che muovono milioni di persone dal sud del pianeta al nord. È l'economia, strettamente connessa con la tecnologia, che sta modificando radicalmente la nostra vita. È la finanza internazionale all'origine di tanti terremoti che hanno messo a dura prova popoli e governi, perfino dei Paesi emergenti. È sempre l'economia, o meglio il modello economico dominante, dopo il crollo dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est, vale a dire quello "capitalistico", che è alla base delle disuguaglianze crescenti tra i più ricchi e i più poveri del mondo.

Un mondo che ci sovrasta. Ci determina. Eppure è un mondo in larga parte ignoto ai più.

Da qui l'urgenza di riempirlo. Ecco, allora, la nostra offerta: una scuola di educazione all'economia. Una scuola che manca in Italia, se non a livello accademico. Manca l'abc del linguaggio economico. Mancano gli strumenti essenziali per comprendere le distorsioni di un'economia che di fatto sta esercitando un primato sulla stessa politica e che, a sua volta, è subordinata all'alta finanza. Manca una seria educazione finanziaria in grado di fornirci l'attrezzatura per tutelare, in un mercato sempre più volatile, i nostri risparmi.

Siamo di fronte a un vuoto pauroso, un vuoto che ci impedisce di cogliere le profonde ragioni del dramma della disoccupazione e, in particolare, della disperazione di tanti giovani a cui viene letteralmente rubato il futuro. Un vuoto che ci impedisce di diventare cittadini consapevoli e critici. Un vuoto



La presenza media alla terza edizione delle "Lezioni di economia" realizzate dal blog CremAscolta è stata di ben 200 persone.

to che ci impedisce, in ultima analisi, anche un'autentica educazione alla politica: come pretendere di governare i processi economici senza capirne i meccanismi?

Sono questi i motivi che ci hanno spinto ad offrire alla nostra comunità questa opportunità.

Sia chiaro: la scuola che noi offriamo non ha nulla di accademico, nulla che abbia a che vedere con addetti ai lavori. Come non ha nulla di specialistico: il nostro è un approccio globale, un approccio che tende a vedere la stretta relazione tra le "parti" e il "tutto", tra economia reale e finanza, tra economia e finanza da un lato e la politica dall'altro. È quindi anche una educazione alla politica.

Un progetto ambizioso? Forse sì, ma noi riteniamo che Crema abbia bisogno di un colpo d'ala.

## L'organizzazione

Il nucleo originario è composto da laureati in economia e da persone che, pur prive di una preparazione accademica

su temi economici, avvertono forte l'esigenza di mettere a disposizione della comunità delle occasioni di incontro-confronto sulle grandi questioni del nostro tempo in cui l'economia ha un ruolo pervasivo.

Il soggetto ufficialmente promotore e organizzatore è il blog CremAscolta su cui viene caricata tutta la documentazione dei corsi (dall'abstract alla sintesi delle relazioni, dalla registrazione audio a quella video).

La nostra "scuola" non punta esclusivamente a esaminare criticamente i grandi problemi globali del nostro tempo, ma si propone una "ricaduta" sul territorio. Coinvolge poi gli stessi iscritti nella fase di elaborazione del tema delle edizioni successive.

Gli utenti? Non abbiamo un target specifico: si iscrivono professori e studenti interessati ad avere una certificazione per l'aggiornamento, imprenditori, manager, liberi professionisti e tante persone curiose di sapere qualcosa in più.

Nelle prime due edizioni la presenza media è stata di 100 persone, mentre

nella terza il numero è salito a 200 con un picco di 300 nella serata con Carlo Cottarelli.

Durante la terza edizione abbiamo attivato un'utile collaborazione con il Liceo artistico Munari di Crema a cui abbiamo affidato lo studio grafico della brochure e dei video di presentazione dei vari relatori.

Tendiamo a invitare come relatori docenti universitari o comunque specialisti del tema in questione (non necessariamente economisti).

Gli sponsor? Le prime due edizioni sono state possibili con il contributo del Comune di Crema, la terza è stata finanziata, oltre che dallo stesso Comune, dalla Banca di Credito Cooperativo Cremasca e Mantovana e dall'azienda Achitex Minerva.

## I temi

Sono i grandi fenomeni globali del nostro tempo - quelli che l'hanno segnato nel bene e nel male - i temi dei primi tre corsi: la globalizzazione (inclusa quella finanziaria) e le tecnologie di-

gitali. Sono questi che hanno prodotto e stanno ancora producendo grandi opportunità per alcuni popoli (Cina e India, in primis) e, nello stesso tempo, effetti devastanti per altri (perdita di posti di lavoro, precarietà del lavoro, tendenziale riduzione del potere di acquisto dei salari, disuguaglianze sociali crescenti... in Occidente), con conseguenti terremoti politici che si sono già registrati in non pochi Paesi.

Ecco allora il filo conduttore delle prime tre edizioni: in generale

- come rimuovere le cause di tanto - e tanto giustificato - malessere? Come, in altre parole, rimettere al centro la POLITICA, una politica che sappia "governare" i grandi processi globali in corso in modo da attenuare il più possibile le sofferenze provocate e da valorizzare le opportunità aperte dai processi in questione?

nello specifico

- come esercitare il controllo sulla circolazione dei capitali al fine di non ripetere i disastri finanziari che hanno bruciato milioni di posti di lavoro, tutelare gli interessi nazionali senza provocare pericolose tensioni internazionali, senza danneggiare i Paesi poveri e senza penalizzare i consumatori, in altre parole, come "governare" la globalizzazione in modo da garantire un giusto equilibrio tra le aspirazioni legittime dell'Occidente nonché dei Paesi poveri ed emergenti?
- che fare per frenare il fenomeno delle delocalizzazioni, contrastare l'economia sommersa, regolamentare la cosiddetta "gig economy", in altre parole quali misure prendere per fermare la corsa alla compressione dei salari e alla precarizzazione del lavoro in atto in Occidente (e non solo) e di assicurare un salario minimo e contratti di lavoro più dignitosi per tutti, magari con intese vincolanti per tutti i partner del WTO?
- come orientare le tecnologie digitali affinché siano un potente strumento a servizio delle capacità umane e non sostitutive (nella misura del possibile)

*I mercati finanziari sono diventati più complessi e si è ampliata l'offerta di prodotti a disposizione del cittadino. L'avvento della tecnologia e dei servizi digitali è destinato a trasformare radicalmente le abitudini dei cittadini e l'attività delle imprese e avrà un forte impatto nel settore finanziario. Questi mutamenti non hanno natura temporanea o ciclica, ma sono strutturali e duraturi. Le conoscenze economiche e finanziarie di base sono sempre più necessarie per l'esercizio consapevole della cittadinanza economica. Sempre più spesso e in un numero crescente di Paesi, i cittadini sono chiamati a esprimere una valutazione su riforme economiche complesse ed è importante che essi sappiano distinguere tra l'informazione affidabile e quella priva di fondamento.*

La Strategia nazionale e il Programma dell'Educazione Finanziaria  
www.quellocheconta.gov.it



La conferenza del prof. Carlo Cottarelli, in occasione della terza edizione dell'iniziativa "Lezioni di economia".

del lavoro umano, indirizzare tali tecnologie verso scelte che hanno come obiettivo la soluzione dei grandi problemi del genere umano (dalla fame alla salute del pianeta) e, in modo particolare, come formare un "capitale umano" che sia all'altezza delle sfide del nostro tempo?

- quali misure prendere per contenere il più possibile la povertà e le profonde disuguaglianze sociali (accentuate dalla globalizzazione e dalle tecnologie digitali), garantendo, in primo luogo, a tutti un reddito da lavoro (magari anche riducendo l'orario di lavoro), recuperando risorse con una lotta alla radice dell'evasione e dell'elusione fiscale e contributiva (anche mediante un piano che preveda una riduzione drastica - sulla scia dei Paesi del Nord

Europa - dei pagamenti in contanti a favore di pagamenti tracciabili e quindi trasparenti, anche facendo pagare imposte adeguate a quelle multinazionali che oggi eludono il fisco grazie ai paradisi fiscali) e contrastando con efficacia tutte le forme di privilegio (dalle pensioni d'oro alle buonuscite milionarie e ai compensi scandalosamente elevati)?

## Una ricaduta a livello territoriale

La terza edizione si avvia alla conclusione con un'indagine sull'occupazione femminile nel nostro territorio (un'indagine a 360 gradi che comprende un questionario distribuito a un campione di aziende) che si tradurrà in una pubblicazione che ci servirà a orientare il Festival su donna e lavoro che abbiamo programmato per il mese di novembre: sarà in quella sede che esamineremo i risultati dell'indagine con le sue luci e le sue ombre e presenteremo alla comunità proposte migliorative.

Nel frattempo stiamo già pensando alla quarta edizione che avrà come oggetto un altro fenomeno globale: l'avvelenamento in corso del pianeta, i suoi costi e rischi e l'alternativa di una economia circolare (dalla culla alla culla).

Prof. Piero Carelli

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI



Castelli Calepio

# «STRADA DEL VINO VALCALEPIO E DEI SAPORI DELLA BERGAMASCA»

Forza e identità di una comunità



## L'AUTORE



**Cristian Toresini**

Visual artist. Contribuisce alla divulgazione della storia, dell'arte e della cultura di Castelli Calepio e dei territori circostanti.

tono il patrimonio di conoscenze di un territorio; tanto più quando quest'ultimo è ricco di storia, di arte, di sapori, di competenze antiche e ha moltissimo da offrire e da raccontare. La letteratura locale propone notevoli elogi alla Bergamasca e, nello specifico, alla Valle Calepio; nel 1825, Davide Bertolotti spese parole assai generose descrivendo una valle che «gioisce di un clima assai temperato e felice. Del che fanno testimonianza gli ulivi che copiosi e prosperi vi crescono. Essa abbonda in gelsi, de' quali sen veggono de' grossissimi [...]». La pianta, sacra a Bacco, dona qui pure in gran copia il nettareo suo frutto. Onde il Muzio, citato dal Maironi, non troppo poeticamente si canta *Calepio vini bonitas et copia nomen | Indidit, Alcinoi non ita terra ferax*».

Nel 1905 fu la volta del professor Zambetti, il quale non risparmiò considerazioni assai lusinghiere definendo Calepio come «luogo amenissimo tra due profondi avvallamenti, già borgo considerevolissimo, capoluogo di tutta la Valle e residenza dei conti Feudatari [...]». Il nome, a quanto scrive Ambrogio Calepino, gli sarebbe venuto da due parole greche: *kalon*, che vale *bello, buono, e épion*, aoristo forte di *pino, bevo*». A questo punto, il professore, in riferimento all'origine del nome Calepio, prosegue richiamando l'affermazione teatrale ivi cantata dal Muzio e svelandoci che «deriverebbe o dall'esservi stati i primi vigneti, o dal farvisi il vino migliore».

La digressione dello Zambetti mette in luce l'antichità di Calepio che egli ritiene avvalorata anche dall'antico tempio che sorgeva sul colle detto Ambroseto. Da un'epigrafe indigena Achille Muzio dedusse la dedizione di quell'oratorio «a tutti gli dèi» e lo Zambetti, in ultima analisi, prese dal Dizionario di frate Ambrogio da Calepio la spiegazione che ritenne più accreditata, secondo cui: «La Parola



La mappa della "Strada del Vino Valcalepio e dei Saperi della Bergamasca" propone tre diversi percorsi: il Percorso rosso: i conventi, il Percorso verde: le colline e il Percorso blu: i laghi.

*Pantheon* può significare un Dio supremo. Ora quale sia questo Dio supremo ce lo dice apertamente ne' suoi *Epigrammi* Ausonio, che dà questo epiteto a Bacco. Onde mi sembra che a questo nume sarà stato sacro il tempio. Ce lo persuade anche la ragione; poichè, se Calepio deriva da *buon vino o bere bene*, chi può dubitare che vi fosse adorato il Dio del vino?».

E se fossimo proprio noi contemporanei a mettere in discussione la spiegazione filologica di frate Ambrogio da Calepio e degli altri dotti qui riuniti - si tratta solo di un'ipotesi di scuola - qualsiasi esito non muterebbe l'insistenza di tutte queste stimate voci attorno al vino e al buon bere, alle eccellenze del territorio, alla rivendicazione di una ispirazione vitivinicola per la quale gli antenati invocarono persino l'egida divina. Ecco, dunque, delineato il contesto storico, calepino, della partecipazione alla pregevole iniziativa denominata «Strada del Vino Valcalepio e dei Saperi della Bergamasca». L'Associazione, costituita ufficialmente lo scorso novembre, accorpa gli operatori che promuovono il turismo enogastronomico e i prodotti tipici della Bergamasca, mantenendo una forte attenzione per la cultura, l'arte e il paesaggio.

Fra enti pubblici e operatori privati si sono rapidamente registrate ben set-

tanta adesioni, tra cui quella della Camera di Commercio di Bergamo, della Provincia di Bergamo; dei Comuni di Bergamo, Castelli Calepio, Grumello del Monte, Mozzo, San Paolo d'Argon, Scanzorosciate, Seriate, Torre de' Roveri, Trescore Balneario; assieme ad ASCOM Confcommercio Bergamo, ASPAN Panificatori Bergamaschi, Bio-Distretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo, Confagricoltura Bergamo, Consorzio Tutela Valcalepio, Confesercenti Bergamo, DABB Distretto Agricolo Bassa Bergamasca, Sezione CAI di Bergamo, Strada del Moscato di Scanzo e dei Saperi Scanzesi, Vignaioli Bergamaschi; partecipano, altresì, Altobrembo Val Brembana, Associazione Pianura da Scoprire, Comitato turistico *inValcavallina*, Comitato turistico Terre del Vescovado, Promoisola, Promoserio, *Visit Bergamo*; le Proloco di Almesso San Bartolomeo, Martinengo, Pontida e Trescore Balneario; l'Istituto IPS-SAR di San Pellegrino e la Fondazione I.S.B. di Bergamo. L'elenco continua con numerosi produttori di eccellenti vini, *in primis*, e produttori di birra, condimenti, distillati, formaggi, olio e salumi. Iniziano a conoscere e apprezzare l'idea pure ristoranti e alberghi e il consenso si sta diffondendo anche fra tanti altri esercizi commerciali.

Il ruolo della «Strada», spiega il



Una splendida veduta panoramica di alcuni vigneti della Valcalepio: «La pianta, sacra a Bacco, dona qui pure in gran copia il nettareo suo frutto» (Davide Bertolotti, 1825).

Presidente, Enrico Rota, è quello di uno strumento «politico ed economico che la Regione ha da subito patrocinato e aiutato». Ancora, il Presidente Rota, ricorda l'impegno divulgativo intrapreso con l'implementazione dei canali informativi e con la pubblicazione di una mappa cartacea a supporto dei turisti: la cartina si configura come un mezzo di primo orientamento; in essa, ereditati dalla «Strada del Vino Valcalepio», vengono proposti il *Percorso rosso: i conventi*, il *Percorso verde: le colline* e il *Percorso blu: i laghi*. Il primo itinerario, rispettivamente, occupa la zona ovest della provincia e considera suggestivi luoghi di culto come l'Abbazia retoria di sant'Egidio in Fontanella e la Rotonda di san Tomè. Il secondo percorso consiglia di transitare da Bergamo a Grumello del Monte attraverso Scanzorosciate, Villa di Serio, Torre de' Roveri; godendo del panorama dal Colle dei Pasta e, una volta scesi per Cenate Sopra, della riserva naturale di Valpredina; di Villa Suardi e dell'Oratorio di santa Barbara a Trescore Balneario e del castello di Carobbio degli Angeli. Il terzo tragitto si muove da Castelli Calepio a Sarnico apprezzando, per esempio, il Castello dei Conti di Calepio, i gioielli dell'arte romanica di Credaro e di Villongo e le splendide ville in stile Liberty di Sarnico. Castelli Calepio contribuisce all'esperienza turistica ed enogastronomica della «Strada» inserendosi nel percorso dei laghi; il capoluogo ideale della Valle Calepio è infatti situato lungo la Statale 469 *Sebina Occidentale* ed è contraddistinto da siti suggestivi sia all'interno del bor-

go antico, sia nell'immediato circondario. L'ampliamento e la diversificazione delle rotte è già in divenire, sempre in connessione col patrimonio naturale e culturale.

«L'iniziativa "Strada del Vino Valcalepio e dei Saperi della Bergamasca" coinvolge gli operatori che promuovono il turismo e i prodotti tipici della Bergamasca, mantenendo una forte attenzione per la cultura, l'arte e il paesaggio.»

Le strade del vino sorsero spontaneamente in Friuli e, vista la crescita esponenziale, nel 2000 si ebbe una regolamentazione legislativa. Attualmente sono state istituite circa centocinquanta strade e coinvolti altrettanti comuni. Il modello organizzativo delle strade avviene dall'unione delle peculiarità territoriali enogastronomiche e turistiche, ma non si tratta di un mero fenomeno di promozione commerciale, bensì di salvaguardia di un territorio e di un volano per rilanciare l'economia: i dati del 2017 evidenziano un impatto del turismo enogastronomico pari al 15% del turismo complessivo, con un giro d'affari nell'ordine di miliardi di euro. La nostra «Strada» desidera fermamente unire le risorse degli operatori del settore, assumere un ruolo di primo piano perfino oltre i confini regionali e contribuire sensibilmente alla ricaduta economica locale. La testimonianza più rappresentativa di tutto il territorio è il Valcalepio DOC; lo scorso aprile, presso Verona, si è esibito al *Vinitaly* con una etichetta speciale, in sostituzione del profilo del condottiero Colleoni, in grado di suggerire ai tele-

foni intelligenti la visione di un filmato che esalta la storia, l'arte, i paesaggi e i sapori bergamaschi. A metà maggio, invece, a Palazzo Pirelli è stata presentata la prima edizione del concorso internazionale *Serendipity Wines*; produttori, tecnici e giornalisti provenienti da tutto il mondo saranno coinvolti nelle «felici scoperte» emozionali dello speciale panorama enologico nostrano, fra le denominazioni di origine controllata Valcalepio, Terre del Colleoni, Moscato di Scanzo e gli scenari produttivi e culturali.

Lasciamo che sia un passo del Bertolotti a farci sognare il fascino attorno al lago d'Iseo e al fiume Oglio che «con larghi avvolgimenti bagna le radici del colle, e tutto è pieno di isolette, di edifici, di cascatelle. Il girare delle ruote dei mulini; lo scorrere delle barche, cariche di legna o di sassi, pel canale che quinci sotto si trae dal fiume; il biancheggiare delle spumeggianti acque su per le palafitte o giù per gli argini ch'elle superano, e la velocità con che poscia scorrono; ogni cosa conferisce a questa scena un'aria di movimento e di vita che produce un'impressione di tutta dolcezza, la quale vien accresciuta ancora dal fragor dell'acque che da quella profondità ascende a lusingarvi l'udito. E questo teatro di lago, di fiume, di colli, di poggi, di abitazioni, di rovine, e d'illimitate pianure, è circondato per tre lati da monti, dietro ai quali s'ergono a settentrione altri monti, su cui biancheggiano le nevi. Aggiungete a tutto ciò un clima temperato e mite del quale sono argomento gli annosi ulivi, e le viti che producono vini squisiti».

OBIETTIVO

“

Giugno - Luglio 2019

# FILOSOFI LUNGO L'OGGIO

Il 4 giugno ha preso il via la XIV edizione del festival itinerante "Filosofi lungo l'Oglio", edizione dedicata al tema del "Generare"

”

La XIV edizione del festival "Filosofi lungo l'Oglio" si sta svolgendo, come di consueto, in Lombardia, lungo il fiume Oglio. Coinvolte le province di Brescia, Cremona e Bergamo. Il Festival ha fatto tappa, per la prima volta, anche nel comune di Calcio con un incontro tenuto il 5 giugno da Francesca Nodari, fondatrice e direttore scientifico del Festival. Il tema intorno a cui ruota l'intera edizione è quello del "Generare", un concetto che schiude una ricca serie di significati. A declinare il concetto sono stati chiamati 27 tra i maggiori pensatori e studiosi contemporanei, italiani e stranieri.



In linea di continuità con le precedenti edizioni, il Festival pone al centro un tema strettamente connesso all'esistenza di ciascuno e da indagare nella plurisignificatività cui rinvia il verbo generare.

Innanzitutto il nascere e il venire al mondo, in senso proprio, di esseri viventi; e, in senso figurato, di oggetti mentali: idee, concetti, progetti. Si pensi alla polisemia di un termine come concetto, derivato da *conceptus*, participio passato del verbo latino *con-cipere*, concepire, che è passato dall'indicare ciò o chi è stato concepito dal corpo a designare l'idea astratta immaginata dalla mente. E che dire del generare in geometria, quando una figura rotante genera un solido? Si generano cilindri, nel linguaggio matematico, ma pure memi (in linguistica) o redditi (in economia), campi magnetici (in fisica).

L'avvicinarsi dei processi naturali nel mondo sublunare è un'alternanza di generazione e corruzione, nel pensiero di Aristotele (assorbito anche da Dante, per far solo un esempio), dove ge-



nerazione, γένεσις, indica il passaggio dal non essere all'essere.

Generare indica poi sia la messa al mondo di individui singoli quanto la riproduzione di esseri viventi in un certo lasso di tempo: le generazioni, di cui Remo Bodei ha scritto un pregevole saggio. Non a caso muove la sua analisi a partire dalla divisione della vita umana, mutuata da Aristotele (*Rhetorica*), in tre fasce di età: giovinezza, maturità e vecchiaia. Questa tripartizione, «estesa metaforicamente anche al ciclo vitale delle nazioni e delle civiltà», funge, per Bodei, da «pietra di paragone per confrontare preliminarmente i mutamenti avvenuti

nella nostra attuale scansione delle età della vita».

La generazione è pure un insieme di persone di età simile che presenta, nella vita attiva, caratteristiche proprie, e che offre al filosofo con predilezioni sociologiche terreno di riflessione. Nel mondo occidentale, dopo la «generazione eroica», che ha vissuto l'esperienza delle due guerre mondiali e la violenza dei regimi totalitari, è venuta quella «pratica», di chi è nato intorno al 1945, che ha prediletto lavori sicuri e redditizi alla guerra. Più recentemente v'è stata la «generazione X», caratterizzata dall'ondata dei *baby boomers*, nati tra il 1964 e il 1979, che

hanno attraversato trasformazioni epocali: la fine del colonialismo e la guerra fredda, la dissoluzione dell'impero sovietico e l'egemonia degli Stati Uniti. Questa generazione è stata la prima, purtroppo, ad avere conosciuto l'AIDS. Dopo la generazione X i sociologi hanno parlato di una «generazione Y» definita come *Generation Golf* (quella di chi, negli anni Ottanta, ha goduto di un certo benessere), *Shampoo Generation* (in cui il rapporto tra genitori e figli non era più quello ispirato alle contestazioni del Sessantotto), o, ancora, *Fun Generation*, *Fear Generation* o *Generation Me*. Fra gli aspetti distintivi di quest'ultima generazione ci sono quelli di essere cresciuti con la televisione commerciale e i reality shows, e di aver assistito allo sviluppo delle nuove tecnologie (dalle biotecnologie alla mappatura del DNA sino all'esplosione del digitale e dei social networks).

“Come è la stirpe delle foglie, così è anche quella degli uomini. Le foglie, alcune il vento ne versa a terra, altre il bosco in rigoglio ne genera, quando giunge la stagione della primavera: così una stirpe di uomini nasce, un'altra s'estingue.”

Omero  
Iliade, VI, vv. 146-149

Fare un focus oggi sul generare significa, altresì, riflettere sulla forte denatalità che si registra non solo nel nostro Paese ma anche in Europa, nel Nord America e in Australia e che, di concerto all'impoverimento diffuso, ha messo in questione il ruolo della famiglia e delle figure genitoriali. Con l'allungarsi della vita media, da un lato, cresce il numero delle generazioni all'interno di ogni famiglia, ma, dall'altro lato, diminuisce il numero degli appartenenti alla generazione successiva, che dovrebbe favorire possibili eredi. In questo contesto il contributo dei nonni alla solidarietà familiare è fondamentale, soprattutto dal punto di vista economico. «La famiglia diventa l'ammortizzatore principale degli effetti negativi provocati dall'abbassamento delle prestazioni del *welfare state*, dalle crisi economiche e finanziarie e dalla mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani».

Generare fa segno, inoltre, alle categorie del fare e dell'agire dove, secondo Aristotele e Tommaso, il primo è un atto (transitivo) che passa su oggetti esterni, come fabbricare, segare e così via, mentre l'agire è un atto (intransitivo) che rimane nell'agente medesimo, come vedere, volere e simili. Di qui le implicazioni con il mondo del lavoro, l'emersione e la richiesta di nuove figure professionali, l'avvento del transumanesimo ovvero, come av-

## XIV Edizione Festival "Filosofi lungo l'Oglio"

"Generare"

Programma incontri

Date / Luoghi	Temi	Relatori
4 giugno Palazzolo sull'Oglio	Generare amore	Michela Marzano
5 giugno Calcio	Generare umanità. Per una responsabilità incarnata	Francesca Nodari
6 giugno Manerbio	Di generazione in generazione	Enzo Bianchi
7 giugno Cologno	Generare con la mente, generare col cuore: il bambino del giorno e della notte	Silvia Vegetti Finzi
10 giugno Roccafranca	Nati da una vergine. Gli dei mediterranei	Marino Niola
11 giugno San Paolo	Generare città. Il mito delle sirene	Elisabetta Moro
12 giugno Montichiari	Natura, nascita, evento	Sergio Givone
17 giugno Roncadelle	La responsabilità. Del generare nella stagione delle "passioni tristi"	Stefano Zamagni
18 giugno Trenzano	Farsi figli delle nostre parole: la scrittura come riparazione e riconciliazione	Duccio Demetrio
20 giugno Caravaggio	Genesis	Emanuele Severino
24 giugno Chiari	Generare: un cammino arduo tra il genetico e il genesiaco	Haim Baharier
25 giugno Ospitaletto	La generazione globale	Ivo Diamanti
26 giugno Sabbio Chiese	Generare il futuro	Elena Pulcini
27 giugno Villa Carcina	Nascita e morte delle emozioni	Gabriella Turnaturi
28 giugno Tavernole sul Mella	Il talento della carezza: come risvegliare la vita delle generazioni nelle nostre case	Marco Ermentini
30 giugno Gardone Val Trompia	Essere è generare	Mons. Vincenzo Paglia
1 luglio Orzivecchi	Generare idee	Francesca Rigotti
2 luglio Erbusco	Geni, de-generazioni e decadenza generazionale - una lettura biofisica	Detlev Schild
3 luglio Orzinuovi	La generazione del Logos nell'anima	Marco Vannini
5 luglio Lograto	Generare. Creare e procreare	Marc Augé
8 luglio Orzinuovi	A misura delle generazioni. Dal sogno utopico al futuro possibile	Salvatore Natoli
10 luglio Villachiera	In dialogo con i nostri pregiudizi per generare il giusto giudizio	Umberto Galimberti
12 luglio Rovato	Generare solitudine nell'epoca delle nuove tecnologie	Adriano Pessina
16 luglio Villachiera	I vaccini generano vita	Roberto Burioni
17 luglio Barbariga	Filosofia e generazione. A partire da Hannah Arendt	Massimo Donà
18 luglio Villachiera	Generare bene	Maurizio Artale Mons. Michele Pennisi Salvo Ognibene Gianantonio Girelli Giacomo Uccelli
19 luglio Castegnato	Cerimonia di proclamazione del vincitore della VIII edizione del premio internazionale di Filosofia "Filosofi lungo l'Oglio". Un libro per il presente	
21 luglio Soncino	Dall'invidia del grembo alla creatività individuale e collettiva	Maria Rita Parsi



Francesca Nodari, fondatrice e direttore scientifico del festival "Filosofi lungo l'Oglio".

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

## FILOSOFI LUNGO L'OGGIO

Una lunga, affascinante storia



Al festival "Filosofi lungo l'Oglio" è stato attribuito il prestigioso riconoscimento EFFE Label.

Il festival "Filosofi lungo l'Oglio" è una manifestazione promossa dalla Fondazione Filosofi lungo l'Oglio che si svolge, dal 2006, in numerosi comuni compresi tra le province di Brescia, Bergamo e Cremona, nei mesi di giugno e luglio. Ogni anno viene scelto un tema attorno al quale chiamare a discutere le figure più eminenti del pensiero contemporaneo.

Di edizione in edizione si è assistito a un incremento delle lezioni magistrali offerte a un pubblico sensibile e in costante aumento. La specificità che caratterizza questo Festival risiede nella peculiarità del suo *format*: un arco di tempo che supera i 50 giorni, e che sembra fare proprio il tempo lento della provincia. Tempo prezioso in cui ascoltare le lezioni magistrali dei pensatori - tutte a ingresso libero -, confrontarsi nei dibattiti che seguono gli incontri e, se così si può dire, far fruttare il tempo che separa un intervento dall'altro, per lasciare spazio all'antica *ruminatio*. Al ritmo temporale segue l'articolarsi «spaziale» del Festival: tra piazze, castelli, dimore signorili, cascine, chiese, *auditorium*, teatri è il pensiero stesso a farsi *nomade* seguendo, idealmente, il percorso del fiume Oglio, quasi si trattasse di un Vegliardo depositario di vetuste tradizioni che, nel ricordarci l'appartenenza alle nostre origini - una evocazione che si fa materia nella terra che esso stesso attraversa, separa, unisce, feconda, alimenta nelle *opere e nei giorni* di chi la coltiva -, ci chiedesse di fare memoria di quella fatica di cui è testimone, tramutandola nella fatica del pensiero. Fatica non meno ardua, ma che nella complessità del mondo in cui abitiamo sembra quasi un imperativo, una sfida da raccogliere. Da condividere. Da sostenere. E così ogni anno, dinnanzi al «Vegliardo», si recano illustri studiosi attorno ai quali fanno cerchio uomini e donne di buona volontà, capaci di «decidersi» nel-dare-senso-al-loro-tempo, sempre più ridotto da impegni professionali e familiari, ma non per questo insufficiente per prestare ascolto e ricorrere alla propria capacità critica nella partecipazione attiva alle lezioni. Si ha «fame» di contenuti, si avverte la necessità di incamminarsi sulla strada del Maestro. Si esprime un «bisogno» che connota la nostra stessa umanità e che non si accontenta di essere anestetizzato da proposte e format per lo più seriali, asettici, liquidi come la nostra società, direbbe Zygmunt Bauman. Il Festival, che negli ultimi anni si è sempre pregiato dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, nonché del prestigioso Effe Label, si avvale di un qualificato Comitato scientifico.

A partire dalla settima edizione, il Festival ha registrato due importanti novità: l'istituzione del *Premio Internazionale di Filosofia/Filosofi lungo l'Oglio. Un libro per il presente*. Una benemerita che è assegnata all'opera di uno studioso che abbia elaborato, attraverso il suo pensiero, idee capaci di fornire agli strumenti per abitare la nostra contemporaneità. Un'opera, dunque, che sia in grado di segnare, non soltanto la storia della filosofia, ma la realtà effettuale in cui ogni uomo si trova a vivere nel qui e ora dei nostri giorni. Di qui l'affinarsi della *mission* della manifestazione che si articola su una doppia linea direttrice fondamentale: l'alta divulgazione attraverso le lezioni magistrali, che costituiscono il cuore della *kermesse*; l'attivazione del Premio che rinvia la sua peculiarità nel legare il prestigioso riconoscimento a un'opera particolarmente significativa per la nostra contemporaneità e il suo valore aggiunto nell'avvicinare sempre più la filosofia alla vita delle persone e insieme nel sollecitare la lettura di testi che, per il rilievo delle tesi sostenute e la tensione propositiva che le anima, sono da considerarsi dei classici del pensiero della nostra era.

Infine moltissime sono le attività collaterali originate dal Festival: dalle mostre d'arte ai concerti, dalle *performance* artistiche alle rappresentazioni teatrali, dalle esibizioni acrobatiche ai percorsi naturalistici; attività che hanno permesso al pubblico di "Filosofi lungo l'Oglio" di godere non solo delle lezioni magistrali, ma anche di forme di intrattenimento di altissimo livello tecnico, culturale e ricco di socialità.



Il festival "Filosofi lungo l'Oglio" è itinerante. Nel corso delle varie edizioni, gli incontri si sono svolti in svariati luoghi: piazze, castelli, dimore signorili, chiese, auditorium, teatri.



Le varie edizioni del Festival hanno visto la partecipazione di alcuni dei più eminenti pensatori contemporanei (da sinistra, Massimo Cacciari e Umberto Galimberti).

verte Stefano Zamagni, «l'apologia di un corpo e di un cervello umani "aumentati", arricchiti cioè dall'intelligenza artificiale», l'imperversare della tecnica, le nuove forme di alienazione del lavoro. Di qui poi le implicazioni etico-morali che attengono la sfera dell'agire. E ancora, in un'epoca segnata dall'individualismo, dal «particolare» e dall'interesse, da vizi privati e pubbliche virtù, da un insi-

dioso spaesamento - che è una delle cifre dell'abitare il nostro presente - l'esigenza di rimettere al centro i beni relazionali e la fraternità, l'urgenza di superare, come ricorda Enzo Bianchi, i cosiddetti «peccati di omissione» per lasciare spazio a pratiche generative. Non necessariamente la fecondità coincide con l'essere genitori. Sovviene, in tal senso, il celebre versetto di Isaia: «Rallegrati, tu che eri sterile,

/ tu che non hai mai partorito! / Ma ora gioisci, grida di gioia, / tu che non hai mai provato le doglie del parto. Perché dice il Signore: "Chi era solo ha ora molti più figli / di chi è sposato" (54, 1).

Ora, proprio «perché - come osserva Bernhard Casper - la fecondità libera l'Altro in ciò che gli è proprio», questa, in ultima analisi, fa segno al mio rispondere dell'altro senza che

nessuno possa sostituirmi, al farmi carico «del suo preoccuparsi per le proprie pene», all'«abbrivire per opera del bene» fino a divenire levinasianamente *ostaggio-con-il-proprio-corpo-per-l'altro*, che è «forse soltanto un nome più forte per dire l'amore».

**Francesca Nodari**  
Fondatrice e direttore scientifico del festival  
"Filosofi lungo l'Oglio"

“

Prodotti & Servizi

## Conto ForWe

Sulla scia di una significativa sponsorizzazione del Giro Rosa, il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea ha lanciato un nuovo conto corrente che propone condizioni particolarmente favorevoli

”

Il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea (GBC) è il nuovo *Main Sponsor* del Giro Rosa, la competizione ciclistica professionistica femminile che quest'anno si svolgerà dal 5 luglio, con partenza dal Piemonte, al 14 luglio, con arrivo in Friuli Venezia Giulia.

La portata di questa iniziativa di sponsorizzazione è molto significativa in termini di posizionamento del neo Gruppo Bancario rispetto ai principali *competitors* nazionali, innanzitutto perché esalta il ruolo centrale della donna nella società di oggi e perché il potenziale femminile, a volte inesperto, merita di essere valorizzato in tutti gli ambiti, a partire da quello professionale, per favorire una continua evoluzione culturale e sociale del Paese.

Il GBC Iccrea, inoltre, ha trovato nel ciclismo una forte convergenza di valori, quali la valorizzazione della forza del singolo senza prescindere dalla cooperazione e dall'impegno che unisce i componenti di una squadra nella corsa verso il traguardo.

“In Gruppo arriviamo ovunque” è dunque il *claim* che contraddistingue l'approccio delle atlete che saranno impegnate nel Giro ma che, analogamente, ha accompagnato la nascita e l'impegno del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea come Prima Banca Locale del Paese.

La sponsorizzazione del Giro Rosa è risultata così una scelta naturale da parte del Credito Cooperativo che, come per il ciclismo, esprime storicamente una forte interazione con il proprio territorio.

“L'attività del settore femminile è, sempre più, un fiore all'occhiello di tutto il movimento” ha commentato il presidente della F.C.I. Renato Di Rocco. “Il Giro Rosa, che quest'anno ha raggiunto la 30ª edizione, è la gara a tappe, unica sul panorama internazionale, che continua a proiettare tutto il movimento italiano, per organizzazione e spessore delle Squadre e

delle atlete che vi partecipano, a un livello sempre più alto. L'impeccabile regia messa in atto magistralmente dal patron Giuseppe Rivolta, ha portato, anche in questa edizione, a risultati evidenti. Il Giro Rosa ha conquistato infatti la fiducia di un Main Sponsor che, per la prima volta, non solo sposa la Maglia Rosa, simbolo di un Giro che sarà disegnato per accendere la sfida e infiammare l'entusiasmo degli appassionati, ma sposa tutta la corsa a tappe internazionale. A battesimo si tiene infatti oggi una delle edizioni che darà lustro alle atlete più quotate a livello internazionale e al nostro sistema ciclistico: il neo nato Giro Rosa Iccrea. Sicuri che le azzurre presenti alla corsa a tappe sapranno essere protagoniste e contribuire così a rendere questa edizione ancor più spettacolare ed unica. Il prossimo mese di luglio le più forti atlete al mondo, appartenenti alle mi-

gliori formazioni dell'U.C.I. Women's World Tour, si contenderanno questa bellissima maglia (ndr la maglia rosa) per dieci giorni, in altrettante appassionanti frazioni, sfidando salite, discese, cronometro e mille altre insidie sulle strade d'Italia... che vinca la migliore!”.

Sulla scia di questa importante iniziativa, per la prima volta il GBC Iccrea propone il collocamento di un nuovo conto corrente con caratteristiche comuni su tutto il territorio nazionale: “Conto ForWe”.

Il “Conto ForWe” è un conto corrente a pacchetto e si caratterizza per: 1) spese tenuta conto definite (differenziate in base all'accredito o meno dello stipendio o pensione); Internet Banking gratuito; carta di debito gratuita; concorso a premi dedicato.

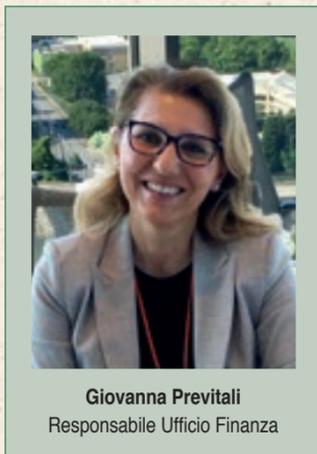
**Luca Dolci**  
Responsabile Ufficio Marketing



Prodotti & Servizi

## Il nuovo servizio *InvestiperGP*

Per ampliare il sistema d'offerta della BCC nel campo dei servizi d'investimento



**Giovanna Previtali**  
Responsabile Ufficio Finanza

Con l'inizio di quest'anno, la BCC è lieta di proporre alla propria clientela il nuovo servizio di Gestioni Patrimoniali *InvestiperGP* costruito in collaborazione con la SGR (Società di Gestione del Risparmio) del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea: BCC Risparmio&Previdenza.

Tale servizio costituisce un importante punto di svolta nel completamento della gamma d'offerta della Banca e rappresenta uno strumento aggiuntivo e funzionale alla crescita delle opportunità di risparmio della propria clientela, sia per ampiezza che per qualità dei servizi d'investimento. Ma cosa si intende per "gestione patrimoniale"?

Assogestioni definisce il servizio di gestione patrimoniale come segue:

"... una forma di investimento che permette al risparmiatore di affidare l'investimento del proprio patrimonio a un gestore (SGR, SIM e/o banche autorizzate) e che, a differenza dei fondi comuni/sicav, non contempla una modalità operativa "in monte" ma separata e differenziata per ogni cliente. Si tratta quindi di un servizio personalizzato e non dell'acquisto di un prodotto standard; il portafoglio di ciascun cliente è potenzialmente diverso da quello di ogni altro e defi-

nito sulla base di una accurata analisi delle sue esigenze e dei suoi obiettivi d'investimento..."

Per servizio di gestione patrimoniale si intende quindi un vero e proprio affidamento dei propri risparmi alla capacità di diversificazione, alla profondità di analisi e alla tempestività tattica di rivisitazione del portafoglio del *team* di gestione che opera nel rispetto del perimetro contrattuale stretto tra Banca e cliente e con estrema trasparenza operativa.

Le Gestioni Patrimoniali della BCC possono contenere, contestualmente e nello stesso contratto, ogni tipologia di strumento finanziario (fondi, ETF, azioni, obbligazioni ecc.) con lo scopo di offrire un'ampia possibilità di scelta tra le opportunità dei mercati finanziari.

Il servizio *InvestiperGP* è flessibile e ben diversificato; presenta un buon equilibrio tra soddisfazione del cliente e capacità della Banca di "far fare" risparmio con il fine di tutelare il futuro degli investitori e sviluppare i patrimoni.

L'articolazione delle nuove gestioni patrimoniali conta quattro differenti modalità di servizio (cd. "famiglie") in grado di soddisfare molteplici esigenze di investimento di soci e clienti:

• Attiva



- Robo
- Multilinea
- Elite

Le "famiglie" prevedono approcci ai mercati sia di tipo *tradizionale* che di tipo *innovativo* e rispondono alle varie richieste dei clienti in funzione del grado di personalizzazione, del livello di coinvolgimento nel processo di investimento e delle caratteristiche del patrimonio sottostante conferito in gestione.

Le caratteristiche principali delle quattro "famiglie" di gestione sono le seguenti:

• **Attiva:** è un servizio che permette al risparmiatore di scegliere fra undici diverse linee, che spaziano dal mercato obbligazionario a basso rischio fino a raggiungere allocazioni totalmente azionarie caratterizzate da maggior volatilità. Ognuna delle undici linee è contraddistinta da un determinato *benchmark* di riferimento che identifica in modo chiaro e trasparente le caratteristiche del servizio scelto.

• **Robo:** è una soluzione d'investimento altamente innovativa e basata su metodologie statistiche / quantitative che, attraverso l'attività di ribilanciamento "automatizzato" dei portafogli, consente di ridurre/eliminare la componente emotiva tipica dei tradizionali processi decisionali di investimento. È composta da quattro linee che si differenziano in base al diverso grado di volatilità del portafoglio sottostante e nasce con l'obiettivo di realizzare un'esposizione dinamica in strumenti finanziari garantendone in ogni momento una gestione efficiente.

• **Multilinea:** è un servizio di gestione patrimoniale con il quale il cliente - nell'ambito di un unico contratto - ha la possibilità di allocare il proprio patrimonio su più mercati e strumenti finanziari grazie alle diciassette linee disponibili. Que-

sta soluzione presenta un grado di personalizzazione maggiore rispetto alle due "famiglie" precedenti così che il cliente abbia la possibilità di variare la composizione del portafoglio con la tempistica ritenuta più opportuna e rispondente alle proprie aspettative d'investimento.

• **Elite:** è un servizio esclusivo pensato per la clientela con elevate esigenze di personalizzazione del proprio portafoglio. Il cliente può scegliere tra quattro linee flessibili nelle quali confluiscono le migliori idee di investimento sia a livello di *asset allocation* che di selezione degli strumenti. Per questa soluzione è prevista anche la possibilità di interagire periodicamente direttamente con il *team* di gestione.

Il servizio *InvestiperGP* può essere sottoscritto presso tutte le filiali della Banca e viene proposto dal personale autorizzato ai servizi di investimento come previsto dalla normativa vigente, in seguito a un adeguato percorso formativo necessario per mantenere e elevare la preparazione professionale richiesta dall'aggiornamento alle nuove richieste del mercato.

Il livello commissionale applicato ai differenti livelli di servizio è commisurato sia al grado di personalizzazione del servizio che agli importi conferiti, riservando particolare attenzione al rapporto di sostenibilità economica di entrambe le parti al fine di rafforzare il rapporto di fiducia tra la Banca e il risparmiatore che le affida i propri patrimoni.

Per ogni ulteriore approfondimento, oltre agli operatori di filiale, è possibile ottenere informazioni presso l'Ufficio Finanza della sede di Covo, con l'intento comune di accompagnare i clienti nelle scelte importanti di tutela del risparmio per il futuro di una famiglia, di un'impresa, di un territorio.

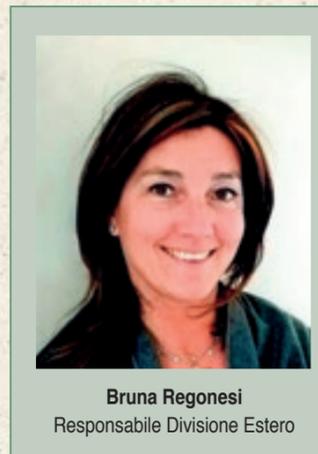
**Giovanna Previtali**  
Responsabile Ufficio Finanza



Prodotti & Servizi

## FINANZIAMENTI *INTERCOMPANY*

Uno strumento innovativo per promuovere lo sviluppo sui mercati esteri delle nostre PMI



**Bruna Regonesi**  
Responsabile Divisione Estero



Veduta aerea del sito produttivo dell'azienda bresciana Industrie Polieco-MPB srl.

in mercati sempre più lontani, difficili, competitivi e diversi dal nostro. Per fare questo la Banca deve poter godere di piena fiducia e avere specifiche competenze maturate sul campo.

Grazie alla diversificata gamma di prodotti/servizi offerti da Iccrea BancaImpresa, abbiamo oggi la possibilità di sostenere anche quelle aziende che pur essendo già ben radicate sui mercati esteri necessitano ancora di stru-

menti sempre più innovativi da parte delle banche. A tale proposito vorrei condividere l'esperienza di come sono riuscita a coinvolgere un'azienda del nostro territorio, grazie al cosiddetto "finanziamento *intercompany*", strumento che nessun altro istituto di credito ancora propone sul mercato locale. Mi riferisco all'esperienza che ho avuto modo di vivere con l'azienda bresciana Industrie Polieco-MPB srl, azienda che è attiva nella produzione e commercializzazione di tubazioni corrugate per cavidotto, fognatura e drenaggio. Tutto è iniziato con una visita in azienda preparata attraverso lo studio del Gruppo e la conoscenza delle società partecipate all'estero (Grecia e Slovacchia). L'incontro col direttore finanziario dell'impresa in questione si è concluso con la proposta di un finanziamento *intercompany*, proposta che è stata subito ritenuta molto interessante.

Grazie al supporto sempre competente e tempestivo dei colleghi di Iccrea BancaImpresa, in particolare dello specialista estero area Nord Ovest, Nicola de Colle, e del *team* dei colleghi della sede di Roma, l'iter si è concluso con l'erogazione di un finanziamento a sostegno di una società greca collegata al "working capital" (acquisto di materie prime) e a investimenti di manutenzione su impianti, macchinari e immobili in Grecia.

Mai come in questo caso lo slogan di un cliente intraprendente "Thinking globally, Working locally" mi è sembrato attuale e di grande ispirazione.

Le piccole e medie imprese rappresentano la spina dorsale della nostra economia. Esse meritano la nostra migliore consulenza per essere in grado di poter esportare prodotti "Made in Italy"

### Finanziamento *Intercompany* a società estera con garanzia societaria della "Casa Madre" italiana



#### Caratteristiche

È un finanziamento ordinario, a tassi di mercato, concesso a imprese estere sussidiarie di imprese italiane, destinato al sostegno dell'attività e assistito da garanzia della capogruppo italiana.

Vantaggio: tale tipologia permette di supportare i gruppi industriali negli investimenti esteri, consentendo alle loro controllate e consociate di ottenere condizioni di finanziamento migliori rispetto a quelle dei Paesi in cui operano.

“

Anno scolastico 2018 - 2019

# PROGETTO SCUOLA BCC

Il ruolo della BCC nel campo dell'educazione finanziaria

”

"Come Banca d'Italia lavoriamo molto con le scuole e raggiungiamo circa 110mila studenti. Ma è una goccia nel mare: il punto di partenza. La cosa più importante sarebbe avere un programma di educazione finanziaria o addirittura una materia dedicata nei programmi scolastici".  
Magda Bianco - Banca d'Italia (novembre 2018)

"Più volte mi sono soffermato su che cosa significhi per ognuno di noi farsi una cultura finanziaria: vuol dire impostare meglio il proprio bilancio domestico, saper come stipulare un mutuo per comprare casa, decidere come investire il proprio risparmio. [...] Si tratta di alimentare il benessere individuale; in ultima analisi, di contribuire allo sviluppo economico della società. Aggiungo che una gestione consapevole del denaro e l'abitudine a non sprecare aiutano a rendere lo sviluppo macroeconomico sostenibile. La scuola non c'insegna quasi nulla di economico-finanziario. Come è noto quelle materie sono escluse dai programmi ministeriali di quasi tutti gli ordini scolastici. Nozioni basilari per la nostra vita di tutti i giorni sono lasciate

alla buona volontà di apprendimento dei singoli di ogni età. Il risultato è che gli italiani ne sanno molto poco di queste materie; secondo un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia nel 2017 sulla base di una metodologia internazionale, la quota di persone che mostrano un livello di conoscenze finanziarie di base definito "adeguato" è da noi poco più del 30 per cento, contro il 62 della media dei paesi avanzati. Ma conoscenze economiche e finanziarie di base sono necessarie anche solo per l'esercizio consapevole della cittadinanza attiva".

Salvatore Rossi - Direttore Generale della Banca d'Italia (27 febbraio 2019)

"Da tempo su queste colonne siamo fautori dell'esigenza di introdurre negli insegnamenti della scuola primaria e secondaria l'educazione finanziaria. Abbiamo ricordato spesso come, partendo da iniziative sull'alfabetizzazione finanziaria promosse da molti anni a opera soprattutto della Banca d'Italia, che vi dedica un rilevante impegno organizzativo e professionale, e da sforzi individuali, quale quello di Beppe Ghisolfi, oggi rappresentante italiano nell'associazione internazionale delle



Casse di risparmio, si sta passando a misure organiche con il Comitato istituito presso il Tesoro, iniziative dell'Abi e dei ministeri, programmi di singoli istituti di credito. Mentre si rilevano segnali di progressi (sui quali sarebbe opportuno una periodica rendicontazione da parte dello stesso Tesoro) volti a innalzare il livello di educazione in materia bancaria e finanziaria dalle posizioni molto arretrate nelle quali si colloca il nostro Paese, in campo internazionale, emerge, sempre più importante, l'esigenza di uno stretto ed efficace coordinamento delle diverse iniziative per moltiplicarne la coe-

renza e l'efficacia. Deve essere chiaro che il bisogno di progredire nell'educazione in questione è avvertito non solo per le persone in età scolare, ma anche per gli adulti, per i quali vi è bisogno di iniziative specifiche, ivi compreso il ruolo che possono svolgere i mass-media. Ma ora, per le scuole si prospetta un'importante occasione. È stata presentata una proposta di legge popolare per l'introduzione (o la reintroduzione) nei programmi scolastici dell'educazione civica. È una proposta importante che mira a colmare un vuoto inaccettabile negli insegnamenti e che, se sarà accolta, richiederà una



Vedute esterne delle Scuole Secondarie di I grado "G.B. Rubini" ed "E. Fermi" di Romano di Lombardia.

specifico competenza nella materia per potere validamente insegnare. [...] Sarebbe assai importante che una sezione dell'educazione civica "nuova versione" fosse dedicata all'educazione finanziaria. Occasione migliore non potrebbe esservi anche per legare quest'ultimo insegnamento alla serie di argomenti orientati alla formazione del cittadino consapevole dei propri diritti e dei propri doveri. L'uso responsabile del denaro, la conoscenza quanto meno dei principali elementi che riguardano la raccolta del risparmio e l'erogazione del credito, nonché, più in generale, la conoscenza dell'innovazione finanziaria e delle trasformazioni che stanno avvenendo nel campo del risparmio a livello interno e internazionale, la disciplina dei rapporti con un intermediario sono fondamentali per il cittadino degli anni Duemila. Si potrebbe addirittura sostenere che un'educazione civica che fosse priva dell'educazione finanziaria sarebbe dimezzata e risulterebbe non corrispondere alle esigenze che diffusamente cominciano ad avvertirsi".

Angelo De Mattia - "Milano Finanza" (15 gennaio 2019)

Abbiamo dedicato ampio spazio ad alcune importanti citazioni che riguardano il tema dello stato dell'educazione finanziaria in Italia. Gli elementi essenziali dei testi riprodotti sono sostanzialmente tre:

- la posizione molto arretrata che l'Italia occupa nelle classifiche internazionali;
- la sempre più diffusa consapevolezza in merito al ruolo fondamentale che l'educazione finanziaria può avere sia sul versante individuale sia sul versante macroeconomico;

## PROGETTO SCUOLA BCC - LA BANCA SUI BANCHI

### Incontri formativi con le Scuole

#### Anno scolastico 2018 / 2019

Scuola Secondaria di 1° grado "Lorenzo Lotto" di Covo		
Classi	Studenti	Date incontri
3ª sez. A	20	27 novembre
3ª sez. B	19	29 novembre
3ª sez. C	17	27 novembre
3ª sez. D	20	29 novembre

Scuola Secondaria di 1° grado "G.B. Rubini" di Romano di L.		
Classi	Studenti	Date incontri
2ª sez. A	22	4 febbraio
2ª sez. B	23	25 gennaio
2ª sez. C	20	30 gennaio
2ª sez. D	21	1 febbraio
2ª sez. E	23	31 gennaio
2ª sez. F	24	6 febbraio

Scuola Secondaria di 1° grado "E. Fermi" di Romano di L.		
Classi	Studenti	Date incontri
2ª sez. A	24	14 febbraio
2ª sez. B	23	12 febbraio
2ª sez. C	25	21 febbraio
2ª sez. D	24	22 febbraio

Scuola Secondaria di 1° grado "Congregazione della Sacra Famiglia" di Martinengo		
Classi	Studenti	Date incontri
3ª sez. A	19	27 febbraio
3ª sez. B	24	26 febbraio
3ª sez. C	26	28 febbraio

Associazione Formazione Professionale Patronato San Vincenzo di Bergamo		
Classi	Studenti	Date incontri
3ª elettrici	20	23 ottobre
		6 novembre
		13 novembre
<b>Totale numero studenti</b>		
<b>394</b>		

- la crescente attenzione che il tema dell'educazione finanziaria sta riscuotendo anche a livello politico.

Tutto ciò sta dimostrando, da un lato, la grande attualità di quanto previsto dall'articolo 2 del nostro Statuto sociale, in particolare nella parte in cui si afferma che l'educazione al risparmio e alla previdenza rientra tra i fini istituzionali della Banca; dall'altro, l'importanza del ruolo attivo svolto nel corso degli anni dalla Banca per progettare e realizzare, con metodo e sistematicità, molteplici iniziative a beneficio di molti istituti scolastici presenti nelle nostre

comunità: oltre 20 anni di impegno costante nel territorio; migliaia di studenti incontrati, ai quali è stata offerta la possibilità di avvicinarsi al mondo della finanza e della cooperazione di credito.

### Riflessione dedicata ai giovani studenti

"Questa mattina all'albeggiare, mia moglie si è alzata, si è affacciata alla finestra e ha detto: "Neve...". Per qualche istante Loredana è rimasta a contemplare la neve. La contemplazione è un momento di grande arricchimento, è fondamentale, credo, per tutto il nostro vivere. La contemplazione è il presupposto di ogni cosa. [...] Cosa serve a un giovane? La possibilità di sognare, ed il sogno cos'è se non la contemplazione di un possibile futuro? Auguro a tutti voi che la contemplazione di ciò che è davanti al nostro sguardo ci dia un motivo d'amore, per esprimere, in termini di lettere o in altri termini, la nostra gioia di vivere".

Ermanno Olmi

Dalla *Lectio Magistralis* rivolta agli studenti dell'Università di Bergamo, in occasione del conferimento della Laurea *Honoris Causa* in Lettere



Vedute esterne della Scuola Secondaria di I grado "Lorenzo Lotto" di Covo e dell'Associazione Formazione Professionale "Patronato San Vincenzo" di Bergamo.

“

1° semestre 2019

## PUNTO MACRO

L'andamento dell'economia italiana nel contesto dell'area dell'Euro

”

## L'AUTORE

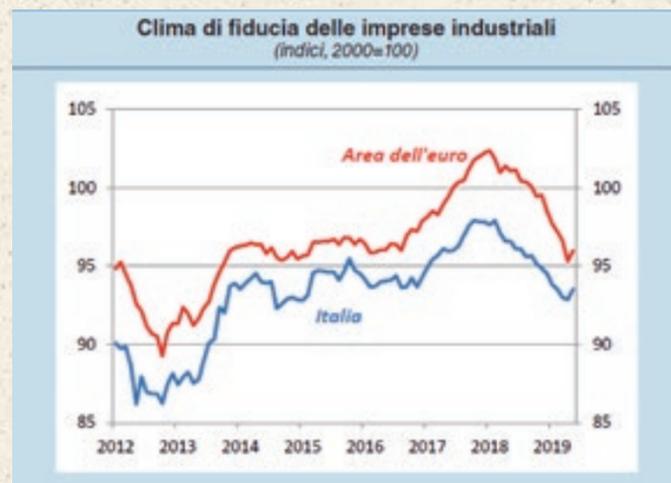


**Stefano Lucarelli**  
Marsciano (PG), 1975  
Professore Associato di  
Politica Economica,  
Università di Bergamo

1. Esattamente un anno fa, su queste pagine, commentando le *Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia*, avevamo segnalato che, nonostante il cauto ottimismo espresso dal Governatore Visco, la politica economica europea, e italiana in particolare, avrebbe dovuto far fronte a un nuovo scenario internazionale segnato dalle tendenze protezionistiche provenienti soprattutto dagli Stati Uniti.

Le recenti *Considerazioni* provenienti dall'istituto di Palazzo Koch (31 maggio 2019) non trascurano più questo scenario e parlano esplicitamente di rischi di natura geopolitica: "Il rallentamento interessa soprattutto l'economia dell'area dell'euro più aperta agli scambi internazionali rispetto a Stati Uniti e Giappone. La dipendenza dalla domanda estera è particolarmente elevata in Germania, la nazione più vulnerabile sotto questo profilo, ma anche in Francia, Italia e Spagna, paesi molto integrati nelle catene globali del valore, incluse quelle intra-europee" (p. 5).

Non si tratta di una buona notizia, come mostrano ad esempio i dati re-

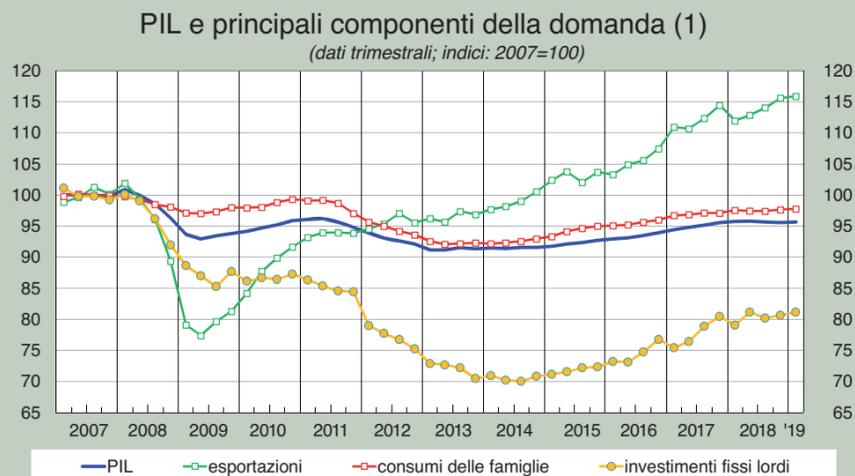


lativi al clima di fiducia delle imprese industriali elaborati dalla stessa Banca d'Italia su dati della Commissione Europea.

Tutto il 2018 è segnato da un netto calo del clima di fiducia delle imprese industriali. Ricordiamo ai lettori che la costruzione dell'indice comporta una ponderazione relativa ai giudizi sul livello degli ordini, delle scorte di magazzino e sulle attese della produzione

delle imprese del settore manifatturiero, ai giudizi sulla tendenza economica e alle attese sugli ordini per le imprese di servizi e ai giudizi e alle attese sulle vendite e sulle scorte per il commercio.

Sul clima di fiducia inciderà probabilmente una paura che va concretizzandosi: l'economia mondiale prossima ventura sarà segnata dai conflitti commerciali fra USA e Cina. Lo sviluppo tecnologico cinese fa paura agli USA.



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat.  
(1) Valori concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi

## PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

(valori concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (1)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (2)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2015	0,9	2,1	1,9	-0,6	1,5	4,4	6,8
2016	1,1	3,5	1,3	0,1	1,5	2,1	3,6
2017	1,7	4,3	1,6	0,3	1,4	5,9	5,5
2018	0,9	3,4	0,6	0,2	0,9	1,9	2,3
2018 II trim.	0,0	2,7	-0,1	0,1	0,2	0,8	1,6
III trim.	-0,1	-1,2	-0,0	-0,2	-0,4	1,1	0,4
IV trim.	-0,1	0,6	0,2	-0,2	-0,2	1,4	1,3
2019 I trim.	0,1	0,6	0,1	0,2	-0,4	0,2	-1,5

Fonte: Istat.

(1) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

(2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

2. Il governatore Visco cita, in un breve inciso, le *performance* preoccupanti dell'industria automobilistica, e in effetti sceglie un esempio molto rilevante: l'*automotive* rappresenta uno dei settori più sensibili al progresso tecnico e uno degli ambiti in cui si sta giocando una competizione internazionale poderosa. Si tratta di un settore dalle cui sorti può dipendere gran parte del valore economico che interessa l'economia europea.

Come messo in luce da una ricerca condotta nel 2016 sotto il coordinamento di ESTà - Economia e Sostenibilità (interamente scaricabile al seguente link <http://assesta.it/it/mobilita/effetti-del-caso-volkswagen-verso-un-nuovo-paradigma-di-mobilita-sostenibile/>) nel settore emergono due traiettorie di sviluppo fondamentali: il consolidamento di grandi oligopoli sovranazionali e la rivoluzione tecnologica legata sia alla *green economy* che alla digitalizzazione del settore manifatturiero. A tal proposito può essere interessante riportare le considerazioni tratte dalla ricerca suddetta e riprese due anni fa da *il manifesto* (S. Lucarelli e R. Romano, *Il futuro dell'automotive*, 31 marzo 2016): "Gli interventi normativi volti a promuovere una nuova mobilità sostenibile, innanzitutto in termini ambientali, svolgono esattamente la funzione di stimolo necessaria affinché possa divenire massimamente proficua l'adozione delle innovazioni. Questo processo potrà a sua volta fungere da stimolo per consolidare altre traiettorie di ricerca e sviluppo in grado di dettare le condizioni per un'ulteriore evoluzione nella struttura del settore. Occorre sottolineare che solo le imprese più grandi possono applicare quei metodi tecnici e organizzativi in grado di realizzare le economie di scala necessarie a contenere i costi di

produzione e il finanziamento dell'attività di ricerca e sviluppo. I vantaggi competitivi che così si configurano - e che in parte derivano dalle strategie messe in atto nei decenni precedenti - si traducono nella possibilità di esercitare un potere di mercato sui prezzi, sui costi dei fattori di produzione e sulle stesse innovazioni tecnologiche. Le barriere all'entrata che in tal modo emergono, sono legate alla discontinuità con cui si presentano le innovazioni tecnologiche. Da qui deriva la tendenza crescente alla concentrazione delle industrie che caratterizza il settore. Tra il 2007 e il 2014 la produzione *automotive* passa da 73.237.724 a 90.015.919 unità, con una crescita del 30%. Il risultato è eclatante se consideriamo che la produzione industriale dei paesi OCSE è aumentata solo del 2,6%, ma è coerente con la crescita della produzione industriale mondiale del 20% (Banca Mondiale). Tra il 2000 e il 2014 la produzione cinese di automobili passa dal 3,5% al 26,4% di quella mondiale. Assieme a Stati Uniti,

Giappone e Germania, la Cina si candida a dettare le condizioni di sviluppo del settore. In Europa, la Germania ha assorbito gran parte della produzione: dal 1999 al 2014 la produzione tedesca passa dal 33,6% al 44,3% totale; quella francese si dimezza, mentre l'Italia scompare dai radar. In questo contesto, il futuro industriale italiano è marginale. Alle attuali condizioni di mercato, la dimensione minima di produzione per competere oscilla tra i 5-7 milioni di pezzi. L'Italia nel 2014 realizza poco meno di 700 mila unità, un livello che inibisce qualsiasi dinamica di struttura (nonostante le auto a metano e i veicoli commerciali tengano)".

I Paesi che registrano tassi positivi nella produzione industriale sono anche quelli che intercettano la quota maggiore di crescita di autovetture, o che conservano le caratteristiche necessarie a restare sul mercato. Cina, Stati Uniti, Giappone e Germania sono i sistemi economici che sembrano realizzare la combinazione tra economie di scala e



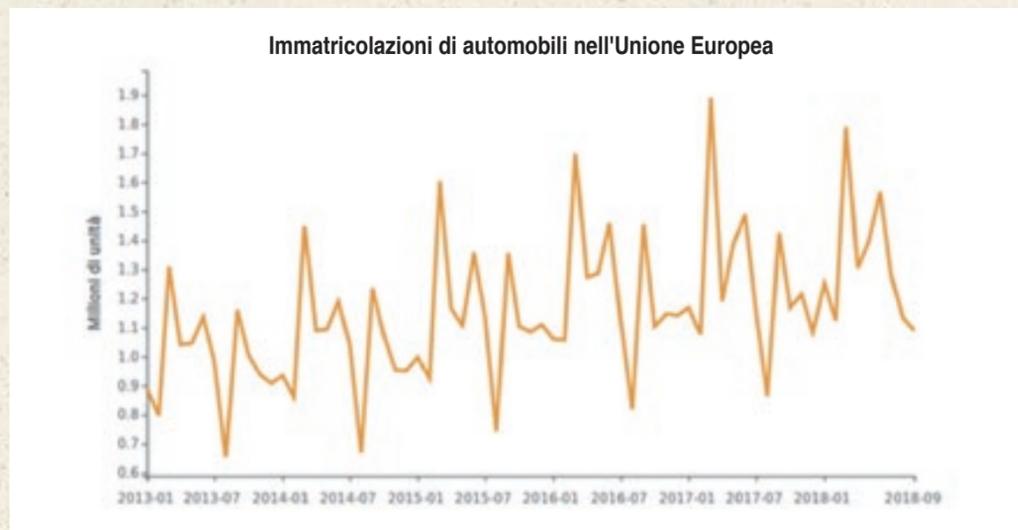
L'*automotive* rappresenta uno dei settori più sensibili al progresso tecnico e uno degli ambiti in cui si sta giocando una competizione internazionale poderosa.

produzione minima necessaria per rimanere su un mercato che sarà sempre più caratterizzato da spese crescenti in ricerca e sviluppo, in particolare nei settori emergenti, prefigurando delle forti barriere all'entrata.

Già alla fine del 2018 i campanelli di allarme per il settore automobilistico in Europa erano suonati. Ne aveva scritto ad esempio Marzia Moccia sul sito [exportplanning.com](http://exportplanning.com): i dati relativi alle immatricolazioni di automobili nell'Unione Europea nel periodo gennaio 2013-settembre 2018, segnalano che il picco registrato a inizio 2018 risulta comunque inferiore al picco dell'anno precedente (v. grafico); il dato è particolarmente significativo dal momento che mette fine alla tendenza crescente che aveva caratterizzato l'ultimo quinquennio.

Se anche la Germania fosse ridimensionata nelle prospettive di crescita e soprattutto di investimento nel settore automobilistico, tutto l'indotto legato all'automotive in Europa ne risentirebbe seriamente acuendo le asimmetrie economiche e sociali interne al vecchio continente in un momento storico in cui le istituzioni dell'Unione Europea faticano a trovare una legittimazione.

3. Anche alla luce dei contenuti delle *Considerazioni* appena richiamate, non si può restare sorpresi dinanzi alla posizione espressa dalla Banca Centrale Europea (BCE): il governatore Draghi, nella conferenza stampa del 6 giugno che ha fatto seguito alla riunione del Consiglio Direttivo della BCE ha chiaramente espresso l'esigenza di mantenere una politica monetaria espansiva all'interno dell'Eurozona. Ciò avverrà non solo perché il costo del denaro



resterà invariato almeno fino a giugno 2020 e "per tutto il tempo necessario a garantire una costante e prolungata convergenza dell'inflazione a livelli inferiori, ma vicini al 2 per cento a medio termine". Infatti Draghi ha anche dichiarato che la BCE si assume l'impegno di reinvestire nei titoli in scadenza per un periodo che andrà oltre l'eventuale rialzo dei tassi. Infine ha previsto un nuovo ricorso ai TLTRO, i prestiti a lungo termine alle banche che prevedono un premio sul costo per gli istituti virtuosi.

Le capacità di reazione di Mario Draghi agli shock istituzionali interni ed esterni all'Eurozona appare direttamente proporzionale al clima di sfiducia che sembra crescere nei confronti della tenuta politica ed economica dell'Unione Europea. Ciò che il presidente della BCE non può dire, ma che i responsabili della politica economica fuori dalla massima istituzione monetaria europea dovrebbero comprendere

bene, è che la politica monetaria non può tutto. A tal proposito è massimamente educativo leggere la *lectio magistralis* che Draghi ha tenuto lo scorso dicembre in occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa in Economia assegnatagli dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa: "Negli Stati Uniti circa il 70% degli shock viene attenuato e condiviso tra i vari Stati attraverso mercati finanziari integrati, contro appena il 25% nell'area dell'euro. È perciò interesse anche dei paesi più deboli dell'area completare l'unione bancaria e procedere con la costruzione di un autentico mercato dei capitali. Ma non basta: i bilanci pubblici nazionali non perderanno mai la loro funzione di strumento principale nella stabilizzazione delle crisi. Nell'area dell'euro gli shock sulla disoccupazione sono assorbiti per circa il 50% attraverso gli stabilizzatori automatici presenti nei bilanci pubblici nazionali, molto di più che negli Stati

Uniti. L'uso degli stabilizzatori automatici da parte dei paesi dipende, tuttavia, dall'assenza di vincoli connessi al loro livello del debito. Occorre dunque ricreare il necessario margine per interventi di bilancio in caso di crisi. E ancora non basta: occorre un'architettura istituzionale che dia a tutti i paesi quel sostegno necessario per evitare che le loro economie, quando entrano in una recessione, siano esposte al comportamento prociclico dei mercati".

4. Anche quest'anno il Governatore della Banca d'Italia pubblica le sue *Considerazioni* in giorni estremamente delicati, in cui le gravi titubanze istituzionali relative alla tenuta del governo italiano a seguito dei risultati delle elezioni europee, si riflettono nell'andamento dello *spread* (il differenziale fra Btp e Bund decennali) che proprio tra il 30 e il 31 maggio è cresciuto da 281 a 293 punti base. Alla luce di tutto ciò appaiono legittimi i moniti che il governatore della Banca d'Italia dedica alla gestione della finanza pubblica italiana (pp. 6-7): "Sulle prospettive di crescita pesano le tensioni sul mercato delle obbligazioni pubbliche italiane. Il rendimento dei titoli decennali è di quasi un punto percentuale più alto dei valori osservati nel mese di aprile dello scorso anno; il differenziale rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi è aumentato di 160 punti base, a circa 280; quello nei confronti dei titoli spagnoli di 140 punti, a 190. I premi sui credit default swaps indicano che sia il rischio di credito sia quello di ridenominazione del debito in una valuta diversa dall'euro continuano a spingere verso l'alto i rendimenti dei titoli di Stato italiani; sono rischi strettamente collegati che in situazioni di tensione possono acuirsi, nella percezione dei mercati,



Il presidente della BCE, Mario Draghi, in occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa in Economia assegnatagli dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.



Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia.

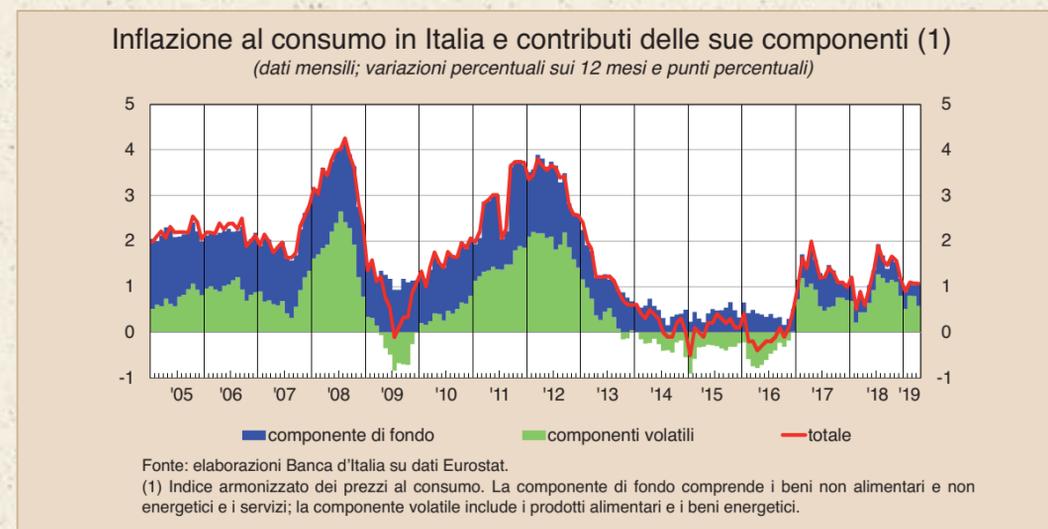
in modo repentino. [...] Secondo i sondaggi, le politiche di offerta dei prestiti, pur rimanendo nel complesso distese, si stanno gradualmente irrigidendo, soprattutto per le piccole imprese, a seguito del deterioramento del quadro macroeconomico e dell'aumento dei costi di provvista delle banche. Si stima che a parità di altre condizioni, e senza tenere conto degli effetti negativi sulla fiducia di famiglie e imprese, rendimenti delle obbligazioni pubbliche di 100 punti base più alti determinino una riduzione del prodotto dello 0,7 per cento nell'arco di tre anni".

Ci spiace tediare i lettori con considerazioni molto simili a quelle svolte lo scorso anno: si tratta di parole che sembrano dettate dall'amara consapevolezza che il divario fra tasso di interesse che regola l'onere del debito e il tasso di crescita dell'economia non potrà che aumentare, in assenza di misure politiche diverse da quelle possibili nell'attuale contesto istituzionale in un clima di aspettative di riduzione

dell'export, in anni in cui la domanda interna italiana appare debole. C'è tuttavia una novità da segnalare: è infatti notevole che anche nelle Considerazioni finali del governatore Visco si faccia per la prima volta esplicito riferimento alla necessità di completare l'Unione economia e monetaria europea (pp. 20-21) e persino alla opportunità di una politica di bilancio comune (p. 23): "Un'unione di bilancio, realizzabile in forme diverse ma comunque diretta in primo luogo alla stabilizzazione macroeconomica, consentirebbe di conciliare il pieno esercizio di tale funzione con l'equilibrio dei conti pubblici in ciascun paese. Se è difficile pensare di realizzare nell'immediato strumenti di tipo discrezionale, è invece possibile progettare stabilizzatori automatici comuni, ad esempio con meccanismi che finanzino nelle fasi congiunturali avverse parte delle spese per la disoccupazione. Disegnati in modo da evitare trasferimenti sistematici di risorse da un paese all'altro, questi strumenti contribuirebbero a

rendere più fluido il mercato del lavoro continentale e renderebbero più tangibili i benefici dell'Unione economica e monetaria".

5. Sarebbe auspicabile che l'Unione Europea si dotasse di una struttura istituzionale in grado di preservare la saggezza che trapela dalle parole e dagli atti di un Presidente che ha saputo conciliare, durante il suo mandato, l'indipendenza della BCE con la conoscenza pratica del sistema economico, andando oltre la stoltezza tipica di chi pretende di irrigidire la realtà attraverso regole fisse valide in ogni spazio e in ogni tempo. Le cose cambiano, soprattutto quando non lo desideriamo. Proprio un economista non estraneo a Draghi era solito dire: "Sono passate molte generazioni da quando gli uomini individualmente hanno incominciato a impiegare la ragione e la morale al posto del cieco istinto come molla dell'azione. Adesso è arrivato il momento di farlo collettivamente" (J. M. Keynes).



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat.  
(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. La componente di fondo comprende i beni non alimentari e non energetici e i servizi; la componente volatile include i prodotti alimentari e i beni energetici.

# GLOBALIZZAZIONE VS PROTEZIONISMO

Esiste una "terza via" tra mondialismo ultraliberista e antiglobalismo protezionistico? Il dibattito è aperto e la sintesi è un esercizio molto complesso

1. A mo' di introduzione  
di Matteo Servidati

2. La globalizzazione  
è un fenomeno che si può  
pensare di arrestare?  
di Matteo Morici

3. L'Europa, gli Stati Uniti  
e la globalizzazione  
di Filippo Cavadini

## 1. A mo' di introduzione

Prima di cercar di capire chi vincerà questa lotta immaginaria tra globalizzazione e protezionismo, ritengo sia importante chiarire di cosa si tratti apportando delle definizioni.

Per globalizzazione si intende la diffusione su scala mondiale (grazie soprattutto ai nuovi mezzi di comunicazione) di prodotti, tendenze, fenomeni di costume, idee. In buona sostanza, la globalizzazione non è nient'altro che il risultato del superamento delle distanze fisiche, dovuto tanto al costante miglioramento dei mezzi di trasporto, sempre più efficaci ed efficienti, quanto alla comparsa di mezzi di comunicazione di massa prima inesistenti, uno su tutti: Internet.

Evidentemente l'angolo di analisi su cui ci focalizzeremo ora è quello economico, cioè la globalizzazione del mercato: non esistono più mercati nazionali, ma un unico grande mercato a livello mondiale, in cui la circolazione delle merci è semplice (in quanto la logistica è ormai un problema quasi se-

condario) e il marketing quasi banale (grazie a modelli di consumo sempre più uniformi e convergenti). La globalizzazione, per via delle dimensioni stesse del fenomeno, si traduce in una tendenza politica verso un liberismo di fatto per mille fattori, non ultimo l'ignoranza del legislatore (il fatto stesso che non ci sia una normativa fiscale chiara per il business online - che è il marketplace del futuro, anzi del presente - è una cosa aberrante).

Mentre la globalizzazione è già una realtà fattuale, il protezionismo è una reazione alla globalizzazione stessa. Esso si può definire infatti come la politica economica diretta a difendere i prodotti nazionali contro la concorrenza estera. Politica, in quanto è una scelta: un governante può scegliere se abbracciare la globalizzazione oppure combatterla. Economica, in quanto riguarda gli aspetti produttivi e commerciali dell'entità Paese. Ci sono diverse misure con cui un governo protezionista può combattere gli effetti della globalizzazione: i dazi (cioè le tasse

doganali sui prodotti importati da determinati Paesi) ne sono un esempio; un altro sono gli incentivi alla produzione domestica.

Non si può fare una dissertazione su globalizzazione e protezionismo senza trattare l'argomento della politica economica dell'Unione Europea, la quale si frappona tra gli Stati sovrani e il mercato globale. Per come vanno le cose oggi, essa riesce a ostacolare sia la tendenza alla globalizzazione che le intenzioni protezioniste. Ma parcheggerei questo tema per mantenermi su aspetti più strettamente economici.

Indubbiamente, ci sono vantaggi e svantaggi per ciascuno di questi fenomeni. Tra i vantaggi:

- Globalizzazione: prodotti mediamente più economici; integrazione sociale; diversità dell'offerta.
- Protezionismo: incremento teorico della qualità dei prodotti per gli utenti finali; mantenimento della produzione domestica (e quindi dei posti di lavoro); controllo della bilancia commerciale.

## GLI AUTORI



**Matteo Servidati**  
Global Account Director  
di una primaria azienda  
del settore delle  
telecomunicazioni  
Francoforte  
matteo.servidati@gmail.com



**Matteo Morici**  
Project Management Office  
in una primaria società  
di software italiana  
matteo.morici@gmail.com



**Filippo Cavadini**  
Responsabile Internal Audit  
presso una primaria  
banca europea  
Milano  
filippo.cavadini@gmail.com



Container sul Molo VII del porto di Trieste.

Tra gli svantaggi:

- Globalizzazione: aumento della disoccupazione della manodopera a basso valore aggiunto nei Paesi 'ricchi'; emersione del problema etico (sia a livello di sfruttamento che di circolazione di capitali); aumento della competizione internazionale.
- Protezionismo: chiusura rispetto al mercato globale, con possibili ritorsioni da parte degli Stati ora concorrenti (e qui vince la forza del prodotto); innalzamento dei prezzi medi.

Prima di cercare di capire chi possa avere la meglio in questo scontro tra titani, vorrei aprire una parentesi sul tema del rischio morale (in inglese *moral hazard*) che in microeconomia si definisce come una forma di opportunismo post-contrattuale: siamo in una situazione di *moral hazard* quando uno Stato-individuo persegue i propri interessi a spese della controparte, confidando nella impossibilità, per quest'ultima, di verificare la presenza di dolo o negligenza. Esempio concreto: l'ultima volta che per lavoro mi sono trovato in Korea (in realtà questo capita tutte le volte che ci vado), aprendo la finestra ho notato una nebbiolina giallognola, e mi sono detto: "La nebbia non c'è solo nella Bassa". Parlando con i colleghi locali, però, mi hanno spiegato che la nebbia in Korea non esiste e che quella non era altro che *fine dust* (cioè polveri sottili). Il fatto è che quelle polveri sottili arrivano dalla Cina, in quanto le aziende Koreane sono soggette a controlli e, comunque, non sono in un numero tale da genera-

re quel tipo di situazione. Al netto dei retrospensieri politici, questo è un tipico esempio di *moral hazard*, dove un Paese segue le direttive internazionali in fatto di ecologia e ciononostante subisce le conseguenze di una non osservanza da parte di un Paese terzo.

Cosa c'entra tutto ciò nella discussione tra protezionismo e globalizzazione? La stessa situazione di rischio morale si incontra sui prodotti a basso valore aggiunto (le cosiddette *commodities made in China* o similari dove l'utente finale normalmente non va a controllarsi se essi rispettino i criteri di sicurezza dei materiali o se siano stati prodotti da operai in posti di lavoro in linea con determinate condizioni igienico-sanitarie. Il prezzo vince, quindi il prodotto cinese vende, mentre l'azienda che produce lo stesso tipo di prodotto rispettando le normative europee chiude. *Idem* quando si parla dell'import di carne dall'Est Europa o dell'emblematico caso dell'importazione dell'olio dalla Tunisia di cui si parlava mesi fa sui giornali (entrambi casi emblematici, dove la produzione italiana è vittima).

Insomma, chi vince la lotta tra protezionismo e globalizzazione? Essendoci troppe variabili in gioco, il comportamento di gran parte delle quali impossibili da predire, non si può dare una risposta a questo quesito. Ognuno si farà la propria idea. Io sinceramente auspico che in quel momento, questa idea non influenzi solamente la decisione del voto politico, ma anche la decisione di acquisto quando ci si trova a dover

scegliere tra un prodotto di una piccola azienda italiana, quello di una multinazionale, o quello di importazione.

Mi piace ricordare che il Rasoio di Occam, in situazioni come questa, aiuta. La teoria del Rasoio di Occam dice che, quando ci si trova a dover spiegare un fenomeno, la maggior parte delle volte la spiegazione più semplice è anche quella giusta. Ergo, se il problema è ad esempio la disoccupazione, probabilmente alcune politiche protezionistiche potranno aiutare in questo senso. L'importante è non dimenticarsi della terza legge di Newton (in questo caso applicata - impropriamente - all'economia): infatti, in quanto a ogni azione corrisponde una reazione, una politica protezionistica probabilmente porterà, ad esempio, a un incremento dei prezzi. Accettabile, una volta che sia una scelta consapevole.

## 2. La globalizzazione è un fenomeno che si può pensare di arrestare?

La globalizzazione è un tema di cui si discute da almeno 20-30 anni, cioè sin da quando è apparso evidente all'opinione pubblica che il mondo stava cambiando e che le distanze si stavano accorciando. Ai tempi oramai per me lontani del liceo si discuteva di nuovi mercati che si aprivano, di nuove potenze economiche che si affacciavano sullo scenario globale, e della necessità di contrastare il potere costituito che voleva imporre a livello globale il nostro modello di sviluppo

PRONTI A

consumistico e imperialista. Si attaccavano le multinazionali, non sempre a sproposito, ree di predare le nazioni in via di sviluppo sfruttandone persone e risorse per produrre beni destinati a soddisfare bisogni indotti creati forzatamente per i ricchi occidentali. Si sperava che un altro mondo fosse possibile, che si potesse adottare un nuovo modello di sviluppo economico, sociale e politico, sempre che ci si mettesse d'accordo su quale dovesse essere questo modello. Guardando quei momenti a distanza di vent'anni, cos'è successo? Come si è evoluta la situazione? Principalmente, è successo che il mondo, nel suo complesso, ha vissuto una fase di poderoso sviluppo economico e sociale, in cui centinaia di milioni di persone sono progressivamente uscite dalla povertà, hanno cominciato ad avere accesso a cibo e cure migliori, hanno potuto innalzare i propri *standard* di vita. Sono migliorati tutti gli indicatori che qualificano il grado di sviluppo di una nazione, ad esempio il tasso di alfabetizzazione delle persone è aumentato in modo significativo, mentre mortalità e diffusione di malattie gravi sono assai diminuite. Guardando al mondo nel suo complesso, probabilmente quello appena passato è il periodo di maggior crescita e progresso della storia dell'umanità.

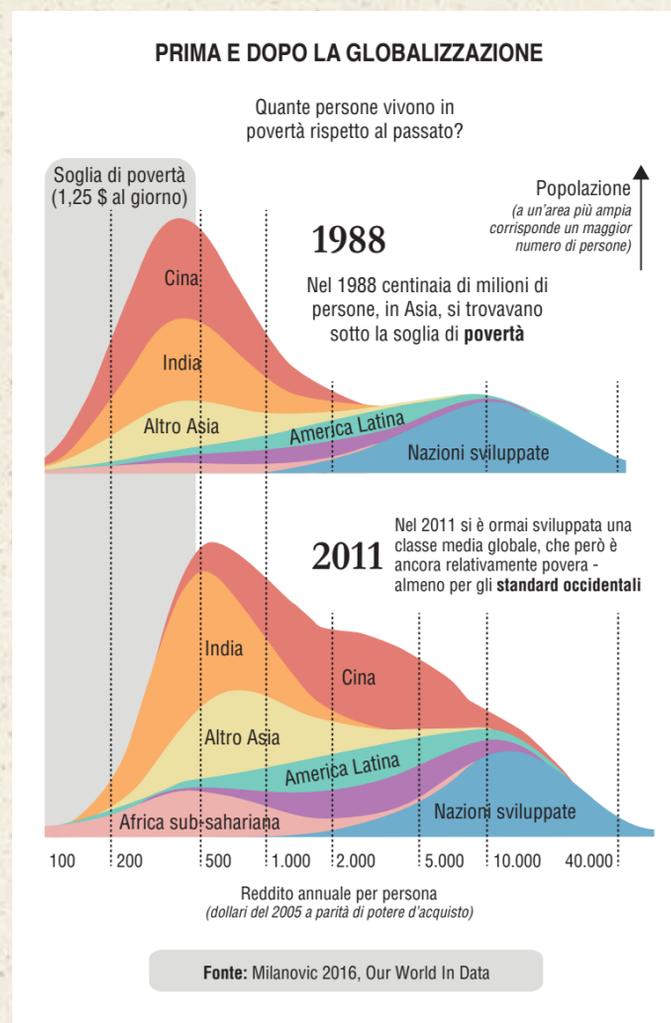
Allo stesso tempo però sono aumentate le disuguaglianze nel mondo, la ricchezza creata si è andata distribuendo in modo sempre meno omogeneo, e progressivamente l'emersione economico-sociale dei Paesi del secondo e terzo mondo sta generando enormi pressioni verso la riduzione dello stato sociale nei Paesi occidentali, rendendo la vita sempre più difficile a larghi strati delle popolazioni meno abbienti.

Questa sorta di "equalizzatore globale" è la minaccia che sta spaventando sempre più le popolazioni occidentali, e non solo, stimolando velleità o desideri di protezionismo e chiusura verso il diverso e/o il lontano da sé.



È chiaramente difficile dire come evolverà la situazione, ma di sicuro sarà molto improbabile convincere centinaia di milioni di persone a non desiderare un innalzamento del loro tenore e qualità di vita, solo perché noi del "primo mondo" abbiamo paura che la globalizzazione eroda alcune delle conquiste che i nostri padri e nonni hanno ottenuto combattendo con tutte le loro possibilità.

In questo scenario, nel nostro Paese il vento protezionista sta montando sempre più vigoroso, tra voglie di sovranismo e reminiscenze di passati lontani. Sempre più persone in Italia sono convinte che, chiudendo le porte e i nostri commerci, il Paese possa ricominciare a crescere e svilupparsi, generando una rinnovata era di benessere per tutti noi. Tali velleità, per quanto attraenti, sono irrealizzabili e infondate: l'Italia è per vocazione un Paese manifatturiero ed esportatore, la cui bilancia commerciale è costantemente in attivo. Abbiamo prodotti enogastronomici d'eccellenza, che tutto il mondo desidera acquistare, abbiamo eccellenze produttive imbattibili che vendono all'estero i propri beni e servizi. Le nostre aziende, almeno quelle sane, hanno competenze e *know-how* d'eccellenza e sono pienamente inserite nelle catene del valore globali. Il *Made in Italy* nel mondo tira sempre di più, con una domanda inarrestabile a livello globale di prodotti e servizi italiani. Certo, esistono questioni ancora irrisolte, ovvero come il Paese riuscirà a preservare quanto rimane del cosiddetto Stato Sociale, e quanto riuscirà a tutelare i propri lavoratori rispetto a queste significative pressioni verso la delocalizzazione e la compressione dei diritti, creando al contempo un ambiente attraente e sostenibile per chi vuole fare impresa e generare valore aggiunto, riducendo l'onere di quei "lacci e laccioli" che troppo spesso frenano la crescita. Ma sinceramente non riesco proprio a comprendere come si possa immaginare che un'e-



conomia come quella italiana possa prosperare in un mondo fatto di dazi e limitata circolazione di beni, servizi, persone e capitali.

### 3. L'Europa, gli Stati Uniti e la globalizzazione

I miei amici prima di me hanno autorevolmente spiegato cosa si intende per protezionismo, quali effetti potrebbe avere sul nostro Paese e quali benefici - ma anche impatti negativi - abbia già portato la globalizzazione.

A mio parere, dobbiamo innanzitutto inquadrare il discorso in una prospettiva storica: non è la prima volta che tendenze protezionistiche si sono diffuse nel mondo occidentale. Nel suo "Sistema nazionale di economia politica" del 1841, il noto economista tedesco List criticava i principi del libero mercato professati da Adam Smith, ritenendoli inadatti a Paesi poveri o in via di sviluppo.

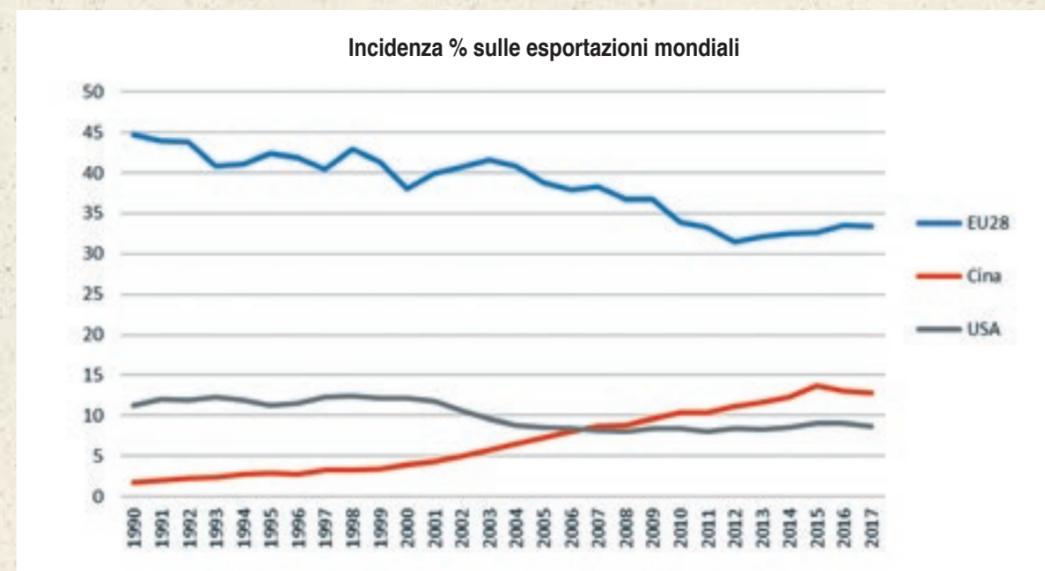
In generale, a seguito di tutte le principali crisi economiche degli ultimi due secoli, i Paesi europei (con la parziale eccezione dell'Inghilterra) hanno reagito con politiche protezio-

nistiche per salvaguardare le economie locali. Si adottavano misure quali dazi doganali, pratiche commerciali di "dumping", o si ponevano paletti legislativi, fiscali o monetari al fine di sconfinare la concorrenza straniera.

Le principali novità del presente periodo storico rispetto alle crisi già sperimentate in passato sono due, strutturali e di contesto: la globalizzazione e la nascita dell'Unione Europea.

Con riferimento al primo punto, Matteo Servidati ha spiegato nel dettaglio come la globalizzazione sia il risultato del superamento delle distanze fisiche, dovuto tanto al costante miglioramento dei mezzi di trasporto quanto alla comparsa di mezzi di comunicazione di massa globali quali Internet. In tal senso, la globalizzazione non è un fenomeno che si possa o che sia opportuno arrestare (per rispondere a Matteo Morici). Si possono però limitare, guidare, controllare gli effetti talvolta deleteri di un mercato totalmente "libero", che ha portato a un aumento delle disuguaglianze interne e tra Stati, favorendo i più ricchi.

È chiaro a tutti perché le tendenze protezionistiche siano più forti in Pa-



esi che faticano a crescere, quali Italia e Francia (benché di quest'ultima poco si parli, perché ha il merito di riuscire a contare "politicamente" in Europa), piuttosto che in Germania, al contrario di ciò che è avvenuto nel Dopoguerra quando l'economia tedesca era letteralmente al tappeto.

Negli ultimi mesi e anni, però, chi ha più chiaramente adottato un approccio protezionistico sono gli Stati Uniti d'America. La svolta USA è iniziata sotto l'egida di Trump, basandosi sul debole presupposto che le attuali regole danneggino l'industria locale favorendo Europa e Cina. È possibile che i dazi e la minaccia di estendere la guerra commerciale siano utilizzati da Trump come strumento negoziale per rafforzare la posizione americana nelle discussioni bilaterali, ma a mio parere non bisogna dimenticare il potere di coloro che vengono visti come "avversari". Il governo cinese, non essendo ancora il Paese una economia di mercato, ha un controllo stretto e diretto

*Che la globalizzazione fosse un processo destinato, di per sé, a generare risultati positivi univoci, tali da dar luogo a una fase di crescita sicura e su vasta scala, per via dei vantaggi aggregati derivabili dalla liberalizzazione dei rapporti commerciali e dei movimenti di capitale, ha costituito per molti anni, dalla fine del Novecento, una sorta di assunto categorico condiviso da gran parte degli economisti e non solo da loro. Fin quando, lungo la strada è emerso, alla luce dell'esperienza, il fatto che si erano sottovalutati certi risvolti di segno negativo che avrebbe assunto un'espansione del commercio e della finanza internazionale lasciata correre senza adeguate regole, a briglia sciolta.*

Valerio Castronovo  
Storico



Negli ultimi tempi, chi ha più chiaramente adottato un approccio protezionistico sono stati gli Stati Uniti: la svolta USA è iniziata sotto l'egida del presidente Trump (nella foto col presidente cinese Xi Jinping).

sull'import, al contrario di ciò che avviene negli Stati occidentali. Pertanto, la Cina ha la possibilità di adottare potenti ritorzioni sia sulla vendita interna dei prodotti americani sia sui mercati finanziari, considerando che possiede quasi metà del debito pubblico USA. Il grafico riportato in questa pagina, mostrando la % sulle esportazioni mondiali di merci, evidenzia la perdita di peso degli USA nel commercio mondiale, a discapito della Cina, e spiega in parte la reazione di Trump.

Si può notare tuttavia come sia proprio l'economia del cosiddetto Vecchio Continente ad attraversare la vera crisi. Ciò è maggiormente vero guardando alle percentuali di "crescita" (ammesso e non concesso che lo 0 virgola possa ancora essere definita crescita) economica europea o ai livelli *record* di disoccupazione raggiunti nei Paesi del Sud. L'Europa potrà ripartire solamente se sarà in grado di abbracciare la globalizzazione a tutto tondo a livello interno, al contempo proteggendo in una fase iniziale le economie più deboli dagli effetti distortivi di un mercato totalmente libero. In parole povere, a una unione monetaria occorre affiancare una unione politica, adottando nel breve termine anche misure fiscali e scelte monetarie (la creazione di obbligazioni del debito pubblico dei Paesi facenti parte dell'eurozona?) che consentano un riequilibrio tra gli Stati membri. Concludo con una citazione dell'economista di Harvard Dani Rodrick: "Non è sostenibile un'Europa economicamente integrata e politicamente frammentata: in assenza di una maggiore democrazia a livello comunitario, le decisioni torneranno dove hanno legittimità, cioè nei singoli Stati".

Se ciò avverrà, tuttavia, l'ondata di protezionismo arriverà più potente, accompagnata da un rinnovato sovranismo in politica.

PRIMA VISTA

# “ Libri in primo piano I LIBRI DEL CREDITO COOPERATIVO ”

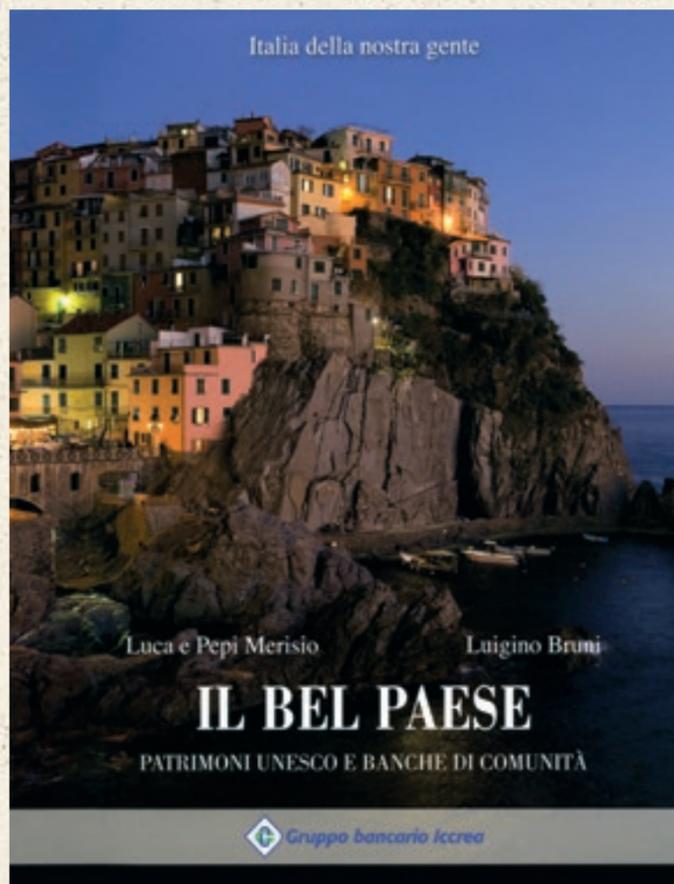
## Il Bel Paese. Patrimoni Unesco e Banche di comunità

Fotografie: Luca e Pepi Merisio  
Testo introduttivo: Luigino Bruni  
Ecra Srl - Edizioni del Credito Cooperativo (Collana "Italia della nostra gente"), 2018

### I luoghi dell'anima

Anche i luoghi hanno un'anima. Sentono, ricordano, parlano col loro linguaggio diverso. Hanno vocazioni. La vita in comune, e quindi anche l'economia, è soprattutto il frutto delle vocazioni dei luoghi, della loro corallità produttiva. Ogni economia vera è generata dalle relazioni che si vivono in un determinato luogo. Relazioni tra persone, tra persone e istituzioni, e rapporti tra persone ed ambiente, e il segreto del successo (e insuccesso) di una data economia dipende dall'intimità dei territori. Facciamo oramai fatica a capire e quindi a migliorare la nostra economia, perché abbiamo perso contatto con la terra, con la natura, con i luoghi. Per tornare a produrre ricchezza, l'economia deve riconnettersi con il suo oikos, con l'ambiente, con la natura, con la casa comune a tutti.

L'Italia, con i suoi 54 siti Unesco, è il Paese che ne detiene il maggior numero al mondo. Tutti e 54 sono presenti in questo volume, compresa la città industriale di Ivrea, fondata nel 1908 da Camillo Olivetti e riconosciuta patrimonio mondiale dell'umanità poche settimane prima che questa pubblicazione venisse data alle stampe. Li possiamo ammirare sfogliando e poi contemplando le meravigliose foto che compongono questo grande libro, delle autentiche opere d'arte - che nell'era della democratizzazione della fotografia, resa possibile dall'avvento degli smartphone, brillano ancor più in tutta la loro rara qualità -, la prima emozione che raggiunge il cuore e la mente è una genuina commozione per la bellezza straordinaria che accom-



pagna e nutre la vita di noi italiani. Si vorrebbe restare a lungo su ogni pagina, qualche volta non passare mai alla successiva (e ogni tanto è bene farlo, o quantomeno lasciarsi vincere dalla tentazione dell'indugio). La ricchezza di questi luoghi e siti Unesco non sta, primariamente, nell'indotto turistico e culturale che sempre più essi sono capaci di attivare. La loro prima ricchezza è tutta intrinseca, è fatta soltanto di montagne, laghi, valli, fiumi. Nella ricchezza vera degli abitanti di questa terra e di queste terre, al portafoglio finanziario, al reddito e agli immobili, dobbiamo aggiungere questi asset immateriali e realissimi. Facciamo fatica a dare un valore economico ai paesag-

gi e alle linee dell'orizzonte, ma tutti sappiamo che nascere, crescere, vivere e morire circondati da tutta questa bellezza rende la vita più colorata, più degna di essere vissuta, e quindi più ricca. Come la povertà dei popolani romani, che diventava meno povera quando per le funzioni entravano a San Luigi dei Francesi ed erano inondati dalla bellezza del Caravaggio. Magari la loro mente non ne aveva coscienza, ma il loro corpo sì; come accadeva ai nostri nonni, che erano amati dalla bellezza nella quale erano immersi, anche quando non ne erano coscienti, perché non conoscevano altri mondi al di fuori di quello.

Sono stati questi meravigliosi sce-

nari che hanno accompagnato e nutrito anche mercanti, imprenditori, banchieri, lavoratori italiani, che con la loro opera da almeno duemila anni hanno aggiunto bellezza a bellezza. Quando quegli antichi commercianti giravano le fiere d'Europa seguendo le rotte dei grandi fiumi e dei valichi alpini, i loro pensieri sugli affari erano coronati e arricchiti anche dai luoghi, che, misteriosamente ma realmente, entravano nelle loro prime note.

Partite doppie. Perché ogni volta che un essere umano usa la sua intelligenza, della mente e delle mani, per creare, il mondo diventa più ricco, aumenta la biodiversità civile ed economica. Il Creatore ha dovuto aspettare milioni di anni prima che la terra fosse riempita da manufatti diversi da quelli che aveva creato all'inizio. L'economia è soprattutto questo: una continuazione dell'opera creatrice, nuove parole che diventano carne e popolano la terra, che così diventa più colorata, variegata, ricca. Ma quando una comunità voleva e riusciva a trasformare voglia di vita e di futuro in una cooperativa, in una banca rurale, in una cassa di risparmio, la naturale bellezza tipica della creatività umana, si moltiplicava e si esaltava. È sempre bello creare e generare, lo sappiamo; ma se la creatività si associa ad una azione collettiva, diventa meravigliosa.

È la diversità a rendere splendido il mondo, e la biodiversità di forme civili, economiche e finanziarie non lo rende meno splendido e ricco di quella delle farfalle e delle piante. Il paesaggio italiano ed europeo è un patrimonio dell'umanità, perché le nostre piazze e le nostre valli sono state rese stupende dalle viti e dagli olivi, insieme alla creatività collettiva dei cooperatori, dalle latterie e dalle stalle di montagna, dalle imprese dei distretti, dalle confraternite e dalle misericordie.

Le nostre montagne, i nostri boschi e paesaggi sono beni comuni globali, e

la civiltà ha generato istituzioni (come l'Unesco) per proteggerli e valorizzarli. Ma anche le banche cooperative e le altre istituzioni diverse sono beni comuni, che, come tutti i beni comuni, sono sottoposti al rischio di essere distrutti per incuria collettiva. Per i beni comuni naturali ci sono istituzioni globali preposte alla loro salvaguardia, anche se oggi possono far poco di fronte al deterioramento che questi patrimoni stanno subendo a causa delle scelte irresponsabili della nostra generazione - questo libro è prezioso anche perché i nostri pronipoti forse avranno solo queste splendide foto per vedere questi luoghi. Ma c'è anche un altro cambiamento climatico che rischia di impoverire il nostro patrimonio civile, economico e finanziario, ma qui non abbiamo ancora inventato un Unesco per la loro salvaguardia. È quello rappresentato dall'ideologia neo-manageriale del XXI secolo che ci sta convincendo che la biodiversità delle forme di banca e impresa è un male da combattere, è un residuo medioevale da eliminare. E invece ogni volta che una banca o una cooperativa nata dall'azione collettiva delle comunità si estingue, il nostro Paese si impoverisce, diventiamo meno colti, profondi, liberi, si incendia una biblioteca, vanno in fuoco secoli di storia e di patrimoni civili.

La civiltà italiana è cresciuta e maturata in compagnia di tutta questa straordinaria bellezza. Anche se lo abbiamo dimenticato, dietro alla nostra immensa tradizione artistica, sotto le poesie e i capolavori letterari, ci sono molti rami

## La cooperazione presentata ai millennials

Stefano Zamagni

Ecra Srl - Edizioni del Credito Cooperativo (Collana Strumenti), 2018



In questo libro Stefano Zamagni, autorevole economista (v. box), guida i giovani alla conoscenza dei concetti



## CHI SONO

### Pepi Merisio

Tra i più noti fotografi d'Italia, ritrae da oltre cinquant'anni la vita della nostra terra nei suoi multiformi aspetti. Ha collaborato con i più importanti magazine di fotografia e ha al suo attivo oltre 100 libri fotografici. Dal 1982 è autore anche dei 37 volumi della collana "L'Italia della nostra gente".

### Luca Merisio

Figlio di Pepi, è cresciuto alla "bottega" del padre; i suoi servizi sono pubblicati su molte riviste italiane ed estere. Oltre a collaborare per questa collana, ha pubblicato decine di libri - con edizioni anche in Svizzera, Germania e Austria - in particolare sull'ambiente naturale italiano, che ha percorso dalle Alpi alla Sicilia in centinaia di viaggi.

### Luigino Bruni

Economista e storico del pensiero economico, è fra i maggiori esperti dell'economia di comunione e dell'economia civile. Ordinario di economia politica alla Lumsa, scrive su diverse testate giornalistiche fra cui *Avvenire*. È uno dei fondatori della Scuola di economia civile di Loppiano e si interessa in particolare di etica economica.



del lago di Como, patrimoni naturali che hanno nutrito i patrimoni culturali che oggi alimentano nuovi patrimoni economici. Perché quando un ristoratore vende un pranzo, consumato di fronte ad uno di questi paesaggi (o ai tanti, simili, che sono talmente numerosi da non poterli raccogliere in nessun libro), con il cibo, il vino, la cura del servizio, la bellezza del locale, quel prezzo incorpora anche patrimoni che quell'imprenditore ha ricevuto dalla natura, senza averli né prodotti né pagati (se non, qualche volta, in minima parte). Ecco perché una

significativa parte della nostra ricchezza è soprattutto dono: non l'abbiamo meritata ma soltanto accolta e, qualche volta, custodita e valorizzata.

Questo libro ce lo ricorda, ce lo fa vedere. A noi la responsabilità, passando dalla contemplazione della bellezza all'azione, alla salvaguardia di questi luoghi naturali e degli altri luoghi civili ed economici che grazie a questa bellezza sono cresciuti e devono continuare a vivere e a crescere.

Dal testo introduttivo di Luigino Bruni



### Stefano Zamagni

Docente di Economia politica all'Università di Bologna e alla Johns Hopkins University. È socio ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e socio fondatore della Scuola di economia civile. Per Ecra ha pubblicato *Taccuino di economia civile* (2016) e *Banche di comunità. Cambiare senza tradire. Scritti di credito e finanza* (2018).

cooperativi fondamentali, basati su un modello dell'economia e della società che pone al centro la persona umana e colloca il bene comune come fine ultimo.

Per Zamagni, il movimento cooperativo, sviluppatosi prima in Europa e poi in tutto il mondo, è stato ed è ancora una grande esperienza economica non capitalistica.

Quello della cooperativa è un modo diverso di fare affari; un modo diverso, e originale, di interpretare l'agire economico, un modo che non separa, anzi fa convergere, dimensione economica e dimensione sociale. La cooperazione è una "forma altra" d'impresa che è alternativa a quella capitalistica e che è in grado di operare in tutti i settori dell'economia, non soltanto in quelli di nicchia o in quelli residuali.

Lungi dal costituire l'eccezione, la cooperativa è in realtà il modo naturale, civilmente superiore, di fare impresa in una avanzata economia di mercato.

## Community Banks e banche del territorio. Si può colmare lo iato sui due lati dell'Atlantico?

Rainer Masera

Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2018



Il “dogma” di una regolamentazione bancaria identica per tutte le tipologie di intermediari (“one size fits all”) - in forza del quale, dallo scoppio della crisi, le regole bancarie europee non hanno saputo distinguere, come invece avvenuto negli Stati Uniti, tra banche di grandi dimensioni e banche di comunità legate ai territori per non alterare il mercato bancario - è falso.

È questo l'assunto principale del libro “Community Banks e banche del territorio. Si può colmare lo iato sui due lati dell'Atlantico?” di Rainer Masera, edito da ECRA (la casa editrice del Credito Cooperativo italiano) che si avvale di una significativa, per nulla rituale, prefazione del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Il libro è uscito contemporaneamente in tre lingue (italiano, inglese e tedesco).

“La spiegazione ufficiale fornita a sostegno del modello di sorveglianza *one size fits all*, adottato nella trasposizione degli *standard* di Basilea negli ultimi trent'anni - scrive Masera - asserisce che ciò è stato necessario per assicurare un campo di gioco livellato per tutte le imprese bancarie nel mercato unico. Tale dogma è falso”.

“Può essere mostrato - argomenta Masera - che è vero l'opposto: le banche piccole e medie locali/regionali sono state penalizzate sotto il profilo competitivo per quattro ragioni distinte, ma concomitanti:

- i costi di *compliance* sostanzialmente fissi derivanti da una regolazione ipertrofica sempre più complessa, articolata e in continuo cambiamento;
- il mancato/insufficiente riconoscimento della diversa impronta sistemica delle banche locali rispetto alle grandi banche internazionalmente attive;
- il vantaggio in termini di costo di finanziamento delle banche sistemiche, considerate troppo grandi per fallire, prima dell'introduzione dello schema di risoluzione per le banche europee dal 2014;
- l'impossibilità per le banche locali di “*game the Basel rules*” e di abbassare artificialmente il rapporto di densità”.

Le argomentazioni del prof. Masera partono da una approfondita analisi del sistema bancario americano, nel quale è pienamente riconosciuta la funzione anticiclica e la resilienza delle migliaia di *community banks*, confrontabili come struttura e *mission* con le nostre Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali. Analizzando il percorso che ha portato a una sostanziale negazione, nel contesto europeo, di quel necessario “principio



Nel sistema bancario americano è pienamente riconosciuta la funzione anticiclica e la resilienza delle migliaia di *community banks*, confrontabili come struttura e *mission* con le nostre Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali.

L'autore

### RAINER MASERA

È professore di Politica Economica e Preside della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma. È autore di numerosi saggi e monografie in tema di innovazione finanziaria, controllo dei rischi e politica economica. Ex Ministro tecnico del Bilancio e della Programmazione Economica nel Governo Dini, è stato membro del Gruppo ad alto livello della Commissione Europea per la revisione del “processo Lamfalussy” (IIMG) e Membro del Gruppo per la revisione della regolamentazione finanziaria (Gruppo de Larosière). Ha ricoperto significativi incarichi, tra cui: membro del Board della Banca dei regolamenti internazionali e membro del Gruppo dei 10, Direttore Centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, Amministratore Delegato e Presidente del Gruppo San Paolo-IMI e di RFI SpA, Consigliere strategico internazionale e Senior Director di Oliver & Wyman, Capo della Commissione Intergovernativa Franco-Italiana per la nuova linea ferroviaria Torino-Lione, Membro Esperto del CdA della Banca Europea degli Investimenti.



di proporzionalità” nella applicazione delle regole, senza tenere conto della profonda differenza in termini organizzativi e di obiettivi di mercato tra banche di grande e grandissima dimensione - in forma di società di capitali - e banche locali cooperative e mutualistiche.

Di qui - conclude Masera - la necessità di sostenere il percorso, avviato recentemente nell'Unione Europea, di revisione del cosiddetto “pacchetto bancario” per introdurre un sistema veramente proporzionale di regolazione bancaria. “Per ridurre le distorsioni competitive artificiali, mantenere un sistema bancario diversificato e favorire il sostegno creditizio alle imprese medie e piccole (come anche l'innovazione dei *cluster* di imprese) che continuano a rappresentare un settore

chiave dell'economia in tutto il vecchio Continente”.

Nella sua Prefazione, il Governatore della Banca d'Italia Visco sottolinea come le tesi proposte da Masera siano da valutare con attenzione. Visco ricorda, a tal proposito, che nel modello statunitense di regolamentazione bancaria le banche sono raggruppate in classi e la severità dei vincoli normativi è direttamente proporzionale alla loro dimensione. In questo modo - precisa Visco - “si eviterebbe che gli oneri necessari per adempiere agli obblighi posti dalla normativa molti dei quali hanno la natura di costi fissi, producano un vantaggio, date le economie di scala, per le banche più grandi a scapito di quelle minori”.

Ciononostante, per il Governatore, questo modello non è l'unico possibile se si vuole evitare penalizzazioni per alcuni intermediari. “La questione fondamentale - per il Governatore - è quella di mantenere aperti e concorrenziali i mercati bancari, evitare che la regolamentazione introduca barriere all'entrata e all'uscita non giustificate dalle finalità della stabilità finanziaria”.

Esistono, dice ancora Visco, profonde differenze di approccio nelle regolamentazioni Usa ed europea. Negli Stati Uniti “la generosa copertura offerta dall'assicurazione dei depositi e l'ampia gamma degli strumenti a disposizione delle autorità fanno sì che l'uscita dal mercato delle banche piccole sia un fatto fisiologico e non ponga problemi per la stabilità finanziaria”, mentre “l'esperienza, seppure ancora limitata, dell'applicazione delle nuove regole adottate in Europa testi-

monia invece di un sistema che necessita ancora - come abbiamo sottolineato più volte, anche nelle sedi istituzionali - di integrazioni e miglioramenti”.

“Il completamento dell'Unione bancaria - prosegue il Governatore - è attualmente in una condizione di stallo, che riflette la contrapposizione tra chi ritiene prioritaria la riduzione dei rischi [...] e chi invoca che siano rapidamente creati strumenti di condivisione dei rischi (assicurazione dei depositi comuni e *backstop* per l'“ordinata” gestione delle crisi bancarie) con la definizione di una comune rete di sicurezza nell'area dell'euro”. “Si tratta di una contrapposizione sterile - precisa Visco - che riflette più fraintendimenti e scarsa fiducia reciproca che motivazioni solide a favore di una particolare sequenza”.

In particolare, per il Governatore, “con il venir meno della possibilità di usare risorse private quali quelle immesse dagli schemi di garanzia dei depositi (possibile con il limitato ricorso a fondi pubblici e solo in casi eccezionali) e in mancanza di soluzioni di mercato rapidamente attuabili, alla dichiarazione di “dissesto o rischio di dissesto” fa immediatamente seguito l'avvio, per le banche di “interesse pubblico”, della risolu-

zione e, per le altre, la liquidazione, che è molto difficile prevedere “ordinata” e che può comportare costi economici e sociali rilevanti anche quando investe banche minori”.

“In questo contesto la revisione del quadro normativo, per Visco, dovrebbe mirare a rendere gestibile l'uscita di intermediari dal mercato, anche con l'intervento, in situazioni di crisi, dei fondi di garanzia dei depositi. L'esperienza statunitense in questo campo merita senz'altro di essere considerata con la dovuta attenzione”.

E ancora, nello specifico delle banche minori: “Bisognerebbe rendere le procedure di liquidazione delle banche di minore dimensione (non solo le piccolissime, come previsto dallo schema approvato di recente dalla Commissione) tali da ridurre le perdite di valore, proteggere i creditori al dettaglio e preservare la fornitura di servizi essenziali a livello locale”.

In prospettiva, dice ancora Visco, “se le esigenze finanziarie delle imprese medio-grandi, innovative e attive sui mercati internazionali non possono essere soddisfatte solo per il tramite del credito bancario, quest'ultimo continuerà a rappresentare la principale fonte di finanza

esterna per le imprese minori”.

“Infine - conclude il Governatore - la sfida per mantenere aperti alla concorrenza i mercati bancari non riguarda soltanto gli operatori già insediati, ma anche i potenziali entranti portatori di innovazione. Gli intermediari tradizionali, piccoli e grandi, devono confrontarsi con la rivoluzione delle tecnologie digitali che innescano nuove dinamiche competitive dentro e fuori i confini dell'industria bancaria. È un tema importante sollevato nel libro di Masera, con il quale ogni riflessione sulla configurazione del settore bancario dovrà necessariamente confrontarsi”.

“La digitalizzazione si sta oggi espandendo all'industria finanziaria e ad attività che erano esclusivamente svolte dalle banche. Investendo nell'innovazione, queste ultime dovranno attrezzarsi per mettere a frutto le risorse che possiedono, le informazioni sulla clientela e la fiducia che deriva proprio dall'essere (bene) regolate e vigilate. Saranno quindi fondamentali la qualità della gestione e la visione degli amministratori, dei grandi gruppi come delle più piccole banche locali - le *community banks* - alle quali Masera dedica, in questo libro, la giusta attenzione”.

### Il Quaderno dei soldi

Ecra - Edizioni del Credito Cooperativo, 2018

Realizzato in collaborazione con l'associazione “Migranti&Banche” il volume “Il Quaderno dei soldi” - noto nella cultura giapponese come *akeibo* (v. box) - nasce con lo scopo di favorire l'educazione finanziaria all'interno delle famiglie. La pubblicazione è composta da un opuscolo - con concetti finanziari e indicazioni pratiche per gestire al meglio le risorse familiari - e da 6 schede da utilizzare per l'annotazione



delle entrate e delle uscite (giornaliere, mensili, trimestrali e annuali) così da stilare un bilancio familiare, tutelare le

finanze e programmare il futuro “numeri alla mano”.

### KAKEIBO

#### Il libro mastro delle finanze delle famiglie

Da sempre i giapponesi inventano metodi per gestire il quotidiano, dall'organizzazione degli spazi (*Feng Shui*) a quella del tempo e, in questo caso, dell'economia domestica.

*akeibo*, infatti, significa “libro mastro delle finanze delle famiglie”: è un metodo antico, che si basa sull'uso di carta e penna. Il primo documento scritto è un articolo apparso su una rivista femminile del 1905, scritto dalla giornalista Motoko Hani, che pensava che la stabilità finanziaria fosse fondamentale per la felicità di individui e famiglie.

Occorre registrare, ogni mese, entrate e spese fisse, in modo da stabilire un obiettivo di risparmio credibile e scegliendo un premio - un oggetto o una cena fuori, per esempio.

Le spese dovranno essere divise in quattro categorie, dette “pilastri”:

- Sopravvivenza: spese necessarie per vivere (alimenti, me-

dicinali ecc.);

- Cultura: dischi, libri, cinema, teatro, concerti ecc.;

- Opzionale: cose che non servono ma che vengono fatte come andare al ristorante, a bere con gli amici, andare a fare shopping ecc.;

- Extra: spese impreviste (regali, riparazioni ecc.).

Poi, alla fine del mese, ci si deve fare quattro domande:

- Quanti soldi hai?
- Quanti soldi vorresti mettere da parte?
- Quanto stai spendendo?
- Come puoi migliorarti in questo senso?

Nei primi libri dedicati al *akeibo* c'erano illustrazioni molto divertenti, con personaggi come il “maiale del risparmio” e il “lupo delle spese”, che combattono l'un con l'altro per tutto il mese.

“

Libri in primo piano

## NEL VENTRE DEL PESCECANE

Il libro di Paolo Segnana, direttore di una Cassa Rurale trentina, parla del tempo complesso in cui ci è toccato in sorte di vivere e delle sfide che ci attendono

”

### Nel ventre del pescecane - Genitori e figli di fronte alla globalizzazione

Paolo Segnana - Direttore Cassa Rurale Rotaliana e Giovo - Mezzolombardo (TN)

Casa editrice Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A., 2018



### La parola all'Autore...

Caro lettore, credo che i libri per riscontrare l'interesse delle persone comuni debbano essere brevi e colloquiali.

Il mio libricino è stato scritto, con la collaborazione di Marco Furgeri, per aiutare chi ha poca voglia e poco tempo di leggere a capire per grandi linee la situazione complessa che stiamo vivendo, partendo dalla mia conoscenza diretta della materia economica e dalla mia passione per le materie umanistiche. Capire aiuta a essere meno illusi, meno rassegnati, meno tristi, meno manipolabili, meno preoccupati, più consapevoli e fiduciosi in se stessi, nelle altre persone e nel futuro.

Il libro vuole essere anche uno stimolo alla comprensione delle diverse istanze delle numerose categorie alle quali appartiene ogni essere umano,

facente parte di una società civile moderna: figli e genitori, lavoratori e imprenditori, consumatori e produttori, studenti e insegnanti ecc.

La globalizzazione, così come è stata pensata e realizzata, ha tradito le nostre aspettative e ha mostrato tutti i suoi limiti; il prezzo che stiamo pagando, sotto tutti gli aspetti, è particolarmente pesante. La classe media scivola verso il basso, la società diventa sempre meno civile, la concentrazione della ricchezza aumenta e raggiunge livelli insopportabili, la dignità della persona è messa a dura prova, i lavori sono sempre più precari e meno retribuiti, le prospettive per i giovani sono penalizzate dal disinteresse della generazione precedente alla costruzione di una società più equa e più giusta.

L'atteggiamento individualista e opportunistico, che si apprende operando ogni giorno sul mercato, ha contagiato educatori e genitori. La natura ci dice che siamo esseri buoni e altruisti, lo impariamo anche nella vita in famiglia, ma ci trasformiamo quando trattiamo la materia economica e il denaro.

La globalizzazione porta con sé anche enormi possibilità. La globalizzazione va compresa, per sfruttarne le potenzialità di garantire un diffuso benessere e per cercare di contenerne gli effetti negativi. La ricchezza prodotta attualmente nel mondo è sufficiente per far vivere bene un numero ben superiore a quello degli abitanti del pianeta.

I concetti più importanti che ho voluto esprimere sono:

- migliorare benessere individuale e società civile non è solo possibile, ma anche necessario;
- per realizzare il cambiamento individuale e collettivo è opportuno avere un'idea degli obiettivi da raggiungere, oltre alla conoscenza del contesto generale attuale e della storia;
- l'economia, che è inscindibile dalla dimensione psicologica e sociale

di ogni individuo, e la finanza sono strumenti indispensabili, influenzabili però dagli atteggiamenti e dai comportamenti individuali; non sono completamente in mano ai poteri forti internazionali;

- anche in ambito economico, l'uomo deve rimanere centrale, perché il denaro riveste un ruolo fondamentale come mezzo, non come fine; esistono validi esempi di imprese di successo che operano sul mercato con logiche differenti rispetto a quelle delle multinazionali;
- i progetti per i quali vale la pena di impegnarsi quotidianamente portano risultati nel medio-lungo periodo, quindi non bisogna avere una visione "corta" (in nessun campo paga la ricerca del risultato immediato, e nemmeno la ricerca di un risultato individuale a discapito di quello della squadra in cui si milita);
- siamo uomini fra gli uomini quindi dobbiamo conoscere l'uomo, la sua interdipendenza dagli altri uomini, gli strumenti tecnologici di cui disponiamo nella gestione delle relazioni, le diverse categorie di appartenenza a seconda del momento e delle singole storie della vita, la convivenza di un IO con un NOI, e i valori universali a cui ispirare il progetto di vita individuale e collettivo;
- l'approccio responsabile alla vita - nel segno dell'impegno, del raggiungimento di risultati (chiaramente anche economici), della condivisione e della cooperazione - riserva grandi soddisfazioni e riempie di senso la nostra esperienza terrena, unica, irripetibile, limitata nel tempo.

Il libricino, un "messaggio nella bottiglia" che si legge in 90 minuti, vuole essere un aiuto a comprendere il complesso fenomeno, non solo sotto il profilo economico, della globalizzazione, che è successivo e stravolgente rispetto al periodo della grande crescita del nostro Paese, e alle ipotesi di futuro

### L'AUTORE



Paolo Segnana è direttore da oltre quindici anni di una banca di credito cooperativo trentina. Opera nel settore finanziario dal 1984 con significative esperienze maturate in diverse società a Milano e a Bolzano. Vive quotidianamente l'economia ed è appassionato di materie umanistiche, in particolare di nuove ipotesi di società civile e di ciò che riguarda le nuove generazioni.

formulate dopo la caduta del Muro di Berlino, ormai quasi 30 anni fa.

Conoscere il contesto è fondamentale per poter vivere una vita attiva piena di energia, anziché passiva, e per capire la situazione psicologica e culturale in cui si trovano le diverse generazioni che abitano il pianeta (italiane, europee, mondiali).

Per vivere da protagonisti questo nostro tempo dobbiamo maturare una conoscenza di chi siamo, la coscienza del sé, e di cosa vorremmo realizzare come singoli individui e come società civile alla quale apparteniamo.

Quindi, abbiamo un destino personale, sia a livello economico che sociale, ma abbiamo anche un destino comune. Non esiste la possibilità di realizzare un cambiamento di contesto se non uniamo le forze, se non ridimensioniamo l'idea dell'IO come unico protagonista e non rivalutiamo il NOI,

come necessario e non solo opportuno.

In una situazione così complessa, come quella attuale, ci siamo finiti perché, a mio avviso, abbiamo rinunciato:

- alla cultura, che ci serviva per avere consapevolezza del contesto, per capire chi siamo, la nostra identità (singola, comunitaria, provinciale, nazionale, europea), i nostri valori e i nostri obiettivi, e anche per avere uno stimolo a migliorarci costantemente;
- alla cura olistica di noi stessi (fisico, psiche e spirito), all'impegno a prenderci cura anche degli altri, a lavorare per realizzare un contesto che permetta di avere dignità e benessere sotto tutti gli aspetti, non solo economico, per ogni essere umano, ovunque nasca e viva;
- al piacere di vivere, riconoscendo di essere un miracolo biologico, in uno dei periodi più fortunati della storia

(presenza di pace, democrazia, diritti civili, condizioni che richiedono però impegno e manutenzione costante);

- alla volontà di lasciare un segno del nostro passaggio, mettendo al centro del nostro progetto di lungo termine il senso e le relazioni umane sincere e gratificanti, anziché il denaro e i beni materiali, che devono servirci per vivere meglio e per fare del bene;
- al credere che siamo noi i protagonisti della nostra vita e non i poteri forti del mondo, quindi ritenere fondamentale il nostro contributo per disegnare e realizzare la società che vorremmo;
- al rispetto per le generazioni diverse dalla nostra e alla conoscenza dei principali fenomeni che condizionano la vita dei loro appartenenti.

Usciremo dal pozzo nel quale siamo caduti solo se apriremo gli occhi e

alzeremo lo sguardo, oggi troppo concentrato su noi stessi e sul nostro *smartphone*, ci stupiremo del dono della vita, sapremo ipotizzare scenari nuovi, entusiasmanti per chi vorrà ritenerli realizzabili, sia a livello individuale che comunitario, avendo presenti le enormi opportunità che ancora abbiamo, ma anche i grandi pericoli che incombono su ognuno di noi e sulla nostra comunità locale, nazionale, europea e planetaria. Bisogna fare presto, perché non sappiamo il tempo che ci è dato di vivere e nemmeno la velocità dei cambiamenti, i quali, senza il nostro consapevole intervento, potrebbero portarci, anche in tempi brevi, a vivere situazioni nettamente peggiori rispetto a quelle che stiamo vivendo.

L'Autore è ben lieto di ricevere all'indirizzo Segnana.Paolo@yahoo.it eventuali commenti, riflessioni, critiche.

“

Libri in primo piano

## IL BANCHIERE SOCIALE

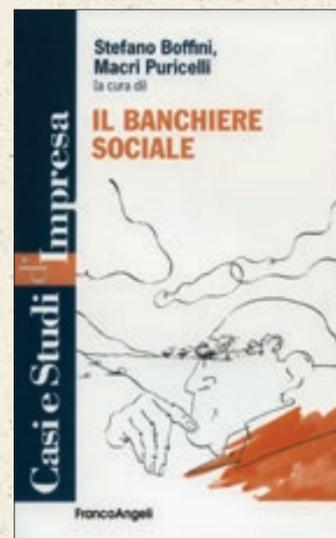
La prestigiosa casa editrice Franco Angeli ha dato alle stampe un volume per ricordare la vita e le opere di Luigi Pettinati, un grande testimone della cooperazione

”

### Il banchiere sociale

Stefano Boffini, Macri Puricelli (a cura di)

Franco Angeli (Collana Casi e Studi d'Impresa), 2018



In occasione dell'attuazione della riforma del Credito Cooperativo italiano in molti luoghi di cooperazione ci si interroga su quali potranno e dovranno essere le modalità e gli strumenti nuovi con cui concretamente esercitare la mutualità. Una mutualità "multipla" e mutevole in rapporto alla tipologia e alla natura dei bisogni che ridefinisca il ruolo e l'azione di una banca di comunità.

Un processo evolutivo che, al di là degli strumenti, deve comunque mantenere sempre un principio cardine: superare la separazione tra sfera economica e sfera sociale, assumere che il risultato economico non è il fine dell'attività della

banca, ma lo strumento per l'agire mutualistico, misurare efficienza imprenditoriale ed efficacia sociale nella capacità di creare complessivamente per il territorio risposte ai bisogni, impiegando in modo ottimale le risorse disponibili.

Luigi Pettinati, banchiere bresciano, alla mutualità sul territorio e in tutto il mondo ha dedicato la sua vita. Infatti, la "Mutualità" per Pettinati andava intesa nel proprio territorio, ma anche lontano migliaia di chilometri: in Ecuador, così come in Palestina, Argentina, Perù. "Mutualità" significava anche seguire da vicino il debitore nella buona e nella cattiva sorte.

### Luigi Pettinati

(1947-2016)

Direttore generale della BCC Cassa Padana (sede sociale a Leno, provincia di Brescia) dal 1° settembre 1992 al 9 novembre 2016. Durante questa fase la BCC ha avuto un significativo sviluppo quantitativo, abbinato a un radicamento molto forte nella comunità di riferimento.

# “ TESI IN BIBLIOTECA ”

**Per una rilettura della storia di Romano in età medievale**

Autrice: *Floriana Masneri*

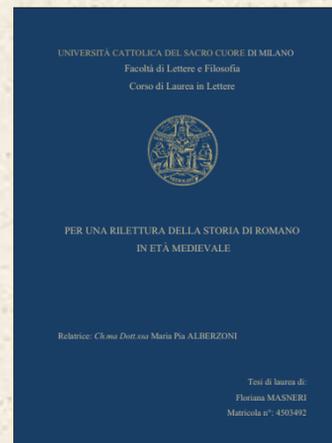
Relatrice: *Dott.ssa Maria Pia Alberzoni*

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Lettere

Anno scolastico 2017/2018



## Premessa

L'intento di questo lavoro non è quello di essere una trattazione sistematica ed esaustiva sulla storia di Romano di Lombardia in epoca medievale, ma quello di essere una breve e chiara dimostrazione dell'importanza per la storia di tale borgo delle fortificazioni militari e di tutti gli aspetti ad esse connessi.

La mia ricerca si è basata principalmente su storie romanesi scritte tra la fine del XIX sec. e la fine del XX sec. La storiografia locale dell'Ottocento, come è stato ben sottolineato da F. Menant, è stata guidata più dall'ardore che dal rigore e quindi è costellata, come la storiografia seicentesca, di dati erranei, quando non dall'invenzione sistematica. È spesso difficile distinguere il vero dal falso e quindi è nato un generale pregiudizio negativo su questo tipo di

storie. È bene però tenere presente che esse non avevano l'intento deliberato di diffondere notizie false, i loro autori cercavano soltanto di soddisfare i gusti del pubblico, che era ben felice di leggere esaltazioni dei propri antenati e delle proprie città; cercava delle storie che gli permettessero di uscire dal quotidiano pur rimanendovi, che parlassero della loro storia passata in modo elogiativo pur lasciando spazio alla contemporaneità come al momento storico migliore per vivere.

La cosa importante quando ci si accosta a tali scritti per utilizzarli ai fini di uno studio storico, e non come mere "letture da comodino", è ricercare la motivazione di questi favoleggiamenti (basati su tre procedimenti: riferimenti falsi, falsificazione delle fonti e invenzione) ed estrapolare, attraverso il confronto con altre fonti, quanto presentano di vero.

Osservata da vicino e in modo critico la storiografia locale non è poi così mediocre e ci fornisce numerose informazioni minuziose e dettagliate che la

storiografia maggiore non ci può dare. È compito dello storico accompagnare le storie locali a nuova luce, mostrandone pregi e difetti, ma soprattutto sfatando il pregiudizio della loro inservibilità. [...]

## Conclusioni: difendersi ieri e difendere oggi

Certo, le fortificazioni medievali di Romano non ci sono pervenute nella loro integrità, tuttavia ne sono rimaste significative testimonianze documentarie, architettoniche ed urbanistiche. Tali fortificazioni oggi non hanno più la loro funzione originaria, militare e di difesa, ma sono comunque utili e fanno parte del tessuto urbano.

Un tempo il loro compito era quello di permettere agli abitanti del borgo di difendersi, di poter vivere relativamente sicuri in secoli travagliati e difficili come furono quelli medievali.

Oggi non sono più le fortificazioni a difendere noi, ma siamo noi a difenderle, dal logoramento del tempo, dall'incuria, dalla minaccia di chi le



vorrebbe abbattere per tagliare i costi del loro mantenimento.

Molti elementi architettonici e urbanistici del borgo sono andati persi, ma è nostro compito salvaguardare ciò che rimane.

La rocca, fulcro della vita militare medievale a Romano, è una delle poche strutture giunta quasi intatta sino a noi (anche se con alcune modifiche: oggi ha solo un ingresso, quello principale, e non c'è più né il ponte levatoio né il fossato che esso permetteva di attraversare).

È inoltre giunta sino a noi una delle antiche porte di accesso al borgo, anche se con alcune modifiche: non è più presente il ponte levatoio in legno di rovere, l'apertura è stata ampliata, l'antiporta è stata demolita ed è stato aggiunto sulla sua sommità un bassorilievo raffigurante il leone di s. Marco (1807).

Porta Brescia (la porta superstite) si affaccia oggi direttamente sull'altro elemento meglio conservato dall'epoca medievale, le "cerchie". Al di fuori della porta infatti si trovava un terrapieno che era chiamato *circha* (cerca) e che ha tramandato il suo nome alle attuali "cerchie", il pubblico circuito alberato, ancora oggi percorribile, che segna il perimetro dell'antico borgo medievale. Al di fuori delle "cerchie" scorreva il

secondo fossato; oggi gran parte della struttura iniziale del doppio fossato è andata persa a seguito di continui rimaneggiamenti e cambi di proprietà, tuttavia è ancora visibile un breve tratto del primo fossato (o fossa del recinto), privo di acqua, sul lato sud della rocca e un lungo tratto del secondo fossato, in cui tuttora scorrono le acque della risorgiva, al fianco del circuito alberato.

Ultima, ma non meno importante, costruzione arrivata sino a noi è il cosiddetto "palazzo della Ragione". Anch'esso ha subito alcune modifiche, in particolare sulla facciata, ma rispetta la sua struttura originaria. L'intonacatura stesa durante la dominazione veneta è stata mantenuta fino alla prima metà del Novecento, quando la facciata si

presentava adorna di decorazioni pittoriche; successivamente l'intonaco è stato rimosso e ora il palazzo presenta una fronte in mattoni rossi, con un bassorilievo del leone di s. Marco, al centro, sopra il primo ordine di finestre. Il palazzo conserva ancora oggi una sua antica funzione, infatti vi si riunisce il consiglio comunale cittadino, tuttavia ha perso qualsiasi funzione militare; come è accaduto anche alle campane, alle quali è rimasta solo la funzione religiosa (la torre originaria non è più visibile, tuttavia è possibile avere un'idea di come dovesse apparire ai romanesi medievali guardando le torri superstiti di Martinengo e Soncino).

Sotto il porticato del "palazzo della Ragione" si trova ancora oggi un tavo-

lo in pietra di Zandobbio, nominato già in antichi estimi con il nome di "banco del pesce" o "pietra del pesce", risalente all'epoca romana e poi utilizzato dall'epoca medievale fino al Novecento durante i giorni di mercato come banco per la vendita del pesce, abbondante nei fossati del borgo e nel fiume Serio.

Tutto ciò che oggi noi abbiamo non ha più (del tutto o in parte) una funzione pratica, ma assume un valore simbolico. Tanto è stato perso (in particolare dall'Ottocento in poi), il nostro compito adesso è quello di preservare quanto è rimasto allo scopo di perpetuare la memoria di ciò che eravamo e quindi di quello che siamo e saremo, romanesi.

Floriana Masneri

**L'Europa tra l'ordoliberalismo tedesco, Hayek, Schumpeter e Keynes. L'attualità degli anni '30 nel dibattito contemporaneo su moneta, credito, crisi e austerità**

Autore: *Andrea Kalajzic*

Relatore: *Prof. Giancarlo Bertocco*

Università degli Studi dell'Insubria - Dipartimento di Economia

Dottorato di Ricerca in *Economia della produzione e dello sviluppo* - Ciclo XXVIII

Anno scolastico 2016/2017

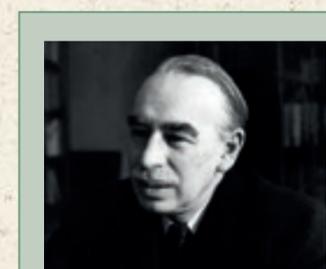


La ricerca prende le mosse dall'interpretazione delle cause della crisi debitoria nell'Eurozona formulata nei circoli economici e politici tedeschi più rigidamente ortodossi, allo scopo di evidenziare l'attualità e l'importanza di elementi di *teoria* e di *politica* economica elaborati nel periodo tra le due guerre mondiali, sia prima sia dopo la pubblicazione della *Teoria generale* di Keynes.

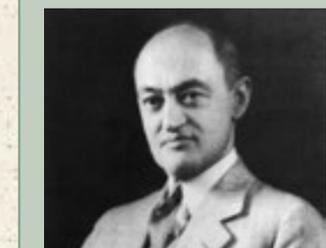
Sul piano della politica economica, la ricerca mostra che, nonostante la comune adesione all'apparato teori-

co-formale affermatosi universalmente a seguito della controrivoluzione monetarista degli anni '70, rispetto alle politiche maggiormente pragmatiche adottate negli Stati Uniti, dopo il 2009, la rigidità della risposta europea alla crisi originata dal crollo del mercato dei mutui *subprime* si spiega in ragione di uno specifico paradigma politico-economico, figlio di una concezione neoliberale del ruolo dello Stato in economia che è stata sviluppata in Germania tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 del secolo scorso. Tale concezione ha posto le fondamenta dell'*economia sociale di mercato*, la formula che ha contraddistinto il periodo quasi ventennale (1949-1966) del miracolo economico tedesco, e che è oggi alla base della *costituzione economica* definita dalle norme dei trattati europei.

La crisi finanziaria iniziata nel 2008 rappresenta la prima crisi finanziaria autenticamente globale dopo la Grande depressione degli anni '30, ma essa non ha portato a una messa in discussione del principio di neutralità della moneta e della finanza. Le interpretazioni sulle origini della Grande recessione e della crisi debitoria nell'Eurozona elaborate dal *mainstream* contemporaneo e dalla scuola eterodossa 'austriaca' infatti riconducono lo scoppio della crisi a cause esogene, ovvero a errori od omissioni delle autorità pubbliche che hanno distorto i meccanismi di funzionamento dei mercati dei capitali internazionali. Partendo dalla fondamentale importanza attribuita da Schumpeter al ruolo svolto dalla moneta di origine bancaria nelle economie capitaliste, sul piano della teoria economica, la ricerca è quindi diretta allo sviluppo di un paradigma alternativo a quello basato sulla legge di Say e sulla irrilevanza delle



John Maynard Keynes (1883-1946), economista britannico.



Joseph Alois Schumpeter (1883-1950), economista austriaco.



Friedrich August von Hayek (1889-1992), economista austriaco naturalizzato britannico.

grandezze monetarie e finanziarie. Tale paradigma consente di mettere in luce l'intrinseca fragilità e instabilità della *economia monetaria di produzione* descritta da Keynes, una economia caratterizzata dalla contemporanea presenza della 'intraprendenza' e della 'speculazione', e in cui le crisi economiche possono essere prodotte in modo endogeno tanto dall'una quanto dall'altra.

## ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

### ILLUSIONE - DELUSIONE

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo  
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra -  
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.  
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolla  
il tedio dell'inverno sulle case,  
la luce si fa avara - amara l'anima.  
Quando un giorno da un malchiuso portone  
tra gli alberi di una corte  
ci si mostrano i gialli dei limoni;  
e il gelo dei cuore si sfa,  
e in petto ci scrosciano  
le loro canzoni  
le trombe d'oro della solarità.

Questa la conclusione di una delle poesie-manifesto più care alla memoria degli studenti, *I limoni* di Eugenio Montale, tratta dalla sua prima raccolta poetica, *Ossi di seppia* (1928): l'illusione, in questi versi, viene meno, e riconduce l'io poetico al grigiore delle "città rumorose dove l'azzurro si mostra / soltanto a pezzi", intravisto fra i tetti e i cornicioni dei palazzi, sino a quando, in questo panorama scialbo e smorto, "da un malchiuso portone" appare il giallo dei limoni, definiti, con una felice sinestesia, "le trombe d'oro della solarità".

Ma se ci distogliamo per un attimo dalla poesia del Novecento, e torniamo a uno degli autori irrinunciabili della nostra tradizione (e al quale l'ispirazione montaliana deve molto), cioè Giacomo Leopardi, troviamo una interessante pagina dello *Zibaldone* che ci parla proprio dell'etimologia di "illusione". Infatti, alle pagine 2372-2373, datate 31 gennaio 1822, Leopardi, non ancora ventiquattrenne, sta discutendo la radice della parola *gana*, e così annota: "E perchè non resti dubbio che il nostro *gana* sia tutt'una radice col greco *ganos*, se non bastasse l'identità delle lettere radicali, e la quasi identità del significato, osserveremo che *epigannumai* significa *insulto*. (...) Ora il nostro *ingannare*, (spagn. *engañar*) se derivi

da *ingenium* (v. il Dufresne in *ingenium* 1.) o da *gannare* non voglio ora asserirlo. Certo è che *gannare* (onde *gannum* ec. che v. nel Dufresne), voce conosciuta solamente nella barbara latinità, significò *irridere* ec. Ed osservare che appunto *illudere* *illusione* ec. che significa primitivamente lo stesso, passò poi, specialmente presso i francesi, a significare assolutamente *inganno*, *errore* ec. V. il Forcell. e il Gloss. *Gannare* vien dunque da *gana*, e ne viene come *epigannumai* da *ganos*, e con lo stesso significato. (Non so se *ganar* *gagner* ec. possano aver niente a fare col proposito. V. il Gloss. ec.).

Ecco dunque queste due parole, l'una latino-barbara, cioè *gannare*, l'altra vivente e popolare italiana [2373] e spagnuola, d' ambe le quali, non solo non si sarebbe creduto che fossero antiche, e de' più buoni tempi, ma si sarebbe penato a congetturare l'etimologia; dimostrate non solo non moderne, non solo non derivate da' tempi barbari, ma identiche con una radice antichissima che si trova nell'antichissimo greco, che nel greco de' buoni secoli era già fatta antiquata, che non potè passare nel latino, donde solo potè venir sino a noi e al nostro volgo, se non da quando nacque il latino da una stessa origine col greco, e che perduta nel latino scritto,



Leonardo da Vinci (1452-1519), *La Gioconda*, 1503-1506 circa, olio su tavola, cm 77 x 53, Parigi, Musée du Louvre.

si è conservata perennemente nel volgare, in modo che oggi la nostra plebe usa familiarmente una radice ch'era già poetica, e però già divisa dal volgo, sino dal tempo del più antico scrittore profano che si conosca, cioè di Omero. Tanta è la tenacità del volgo, e tanto sono antiche tante cose e parole che si credono moderne, perciò appunto che l'eccesso della loro antichità nasconde affatto la loro origine, e l'uso che anticamente se ne fece"

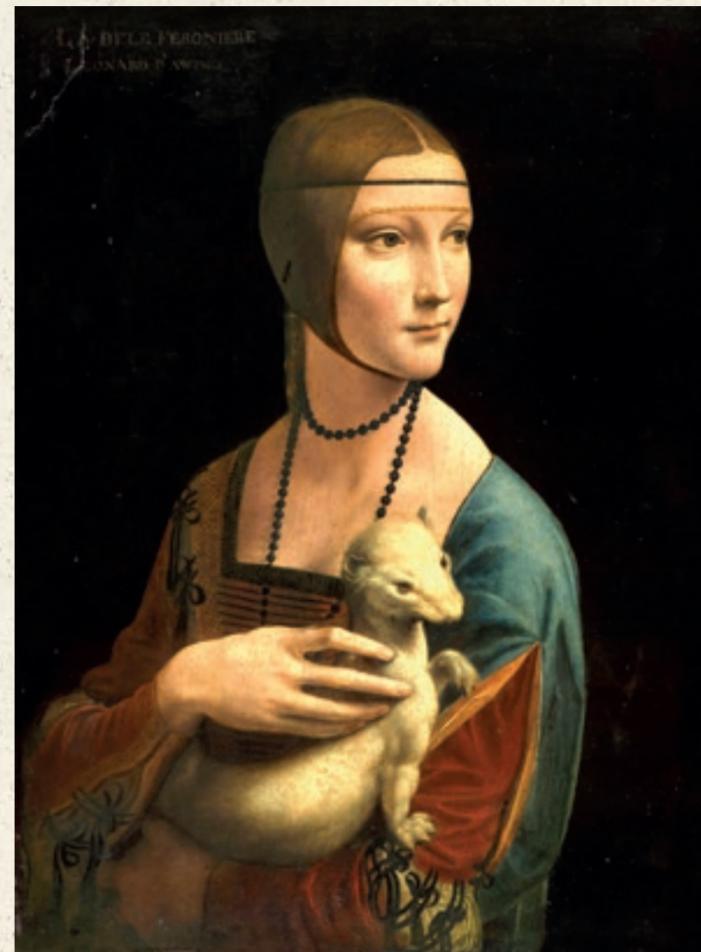
(31 gennaio 1822).

L'illusione, notoriamente, nel pensiero di Leopardi, è sì un inganno, o meglio, un autoinganno, ma è benefica, perchè consente all'uomo, entro certi limiti, soprattutto temporali, di essere al riparo da quella consapevolezza del male radicale insito nel vivere, per cui il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* può concludersi con la considerazione lapidaria secondo la quale "funesto a chi nasce

è il dì natale", sia per animali che per uomini ("in covile o in cuna", cioè sia che si nasca in una tana, sia che si nasca uomini). La massima riecheggia il pessimismo totale con cui Sofocle, nell'*Edipo a Colono*, arriva a dire che *kreiton mé phynai*, "meglio non nascere", considerazione che, se ben ci ricordiamo, anche Woody Allen riecheggia dichiaratamente nella conclusione di uno dei suoi film più riusciti, *Match Point* (2006).

Ma torniamo a Leopardi: secondo la sua "filosofia, dolorosa, ma vera", l'uomo, nella vita, ripercorre, in sintesi, quelle che sono le tappe attraversate da tutta l'umanità nel corso del suo sviluppo storico, quasi a dire che l'uomo è un microcosmo le cui tappe di sviluppo sono riflesse dal macrocosmo, come avrebbe detto un alchimista del XVI secolo, prima della nascita del paradigma scientifico moderno; o, come potremmo dire noi oggi, con l'intuizione seconda la quale l'ontogenesi riecheggia le tappe fondamentali della filogenesi. E come i popoli antichi, vissuti quando l'umanità era ancora bambina, erano "ignorantissimi" e pertanto più felici, perchè meno disillusi, più vicini alla radice della vita, dotati di una vitalità più forte, di un intelletto più immaginoso, così noi, crescendo, perdiamo quelle illusioni che animano la nostra prima adolescenza, e che ci fanno nutrire speranze di felicità, che poi sono la vera felicità, che sta nella "stagion lieta" dell'attesa (come afferma *Il sabato del villaggio*). Ma le illusioni sono destinate a cadere "all'apparir del vero", come ci insegna *A Silvia*: nessuno diventa adulto e invecchia conservando le proprie illusioni, perchè esse sono destinate a cadere; oppure, si possono mantenere integre queste illusioni, perchè la morte in giovane età giunge prima a troncargli la vita che non la conoscenza del mondo a troncargli le illusioni: *tertium non datur*, come ben illustra la conclusione del componimento (vv. 60-63): "All'apparir del vero / tu, misera, cadesti: e con la mano / la fredda morte ed una tomba ignuda / mostravi di lontano".

Ma a volte l'illusione (e la relativa delusione) sono il risultato estremo del fatto di volersi ostinare a rivivere il passato, o a guardare nostalgicamente a esso: vero è che il valore affettivo e identitario del ricordo è tutto dichiarato nel fatto che il verbo *recordor*, "ricordare", ha in sé la radice di *cor*, *cordis*, "cuore": e chi manca della capacità di ricordare il suo passato è sulla via sicura della disumanizzazione. Prendiamo per esempio sempre in considerazione un passo di Montale, ma questa volta non una poesia, bensì una prosa, il bre-



Leonardo da Vinci (1452-1519), *Dama con ermellino*, 1488-1490, olio su tavola, cm 54,8 x 40,3, Cracovia, Czartoryski Muzeum.

ve racconto *Il bello viene dopo*, pubblicato per la prima volta sul "Corriere della Sera" nel 1950 e poi inserito nella raccolta *Farfalla di Dinard*. Qui compaiono, a pranzo in un ristorante elegante, due personaggi: una ragazza, che rappresenta la civiltà contemporanea, e un signore più anziano, legato al passato. I due non potrebbero essere più diversi: la ragazza è veloce nelle scelte, tanto che "non appena si furono seduti la breve e decisa scelta di lei strappò un inchino di assenso al giovane cameriere, che si era presentato con la lista in mano".

Non così accade, invece, al vecchio signore, tutt'altro che risoluto, che arriva quasi a esasperare l'addetto al servizio ai tavoli. Ma la cosa che più distingue i due avventori è il fatto che la ragazza, entusiasticamente, vuol concludere il suo pranzo con una bottiglia di Manzanillo, una bibita di gran moda, la quale "dà una leggera nausea molto piacevole", oltre a generare dipendenza; e, soprattutto, chi beve il Manzanillo, vive un'esistenza più leggera: esso, infatti, "porta via il ricordo di tutto". Il vecchio signore, invece, secondo la sua giovane commensale, si crogiola nel ricordo del passato e nelle illusioni di po-

terlo recuperare, almeno in parte: non a caso, passando in rassegna le varie portate del *menu*, si sofferma sul capitone, che gli rammenta le anguille pescate nella sua infanzia nel botro melmoso dietro casa. Per catturarle, i ragazzi avevano una tecnica tutta particolare, quasi un rituale, e quelle piccole, stinte anguille, cotte su un fuoco di frasche improvvisate e infilzate con un bastoncino, avevano un sapore inimitabile, mai più ritrovato, come pure i beccafichi arrostiti "al fuoco di rusco". Però, è inutile illudersi: sapori come quelli non torneranno più, né tantomeno il passato che essi simboleggiano in modo ancora così vivido per il vecchio signore: per cui, egli rinuncia al pranzo, e si ripromette di provare anch'egli, prossimamente, il Manzanillo, ammonito in questo dalla ragazza, la quale gli raccomanda di non smettere dopo una sola bottiglia, perchè "il bello viene dopo".

Resta solo l'interrogativo su che cosa resti all'uomo una volta che si illuda di poter fare a meno della memoria e del ricordo. Ma queste riflessioni saranno oggetto della prossima puntata.

Silvia Stucchi (socia BCC)  
Docente di Lingua latina presso l'Università  
Cattolica del Sacro Cuore di Milano



# William Carlos Williams



Pensieri di Versi

## Una sorta di canzone

*Lascia che la serpe attenda sotto la malerba, la scrittura sia di parole, lenta e svelta, acuta per colpire, quieta per attendere, insonne.*

*- metaforica per riconciliare le persone e le pietre.*

*Componi. (Idee solo nelle cose) Inventala!*

*La sassifraga è il mio fiore, che spacca le rocce.*

## Questo è per dire che

*ho mangiato le prugne ch'erano nella ghiacciaia*

*e che probabilmente tu serbavi per la colazione*

*Perdonami erano squisite tanto dolci e tanto fredde.*

## Il giovane sicomoro

*Devo dirti che questo giovane albero il cui tronco tondo e saldo tra il marciapiede bagnato e la strada (dove un rigagnolo scorre) si leva potente*

*per l'aria in un balzo flessuoso metà della sua altezza - e poi*

*diviso e rado protrato in rami novelli da ogni lato -*

*carico di bozzoli s'assottiglia finché niente ne resta se non due*

*fuscelli eccentrici, annodati che sporgono in avanti come corni in cima.*

Poeta statunitense (Rutherford, New Jersey, 1883 - ivi 1963). Compiuti gli studi alla University of Pennsylvania, dal 1909 esercitò la professione di medico ostetrico. La sua formazione artistica si svolse in stretto rapporto con le avanguardie newyorchesi della galleria "291" di A. Stieglitz, maturando importanti esperienze nel campo delle arti figurative. Nei primi volumi di versi (*The tempers*, 1913; *All que quiere!*, 1917; *Kora in hell: improvisations*, 1920; *Sour grapes*, 1921) la lezione imagista dell'amico E. Pound si fonde con una poetica della concretezza, che Williams traduce in un linguaggio dell'esperienza in opposizione a quello che egli giudica l'accademismo della poesia contemporanea. Altre importanti raccolte andarono a incrementare una produzione vastissima, precedendo e accompagnando la pubblicazione dei cinque volumi del poema *Paterson*. Non meno importante è stato il ruolo di critico e saggista svolto da Williams con l'obiettivo di contribuire alla maturità delle lettere statunitensi, alla definizione di una specificità che ne sancisse visibilità e autonomia. Fu anche autore di libri di racconti, romanzi e testi teatrali.



## L'amaro mondo della primavera

*Su un marciapiede bagnato il cielo bianco arretra venato di nero dai capovolti pilastri degli olmi rossi che alzano in prospettiva la rete contorta dei loro sogni nella pioggia battente. E un fumo bruno attratto in basso come acqua corre al ponte sopra la cabina del guardiano. E la consueta disputa sulla natura della poesia - la definiranno i filosofi? - si accende. E, abbassando gli occhi nell'acqua, lì, annunciate dal silenzio di un bianco cespuglio in fiore, sotto il ponte, le alose risalgono, a metà fra la superficie e il fango, e puoi vederne i corpi la rossa pinna nell'acqua scura, che vanno, ostinati, contro corrente.*

## Ombre

*Ombre proiettate dai lampioni sotto le stelle testa piegata all'indietro la lunga ombra delle gambe presuppone un mondo dato per scontato sul quale trillano i grilli.*

# NOTE AMARE

## IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale delle Comunità Locali



Anno XIX - n. 42  
Giugno 2019

Registrazione al Tribunale di Bergamo  
n. 12 del 12 Febbraio 2000

Editore

Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio

Via Papa Giovanni XXIII, 51  
24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile  
Battista De Paoli

Redazione

Carlo Agliani - Virginio Barni  
Cesare Bonacina - Stellina Galli  
Roberto Ottoboni - Massimo Portesi

Hanno collaborato a questo numero  
Andrea Bassani - Giancarlo Beltrame  
Angelo Brambilla - Riccardo Caproni  
Piero Carelli - Filippo Cavadini  
Paolo Chiametti - Nadia Comincioli

Antonio Cortinovis - Gianfranco Dodesini  
Luca Dolci - Silvia Gambirasio  
Renato Garatti - Agnese Lepre  
Stefano Lucarelli - Floriana Masneri  
Matteo Morici - Francesca Nodari  
Giovanna Previtali - Bruna Regonesi  
Marco Rossi - Mirko Rossi  
Paolo Segnana - Matteo Servidati  
Servizio Comunicazione Federcasse  
Cristina Signorelli - Silvia Stucchi  
Cristian Toresini

Fotografie

Giuseppe Cigognani - Remo Dolci  
Giuseppe Maridati - Adriano Pagani  
Pietro Quartini - Mirko Rossi  
Servizio Comunicazione Federcasse  
Cristian Toresini

Grafica e Impaginazione  
Daniela Corna - Press R3

Stampa  
Press R3 - Almenno S.B. (BG)

Spedizione  
Spedizione in Abbonamento  
Postale 70% - DC/DCI  
01/00-M Bergamo

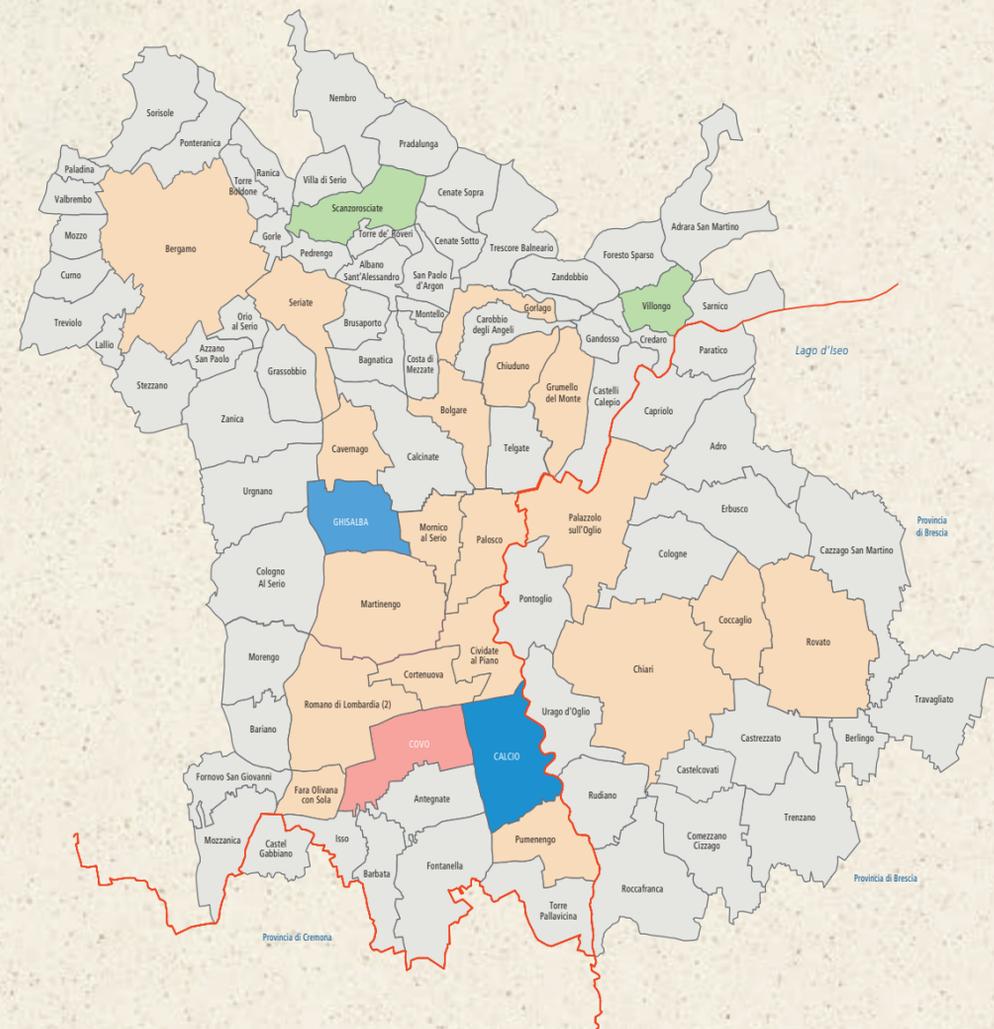
L'archivio dei numeri de "Il Melograno" è disponibile in versione elettronica sul sito [www.bccoglieserio.it](http://www.bccoglieserio.it) (sezione "Il Melograno").

Il marchio e la simbologia della "Melagrano" sono di proprietà della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e sono utilizzati dalla Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio su licenza.

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Tutti i diritti riservati.  
Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

## COMPETENZA TERRITORIALE



■ Sede legale      ■ Sede secondaria      ■ Direzione generale  
■ Sedi distaccate      ■ Filiali      ■ Area competenza territoriale



Iscritta all'Albo delle banche e aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Icrea iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari con capogruppo Icrea Banca S.p.A., che ne esercita la direzione e il coordinamento

BERGAMO - BOLGARE - CALCIO - CAVERNAGO - CHIARI - CHIUDUNO  
CIVIDATE AL PIANO - COCCAGLIO - CORTENUOVA - COVO - FARA OLIVANA CON SOLA  
GHISALBA - GORLAGO - GRUMELLO DEL MONTE - MARTINENGO - MORNICO AL SERIO  
PALAZZOLO SULL'OGGIO - PALOSCO - PUMENENGO - ROMANO DI LOMBARDIA (Cappuccini)  
ROMANO DI LOMBARDIA (Centro) - ROVATO - SCANZOROSCIATE - SERIATE - VILLONGO

*Il Credito Cooperativo  
è espressione  
del territorio  
e patrimonio della gente  
che lì vive,  
studia e lavora*



Iscritta all'Albo delle banche e aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea  
iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari con capogruppo Iccrea Banca S.p.A., che ne esercita  
la direzione e il coordinamento

*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione  
alle persone e al territorio*

**LA MIA BANCA**